VIAGGIO IN POLONIA DEL PROFESSOR SEBASTIANO CIAMPI NELLA...

Sebastiano Ciampi

VIAGGIO

IN POLONIA

DEL PROFESSORE

SEBASTIANO CIAMPI

NELLA STATE DEL 1830

CON LA BREVE DESCRIZIONE DI VARSAVIA E CON ALTRE NOTIZIE DI LETTERE ARTI COMMERCIO E PARTICOLARITÀ DI QUEL REGNO CON UN APPENDICE DE' MEDICI MUSICI ARCHITETTI SCULTORI E PITTORI ITALIANI IN POLONIA CHE SERVE D'AGGIUNTA AL LIBRO STAMPATO IN LUCCA DALLO STESSO AUTORE SU QUESTO PROPOSITO.

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE GALLETTI
1831

Arrivato in Firenze a mezzo novembre dell'anno 1830 di ritorno da Varsavia (a) trovai nel Pubblico tanta curiosità di sapere lo stato di quella città ed in generale della Polonia, quanta se fossi venuto da terre incognite; e certamente non poteasi dai più mostrarne maggiore ignoranza, se veramente di terre incognite si fosse trattato, e non di un Paese che per molti secoli sino a' dì nostri fu assai frequentato dagli Italiani, ed intorno a cui libri e dizionarj geografici e storici diffusamente discorrono.

Ma perchè varj amici ebbero desiderio di sapere da me quello che di scientifico e letterario, delle arti belle, ed altro più particolarmente i'aveva osservato sì per viaggio, che nel tempo della mia permanenza colà, soltanto per condiscendere alla domanda loro e per risparmiarmi del fiato ne scrivo senza veruna pretenzione così alla buona, e secondo ciò che mi venne in memoria, a penna corrente, una

(a) Quanto è contenuto in questa relazione, sì de' fatti che delle persone è anteriore all' accaduto dal 29 di Novembre in poi.

breve relazione, aggiungendovi il racconto di qualche avventura curiosa con altre notizie, le quali serviranno a mescolare l'utile colla ricreazione dell'animo secondo il precetto d'Orazio „ Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci „.

Alla fine del maggio di quest'anno 1830 partii da Firenze. Sino a Verona quasi niente mi si presentò che fermasse la mia attenzione, perchè viaggiando in posta appena ebbi campo di vedere quello che mi si affacciava di fuga; ciònondimeno procurai di mettere a guadagno quanto fummi possibile di raccapezzare, massimamente della cose letterarie.

Arrivato a Modena ne'pochi momenti che mi fermai, volli conoscere di persona il dotto Sig. abate Cavedoni col quale i'era in letteraria corrispondenza. Avrei dato un'occhiata anche alla celebre biblioteca Estense per vedere la rarissima medaglia in bronzo di modulo massimo che forse gli studenti della Nazione polacca nell'Università di Padova fecero battere in onore del Re Sigismondo I, incisa dal famoso Padovanino con questa iscrizione intorno al ritratto del Re: *Hec est Sarmatie Sigismundi Regis imago. Anno Regni sui XXVI.* ET. LXIIII. — R. l'Aquila polacca, ed attorno la iscrizione *Johannes. Maria. Patavinus. F. Anno. Domini. Nostri.* M. D. XXXII. (1) „ Mi proponea pure di farmi mostrare la Relazione Ms. del Regno di Polonia fatta dal celebre Cav. Gio. Batista Guarini Ambasciatore del Duca di Ferrara al Re di Polonia (2), ma seppi che pochi giorni prima que'Bibliotecarj avean dovuto far giuramento di non manifestare a veruno quel che d'inedito fosse contenuto nei Mss. della detta Biblioteca. Dopo quest'antifona

stimei inutile andarvi. A Verona mi riposai la notte; e la mattina di buon'ora sino a mezzo giorno girai per la città. In questo breve tempo ricevetti le più amichevoli cortesie dall'erud. Sig. Conte Gio. Girolamo Orti, non meno che dal suo Signor Padre coltivatori ed amatori ambidue de'buoni studj Guidato dal Sig. Gio. Girolamo osservai molti considerabili avanzi d'antichità romane, non meno che de'così detti bassi tempi, ed anche del medio evo. La Chiesa di S. Zenone edificata nel sesto secolo con altri ugualmente antichi accessorj è uno de'più belli e meglio conservati monumenti delle antichità Cristiane. L'Arena, i Sepolcri delli Scaligeri, e quant'altro merita l'attenzione del forestiero in quella veramente grandiosa, bella e netta Città son cose troppo note da non dovermi trattenere a parlarne. Presi dunque la via del Tirolo. Natura vi si mostra nel suo grande e maestoso orrore tra monti altissimi, e torrenti che presentano scene, e colpi d'occhio maraviglioși, e talvolta anche ameni. Qualche vecchio castello mezzo diroccato, qualche avanzo di antica abitazione, o fortezza scavate in que'massi mi rammentavano gli edifizj, ed i castelli di que'tempi romantici, che l'Ariosto ed il Tasso descrivono; od anche mi figurava que'prepotenti dell'età degli Eroi, o de'secoli nostri dopo il mille che, siccome i cacciatori le lepri, aspettando al varco i viandanti sortivano da'loro fortilizj giù per li dirupi a rubare, e menar prigionieri uomini ed animali; tutto vi concorre ad accrescere l'illusione: Chiese di gotico stile, costumi e modi del vestire somiglianti a quelli che veggiamo nei monumenti de'secoli X. XI. Infatti erano vestite le donne, quasi come ci è mostrata la Contessa Metilde in antichi

ritratti; una specie di tutulo etrusco, od alto berretto di pelo nero in capo aveano le maritate; un berrettone di pelo ugnale, ma di forma rotonda le zittelle; e ciò vidi in Bolzano mentre la gente andava alla Chiesa in giorno di festa; anche il vestire degli uomini pervemi più o meno analogo alla foggie d'abiti villarecci che incontransi in monumenti d'età più o meno remote. Per Bolzano venni a Trento città famosa dal Concilio ecumenico in poi; non è grande, non brutta; ma nettissima. La Chiesa Cattedrale, e la sala del Concilio ridotta a Chiesa chiamata il *Sacro Concilio* sono le due fabbriche degne di essere specialmente vedute; la prima per la sua gotica architettura esterna ed interna; l'altra per la sola memoria di quella famosa assemblea; perchè quanto al resto, non risponde alla prevenzione. Una gran pittura rappresentante la scenografia del Concilio ha poco merito d'arte; e pare di tempo assai posteriore; e perciò non dà neppure una oscura idea della vera disposizione di quell'adunanza. Era giorno di sabato quando i'vi giunsi all'ore cinque pomeridiane; qui passai la nottata. Andando attorno per la città vidi la gente affaticarsi a spazzare le vie, ed a spargervi acqua da certi canali che scorreano per mezzo, ma coperti da tavole nettamente adattate, da potersi a comodo oprire, e serrare; cosa praticata anche in altre città del Tirolo e di Baviera. Domandai: e chè tanto movimento? È sabato, mi fu risposto; nettasi in questa maniera la città d'otto in otto giorni, ciascheduno fa spazzare o spazza dinanzi casa sua; lo stesso è fatto in altre città tedesche. Nè debbe recar maraviglia che besti il pulire la città ogni otto giorni, perchè tranne il sudiciume che producesi

dall' andare e venire, e per altre accidentali cagioni, non vedesi la più piccola immondezza fatta per colpa d'uomo; nè dico mica di getti, di scarichi, di sgravi di ventre o strosci di orina, ma neppure di materia o sozzure seminate per via nei trasporti fatti da uomini od animali; essendo obbligato il conduttore di nettar subito arrivando qualche incidente consimile; e molto meno quelle vie scorrono, come latrine, di sangue de' pubblicamente uccisi animali; non vedi mostrate allo sguardo fuori delle beccherie nè teste, nè membra di bovi disfatti, recise ed attaccate come in trofeo, a simile di quelle degli uccisi lupi, e leoni nei secoli eroici, quando gli uomini non vivendo cittadinescamente, ma barbari in aperta campagna, erano costretti difendersi dagli orsi, e dai lupi, e ne mostravano con ambizione appiccate agli alberi le teste e le pelli in segno di bravura e benemerenza, provvedendo insieme con le pelli a cuoprire la lor nudità. Più volte ho considerato meco stesso come mai siasi introdotta e mantengasi tuttavia in molti luoghi sì vituperevole usanza! Credo che nei secoli o barbari o di minor incivilimento ciò si riguardasse come una misura di sanità; uccidendo negli spalancati macelli gli animali destinati al nutrimento, ed attaccandone a pubblica vista le squarciate membra, e per poco non palpitanti, perchè forse credeasi porgere a' compratori una guarenzia ed una sodisfazione di sicurezza della sanità dell' ucciso animale. Ma que' tempi erano molto più avvezzi de' nostri alla mostra della carnificine; li strazj delle guerre, lo spargimento frequente del sangue cittadino a sfogo degli odj privati e dell' imperversare delle fazioni; le stesse esecuzioni della giustizia criminale, per cui

appendeansi a pubblico terrore pelle vie le teste, ed anche le membra de' corpi squartati; tagliavansi mani, rompeansi braccia e gambe, arruotavansi vivi i rei, e bruciavansi persino gli uomini vivi ed ossequio divino: tutte queste atrocità rendeano bene indifferente agli occhj de' riguardanti l'orrida scena dello strazio degli animali. Ma oggi che da per tutto spirano umanità, incivilimento e quasi mollezza; oggi che sono state soppresse, ov' erano in uso, le barbare caccie del toro, miserando residuo della romana ferocia; oggi che gli esempj di varie Nazioni mostrano come si possa provvedere a sì fatto disordine, donde mai addiviene che tuttavia in molti luoghi continua? Nè credasi che anche nei secoli scorsi non si trovino esempj di miglior senno su questi particolari di pubblica civiltà. Per tacere de' molti e de' più antichi, due me ne vengono in mente: negli statuti fatti l'anno 1326 dalla città di Traù in Dalmazia leggo una rubrica „ De non mingendo vel egerendo in locis publicis „ (V. Storia di Dalmazia e della città di Traù di Giovanni Lucio. Venezia 1674).

Nel libro intitolato *Varsavia physice illustrata* di Cristiano Enrico Endtelio (Dresda 1730) si legge „ *Finio haec quae de urbis Varsaviensis conditione recensui generaliter hactenus; paucis adhuc monuero omnes balneas publicas et macella etiam extra moenia civitatis in suburbiis prudenti majorum consilio esse locata* „.

E Trento l'ultima città da questa parte de' confini d'Italia dove suonino nelle bocche *il sì*, ed *il nò*, subentrando poco dopo *l' jà* ed il *nain*. Inspruk è città bella, in riva del fiume Inn, per cui vanno barche ad uso del commercio, ed a comodo di quelli abi-

tanti. Una valle chiusa tra monti altissimi che a mezzo Giugno erano tuttavia coperti di neve, fa una specie di porto. Mi fermai la notte in una comoda locanda, il padrone della quale (non mi ricordo del nome) tiene curiosa raccolta di tutte le produzioni geologiche del Tirolo; marmi, pietre dure, quali gregge, quali incise, petrificazioni di pesci, e di prodotti vegetabili del suolo, ed altro di simil natura; spettacolo ben curioso ed inaspettato pel viaggiatore istruito, che spesso paga all' oste più cara la visita di questo museo, che non l'ospizio. La strada che và da Inspruk a Monaco è sempre buona e comoda, quantunque tra le montagne ed i torrenti; s'incontrano cave ed officine del ferro. L'osservatore della natura può qui contemplare i segni patenti delle successive rivoluzioni d'un suolo che fu coperto dall' acque ad altezze or maggiori, or minori con alternativa d'interramenti ed inondazioni.

Eccomi a Monaco città bella, nettissima, e adorna di fabbriche moderne di stile elegante; vi dimorai due giorni. Vidi la Galleria, il Museo, lo stabilimento litografico, la Bibblioteca. Lungo sarebbe il descrivere le cose meritevoli di menzione speciale, d'altronde assai ben conosciute. Magnifico è il nuovo Palazzo reale che si va edificando; grandioso il Monumento del Principe Eugenio; ma non sò comprendere perchè sia stato fatto d'un marmo così brutto. Eugenio della grandezza più che naturale, ed in abito militare all'eroica stà in piedi; da un lato la Storia personificata ne scrive le gesta; dall'altro, non mi ricordo se uno, o due genj con face rovesciata e spenta. Tutta la composizione posa sopra un grande imbasamento sostenente la tomba

e con iscrizione. Come il marmo non corrisponde alla migliore scelta, così anche l'esecuzione di tutta l'opera non di troppo alla fama dello scultore. Era appunto la festa del *Corpus Domini*; e vidi tutta la pompa di quella solennissima processione, le Corporazioni delle arti, oltre il Clero, ne faceano il lungo seguito con vestiari curiosi di lor cerimonia, e con insegne ricchissime si religiose che de'Corpi artigiani. Anche nelle fermate che sogliono intimarsi a luogo a luogo dai Moderatori delle pompe processionali talora per riunire li intervalli, talora per riposo, o per altro bisogno della cerimonia, vidi quegli uomini al primo cenno arrestarsi subito immobili, e quasi ad un tratto in statue di sasso mutati, rimanere tali quali erano nell'atteggiamento della persona, nel movimento del passo quando furono raggiunti dal comando della fermata. Di quello stato non si scrollavano sino a nov'ordine, senza muover piede, senza battere un occhio; contrapposto veramente grande alle processioni italiane, dove in uguale circostanza, ogni incappato, ogni chiercuto vedesi muovere i piedi, giuocolare con la candela, cbiaccbierare col compagno e passar parola al vicino ed al più lontano, guardare e riguardare; insomma non potere star fermi; tranne i soli Cappuccini, ed in specie i novizj che fermi fermi, ad occhi bassi e mani giunte mostrano come si possa forzare per volontà, o per abitudine il carattere nazionale della impazienza, e del perpetuo moto, dico il carattere nazionale, perchè gli uomini italiani e le donne ancora se non si fanno Cappuccini o Cappuccine, non possono mai star fermi come un tedesco.

Il Re tornò a Monaco il giorno innanzi la festa

appunto per assistere alla processione. In quella occasione mostratosi la prima volta in pubblico dopo la sua partenza per l'Italia era salutato dalla moltitudine degli spettatori dalle finestre, ed egli cortesemente corrispondea. La sera S. M. andò al Teatro. Fu bello e commovente l'udire una gran moltitudine di spettatori intuonare ad alta voce subito che si presentò il re, un Inno in lingua tedesca fatto apposta per applaudire al suo ritorno. L'orchestra del teatro accompagnava il canto del popolo. S. M. non dissimulò il gradimento; ed io stesso, straniero, non potei esservi indifferente; tanto è vero che il cuore non ha schermo contro la verace stima, e 'l sentimento d'amore. È quel teatro circolare, e senza logge, ma con gradinate all'antica maniera romana; una grande galleria aperta in cima gira torno torno al teatro; gli spettatori sono insieme gli uni agli altri spettacolo, e si può dire quel che delle donne il Sulmonese poeta, *spectatum veniunt spectentur ut ipsae*. Il colpo d'occhio è bellissimo, negli applausi l'azione è universale, e raddoppiansi dall'esempio degli altri il fervore negli applaudenti, e la gratitudine con la gioia nell'applaudito. Inoltre l'esser tutti in vista di tutti obbliga alla decenza si delle azioni, che del vestiario; ed in fatti il teatro debbe servire allo spettacolo, e non al comodo, ed alla libertà de' particolari nel ritiro di quelle logge per le quali i moderni teatri si rassomigliano più a' colombai sepolcrali de' Romani, che alla riunione in pubblico di spettatori. Direi molto più delle cose degne di lode in Monaco, ma questa lettera diventerebbe un'opera; non passerò in silenzio che di tutte le così dette Diligenze postali da me esperimentate, trovai benissimo regolata quella di Mo-

naco. Con mia maraviglia invitaronmi nell' Ufizio della Diligenza, a dare una stima del mio equipaggio, non già per pagare un dazio, come da principio mi figurai, ma per una gratuita sicurtà nel caso che in viaggio fosse perduto, o danneggiato il mio bagaglio per colpa del conduttore, o per altro accidente. Continuando il viaggio per Augusta giunsi a Norimberga città grande e mercantile; illustre per molte memorie dell'arte della stampa e della incisione. Sonovi belle e grandissime chiese alla gotica, la principale è dedicata a S. Lorenzo; è magnifica, e adorna di belle pitture, e sculture della scuola tedesca. In contemplarla mi confermai nell' opinione del Chiarissimo Sig. Conte Leopoldo Cicognara nella sua classica Istoria della scultura dopo il mille, cioè che il miglioramento delle arti tedesche incominciasse dall'aver veduto e studiato l'opere italiane de' maestri Pisani; infatti ravvisai in quella Chiesa fondata nel secolo XII da Corrado II scultore di scalpello tedesco de'secoli XIV, e XV aver imitato il modo di comporre, e di modellare de'Giotteschi, e de' Pisani. Interrogando se fosservi alcuni letterati, od artisti, od amatori delle arti del disegno che si dilettassero della storia di esse, fui condotto a casa del Reverendo Sig. Giovanni Wolfango Hilperto Pastore primario della Chiesa di S. Lorenzo, che accolsemi con molta urbanità, ed entrammo in discorso sul proposito mio. Mostrommi il suo zibaldone di notizie ed osservazioni fatte ad illustrazione della sua Chiesa di S. Lorenzo. Lo confortai a voler proseguir l'incominciato lavoro ed a pubblicarlo.

Arrivato ad Offen confine della Baviera bisognò fermarsi ad aspettare la Diligenza di Dresda.

Intanto io men' andava in giro per quella città. Non parlando la lingua tedesca bisognava che mi aiutassi con la francese; ma non è intesa lì se non che da pochi, e molto meno la lingua latina o l'italiana. Veduta una farmacia, dove sogliono stare e crocchio i discepoli d'Esculapio, ed anche agli stessi farmacopoli non suol essere affatto ignoto il latino, almeno per leggere le ricette, vi entrai colla speranza di farmi in qualche modo capire. Eravi il solo padrone; e dopo una scappellata gli dissi in grosso latino „ favest dominatio vestra mihi dicere utrum sit in hac civitate aliqua Ecclesia caeteris pulchrior „ ed egli cortesemente risposemi *Ja-Ja*, e voltandomi le spalle aprì una piccola porta per la quale entreto non so in quale stanza, non lo vidi più quasi per un quarto d'ora. Io mi figurai che fosse occupato in cercarmi qualche guida del paese; alla fine ritorna con una scatola che dalla solita forma compresi contenere dell'erbe medicinali, od altra cosa di tale specie, immaginandomi che nell'urgenza di cercar qualche medicamento avesse finita la sua risposta col dirmi di *sì*, senza prendersi altro pensiere; e già men'andava, quando fattomi cenno di avvicinarmi al banco presentommi non so quali pasticche; ed io soggiungendo pure in latino che avesgli domandato se fossevi una Chiesa più bella delle altre, e che non cercava pasticche, risposemi *crai, crai*, (ora, ora) e da capo sen' andò per la medesima strada, riportando un' altra scatola; allora con qualche impazienza men'andai lasciandolo a borbottare non so che in lingua tedesca. Raccontai la scena a' compagni che meco venivano in Diligenza a Dresda, ed uno di loro mi disse che il buon' uomo non intendendo cica di la-

tino avea preso la parola *Ecclesia* per una certa specie di pasticche buone a far *espettorare*, il nome delle quali ha qualche somiglianza col vocabolo *Ecclesia*, ed anche mi nominò la parola, ma non la tengo a memoria. Questo incidente servì, come suole accadere, a farci ridere per qualche tempo. Era tra que' compagni un tale che parea essere ecclesiastico, e che per lunga pezza rimase taciturno; finalmente cominciò a parlare in tedesco con gli altri. Gli domandai in latino se parlava latino, od italiano, o francese; risposemi così „ zerte loquor latine: sum dissipulus Zizeronis, loquor latine „. A questa risposta cominciai *cum timore et tremore* a parlargli in latino rispettaudo lo scolaro di Cicerone, ossia, come parvemi aver voluto dire, un latinista che avea fatto studio sullo stile di Cicerone. Ma non mi rispondea se non che raramente qualche parola, e non bene a tuono. Egli rivolse alla fine il discorso ad uno de' compagni che parlava tedesco, e lo pregò di farmi sapere che egli non capiva bene il mio latino pronunziato alla maniera italiana; e così finì la conversazione latina col discepolo di Cicerone; che, da quanto mi fu detto poi, era un ludimagistro di lingua latina nella scuola d'un certo Castello pel quale passammo; e dove ci lasciò, andatosene pe'fatti suoi.

Ma già entrammo in Dresda. La popolazione di questa città è dai settanta agli ottantamila abitanti; ha casamenti grandi, alti, e puliti; ma i palazzi propriamente detti son pochi, e di architettura barocca. Il Palazzo reale è assai vasto, ma senza grande apparenza di fuori; le strade sono ampie, diritte, e pulitissime, le piazze grandi e simmetriche con molte botteghe

e bei casamenti che le circondano. Due sono le chiese principali, la luterana, e la cattolica; questa è per la Corte, l'una a poca distanza dell' altra, e quasi tra loro simmetriche. Insomma è Dresda una bella città; ed alla maniera tedesca, vi domina la pulizia; le acque de' tetti sono incanalate fino a terra come in tutta Alemagna, sistema comodissimo perchè mentre piove impedisce che le bocche de'canali infradicino molto di più, chi và per via, e facciano maggior danno dell' acqua che vien dal cielo; e quando è spiovuto, non continua lo stillicidio molto di più che non è durata la pioggia. Con le comodità delle città d' Alemagna ha Dresda anche i difetti della maggior parte di quelle; difetti che specialmente danno in occhio agli stranieri che abitano città principali d'Italia o di Francia, e pe'quali Dresda è città melanconica; la gente per le strade come quasi in tutto il Nord, è taciturna, si muove solamente tanto quanto è necessario a camminare; pare che meditino sulla faccenda che li tirò fuor di casa; anche la state le vetrate delle finestre son chiuse, e chiuse pure con vetri quasi tutte le botteghe; onde paiono le case, ad un italiano, essere disabitate, oppur monasteri.

Nella state vi sono passeggiate bellissime, principalmente attorno la città, dove erano un tempo le fortificazioni. Casini eleganti per uso di trattorie, di caffè, di stanze da giuoco, da passatempo, da concerti di musica ec. dilettano in mezzo al silenzio di voce umana parlante. Molto bello è il ponte, che traversando il fiume conduce agli ameni subborghi. La statua Equestre di Augusto II re di Polonia è gigantesca, ma di stile non buono; il Re stà riguardando in alto verso il cielo, e parmi all'Oriente.

Domandai ragione di ciò; niuno seppe indicarmela. M'immaginai che l'artefice avesse voluto alludere alla luce divina, che qual'altro Costantino, lo illuminò dall'alto, guidandolo alla fede Cattolica, senza di che non sarebbe stato eletto Re di Polonia.

Sopra qualunque altra cosa merita d'esser osservata in Dresda la reale galleria de' quadri. Non mi tratterò a parlare delle sue rarità, essendone pieni i libri dell'arte, e le guide; è noto che i più bei quadri della scuola italiana fecero l'ornamento della Ducale galleria di Modena. Dirò bensì che quelle sale paiono piuttosto stanzoni da Magazzini, che sale da galleria; pochi sono i quadri posti in buona veduta, ora per la troppa luce, ora per la troppo bassa, o per la troppo alta collocazione; senza parlare delle brutte, vecchie ed anoerite cornici, che hanno.

Domandai che cosa fosse avvenuto di certi arazzi che dicevansi di Raffaello; mi risposero stare nel magazzino, perchè non c'era verun dato da crederli tali, e che essendo stato scritto a persona della Corte di Roma per sapere se là esistessero ricordi che quegli arazzi da qualche Papa fossero stati regalati ad uno, o ad altro Principe della famiglia Sovrana di Sassonia, fu risposto non avervene il minimo indizio. Dissi allora ciò che io ne pensava; cioè che fossero una parte degli arazzi già del Re di Polonia Sigismondo Augusto e de' suoi successori sino al Re Gio. Casimiro, il quale, rinunziato il regno, lasciolli in dono alla repubblica di Polonia. Morto che fu, gli pretendeva il Duca d'Enghien come erede di una porzione de' beni particolari del Re Gio. Casimiro; ma la repubblica vi si oppose. Di tutto ciò venni in chiaro da una lettera scritta

al G. D. Cosimo III di Toscana da Santi Bani italiano (forse fiorentino) segretario a Varsavia del Duca di Mirova, e che avendola io comunicata all'eruditissimo Sig. Professore Francesco Longhena, la inserì nella sua bella traduzione ed illustrazione della vita di Raffaello scritta in francese dal Sig. Quatremere de Quincy.

Dopo questa lettera trovai nuove conferme della esistenza di bellissimi arazzi nelle stanze del Re Sigismondo Augusto, descritti del celebre Stanisleo Oricovio (Orgiakowski) nel suo panegirico per le nozze di Sigismondo Augusto re di Polonia stampato in Cracovia per Lazzaro di Andrea l'anno 1553 in 12.° Nulla dunque di più probabile che Augusto II od Augusto III o gli eredi loro portassero segretamente a Dresda quegli arazzi, almeno quanti ne restavano sino allora; e tenutili nascosti in principio, si perdesse poi la memoria della provenienza, od almeno che fossero lavorati su'cartoni disegnati da Raffaello. La cosa prenderà anche maggior aspetto di certezza, se facciasi il confronto delle rappresentazioni di quelli arazzi con la descrizione che ne presentò l'Oricovio; cioè le storie della Genesi che Raffaello dipinse nelle logge del Vaticano. E perchè il detto Panegirico dell'Oricovio non è facile a potersi trovare, stimo esser cosa opportuna il qui trascriverne tutto lo squarcio in cui si contiene la descrizione sopra indicata.

Laonde dopo il racconto delle cerimonie, delle cavalcate, del gran pranzo e delle giostre ec. soggiungesi.

„ Post coenas et post certamina et ludos sternitur genialis lectus interiore thalamo, rara, et non alias, uti ferebatur, visa apud reges Cortinarum

magnificentia, in quibus nt ortus nostri auctores, ita calamitatis parentes Adam et Eva ad effigiem veritatis stabant textu picti ambo per omnes Cortinas auro praetextati. Et quoniam illae primorum parentum effigies praeter caeteras res, visendas admirabili fuerunt materia et opere, eas ad Cebetis instar demonstrabo, ut inde cum opus ipsum praeclari artificis, tum vero ingenium optimi regis pernoscatis, quod ex studio ipsarum rerum potissimum cernitur.

I

In prima Cortina, ad caput genialis lecti, parentum nostrorum contextu expressa felicitatis cernebatur effigies; in qua felices illi cum essent, non erubescebant nudi. Porro utriusque nuditas ita commovebat animos, ut viri Evae, Adamo vero lascivae introgressae arriderent puellae. Aperta enim pube, ille, viri, haec, foeminae sexum sinu ostendebat pleno.

II

Secunda Cortina Arboris pomum, et serpentis referebat suasum tanta arte, ut et serpentis fallacias, et Evae gulam, et Adae peccatum loqueretur ipsa Cortina.

III

In tertia representabatur exilium illud nostrum miserum et calamitosum. Hic fugam Adae et trepidationem Evae, tum Deum Judicem, iratum perhorrescerea, teque damnari una, ac de te sententiam ferri spectans diceres. Ita omnibus umbris ac

partibus Cortina peccatum Adae, et iram Dei in nos exagerabat.

IV

In quarta, labor et dolor noster ob oculos proponebatur: Adam infelix mortali indutus pelle, patria pulsus, alienam colebat terram gravibus rastris; Eva vero proterva humilem horrida in pelle servabat gazam, geminam circum sinum educans sobolem. Gazae cespite culmen congestum ceruebatur, tum variae circumquaque supraque insuetae volucres obstrepebant; Evae, gazaeque, advolabant peccatum exprobrantes, ac illi insultantes exuli.

V

In quinta gratum Deo Abelis sacrificium, Caini, contra, ingratum proponitur; impii fratris irarum causae. Videres furentem Cain dentibus mordere manum prae iracundia, quam illi a tergo, mulieris specie, docta artificis textu depinxerat manus.

VI

In sexta impius frater impetum facit justum in Abelum, quem ille, sinistra, arripit vertice, dextra vero illum mento mactat equino, promtam ad caedem et ad mortem parato.

VII

In septima caelo prospicientem in terras ara

incredibilis effinxerat iratum Deum. Jacebat in conspectu Abelis cadaver, tetrum cruore, ac pallore foedum, horribile visu. Ex adverso stabat adornans fugam sceleratus Cain, quem deprehensus caedis consequitur juxta desperatio; deinde indignata ultio muliebri habitu; praeclara effigies, quaa docet impiorum fratrum tristes semper fuisse exitus.

VIII

In octava docetur quam mali corvi malum sit ovum. Scite enim exprexerat artifex quam nam scelerata fuerit Caina soboles. Ibi videres virgines ad struprum rapi ingenuas, violari matronas, diripi urbes, privatas eripi res, caedes edi, ac vi rem plane geri; ut haec soboles illo dignissima fuerit patre.

IX

In nona Cortina versabatur vindex ille malorum et fautor bonorum divina specie Deus ambulans cum Noe, et diluvium illi pollicens, quo scelleratos illos esset obruturus.

His formis, atque figuris motus modo et lingua defuit; cetera ad veritatis effigiem proxima accedebant. Hic ornatus Thalami fuit tanto rege dignus. Et quoniam fidelem navamus nunc operam eis, qui aut absfuerunt, aut haec propter reverentiam regii thalami non viderunt, addam de Noacho patre reliquam historiam eodem contextu descriptam; quod ut faciam educam vos e thalamo paululum: deinde mox huc revertar; ac per intermedium vestibulum legatione in Egyptum Moysis,

eiusdem cum Pharaone colloquio, tum Isdraelis transitu, data lege et bello Amalechio per Cortinas auro praetextatas amplissime exornatum in atrium vos introducam grande, quod ante vestibulum ipsius thalami est. Et imprimis iratum Deum Cainitis vobis ostendam; Noacho petri de Arca praecepta dantem, ac modum arcae praescribentem. Haec admirandi operis Cortina pendebat ad caput atrii.

II In secunda ita aedificabatur arca, ut modo non fabrorum et securium exaudiretur in opere sonitus.

III In tertia cogebat in arca animalia Noe, victumque comparabat, ac se suosque in arcam includebat.

IV In quarta ruptas coeli cataractas apertasque abyssus, ac effusam coelo hyemem videres cum fulgurum fulminumque vi, quibus impiam sternebat pavore sobolem; quo in loco turpem fugam Cainitarum conscientiae testem cerneres, alios, arbores, redundantibus aquis, inscendere; alios, editas rupes capere; alios vero altos montes petere. Plena tumultus haec fuerat Cortina; perterrefaciebatque spectatorem, ut is quoque stupidus ad tam horrendam effigiem metueret sibi a diluvio, arcamque cogitaret.

V In quinta compositi fluctus, aquis diminutis, cernebantur; tum victimae caesae, et admoti altaribus ignes, ac directum ad caelum sacrificium, placatusque Deus insignem in opere ostentabant artem, quam in Cortina mirandum in modum condecorabant illa extinctorum hominum cadavera flaccida, et aquis putrida et rancida.

Nil umquam poterit a quopiam verosimilius excogitari.

VI In sexta benedicitur Noacho, Irisque effulget caelo, signum pacis et charitatis Dei in nos. Haec fuit Cortinarum admirabilis ars, atque series, quae docent quo animo, et qua mente Sigismundus Augustus sit praeditus.... sed nos revertamur jam in thalamum, ceptosque Regi nostro canamus hymenaeos.„

È vero che l'Oricovio in tutta questa descrizione non ricorda mai Raffaello, ma non può mettersi in dubbio, che non siano questi i soggetti e le composizioni delle pitture di lui nelle logge Vaticane. L'autore del Panegirico non ha interesse di lodare le pitture, nè di rammentarne l'autore; perchè forse non seppe neppure d'onde eran presi i disegni; ma loda la maestria materiale, e le rappresentanze di quelle da lui chiamate Cortine. Il matrimonio del re Sigismondo Augusto figliuolo di Sigismondo I, e della Regina Bona Sforza, con l'Arciduchessa Caterina d'Austria fu l'anno 1553, cioè 28 anni dopo la morte di Raffaello accaduta nel 1525 (3). Io qui non mi trattengo in cercare a qual'anno appartengano i famosi cartoni di Raffaello su'quali furono tessuti i primi arazzi che rappresentarono le pitture delle logge Vaticane; mi contento d'aver dato queste notizie, delle quali potranno servirsi gli eruditi nella storia della pittura.

Partii da Dresda colla Diligenza per Breslavia. Il giorno dopo desinammo in una piccola città chiamata Bautsen. Evvi un Vescovo cattolico, ed una Chiesa assai vasta, ed al solito, di così detto gotico stile, nella quale esercitasi il culto loro i cattolici ed i protestanti nella porzione di quella relativamente loro assegnata; cosa al più degli Italiani incredibile, se non la veggono; ed io stesso maravigliato di que-

sta comunanza domandai quale delle due credenze fosse più tollerante verso l'altra, e se venivano mai a contrasto; ma in quello stesso tempo mi fu mostrata una gazzetta stampata in Dresda, in cui si dava il disegno di quella Chiesa con succinta storica descrizione; e così fu interrotto quel discorso, e la risposta impedita. È consueto di unire a quella gazzetta il disegno con analoga illustrazione delle Chiese più considerabili per l'architettura, e per l'antichità, le quali sono nella Sassonia; idea lodevolissima, che si potrebbe introdurre anche in Italia. Ecco la illustrazione della Chiesa di Bautzen letteralmente tradotta.

„ La Chiesa di S. Pietro in Bautzen, detta anche duomo o cattedrale, è una delle più grandi chiese della Sassonia, e presenta un ragguardevolissimo aspetto sì con la vasta sua mole, come con le sue forme antiche, e con l'alta non che svelta sua torre. Fondolla il Vescovo di Misnia Bruno II del sangue de' Baruth, che morì nell' anno 1229, e vi fu seppellito. La fabbrica incominciata nel 1213 fu compita nel 1221. Il danno che patì coll'incendio del 1634 ammontò alla somma di cento mila fiorini, e se ne incominciò la restaurazione nel 1665. Tra l'altre sue cose memorabili merita particolare menzione quella che nella suddetta Chiesa trovansi unite due Chiese, la cattolica cioè e la protestante, non da altro divise che da un semplice cancello di ferro e di legno, in modo che la parte cattolica occupa la minore porzione, ossia il coro e la croce della nave, mentre che il resto e le campane della torre appartengono a' Protestanti (a). Amendue i culti

(a) Una simile distribuzione osservasi nel Duomo di Vezlar. In Ioppe, poi, cristiani e maomettani hanno un tempio comune.

hanno il loro altare, il loro pulpito, il loro fonte battesimale, il loro organo, e celebrano cadauno in ore differenti il respettivo servizio divino. Nelle feste però della Pasqua e del *Corpus-domini* la processione dei cattolici fa il giro anche della navata appartenente ai Protestanti. Nella sacristia veggonsi preziosi arredi sacri, molti de'quali furono ricamati dalle Principesse Sassoniche, un pettorale donato dal Papa alla sedia vescovile, e non pochi calici ed altri vasi d'argento.

La Riforma pose ferma radice in Bautzen nell'anno 1530. L'avea già fin dal 1525 predicata il predicatore evangelico Michele Arnold; ma questi dovette, a motivo della sua veemenza, lasciar la città nell'anno 1526. Quindi gli successero in questo ufficio, benchè interrottamente, Paolo Kosel e M. Kuehler, il primo, diacono, e il secondo, decano della Chiesa di S. Pietro. Ma Benedetto Fisor fu quello da cui incominciò nel 1530 la non mai più interrotta predicazione protestante in Bautzen. A malgrado della divisione memorata, che è nella Cattedrale di S. Pietro fra le due parti assegnate a' rispettivi culti, non si può fare a meno di notare la grande unione e concordia che regna fra le due confessioni „

Continuando il viaggio arrivai a Breslavia, città grande, bella, mercantile, con vaste piazze, molti edificj, e molte chiese grandissime e di maniera gotica. La Chiesa cattedrale antica rimane a' Cattolici, con altro chiese, specialmente quella che fu già de' Gesuiti, d'architettura italiana del così detto seicento. Molte più ne hanno i protestanti, essendo essi maggiori di numero, e facendo, per quanto mi dissero, tre parti della popolazione.

È in Breslavia una ben provveduta Università degli studj, la quale, oltre a molte cattedre di scienze e lettere, ha due facoltà teologiche, la cattolica, e la protestante, che nel prospetto annuale degli studj, sono a vicenda l'una fatta precedere all'altra, per togliere le questioni di etichetta sulla precedenza.

Evvi il vescovo cattolico d'antica istituzione, e vive con pubblica dignità.

Il gran casamento che appartenne a'Gesuiti serve ora di residenza della Università; sonovi pure due Biblioteche ad uso pubblico; una assai voluminosa raccoglie tutti i libri di monasteri e d'altre corporazioni soppresse, l'altra, che è piuttosto una specie di Museo d'antichità, è annessa ad una gran chiesa protestante di cui non rammentomi il nome. Vi si conservano manoscritti di storia de' primi secoli dopo il mille, ed altre curiosità. Nelle chiese vedonsi molti quadri dell'antiche scuole tedesche, quali di soggetti sacri, quali di ritratti aggiunti a'monumenti sepolcrali tanto de'tempi cattolici, che dopo la Riforma; ed è cosa notabile il vedere in quelle già de'cattolici, ed ora ad uso del culto protestante conservati e rispettati i sepolcri ed i monumenti del culto cattolico anticamente quivi esistenti.

Nel breve tempo della mia dimora in Breslavia non vidi altre persone di lettere se non che i Chiarissimi Sig. Carlo de Witte, professore di Giurisprudenza, e Sig. Stenzel professore di Storia nella R. Università. Aveva già conosciuto in Italia il Sig. De Witte, e seco tenea da qualche anno letteraria corrispondenza; mi fu cortese della sua compagnia, e mi usò molti tratti di cordialissima ospitalità.

In un'ampia, e regolare, ed ornata piazza è collocata sopra un bel piedistallo la statua del General Bruker, lavoro del bravo scultore Rauk professore nell'Accademia di Berlino. È d'ottimo disegno, ed in così viva azione che propriamente sta per muoversi. Mi sembrò solamente un poco troppo pesante la parte del mantello raccolta in belle pieghe sulla spalla, in atto di atendere il braccio nell'arringo che mostra di voler fare al popolo.

Partito da Breslavia alla volta di Varsavia coll'occasione di un vetturino per non aspettare la Diligenza che sarebbe arrivata due giorni più tardi, traversai la Slesia sino ai confini della Polonia; paese aperto e bello, ed anche assai ben coltivato in proporzione del clima. Arrivai a Calisz piccola città di Polonia, e la prima che incontrasi nel venire da Breslavia. È assai mercantile per la fabbricazione de'panni di lana, che vi esiste da lungo tempo, i quali amerciavansi parsino in Italia. Dura tuttavia in Toscana il nome di *Calisse* dato ad un certo panno ordinario di lana, che probabilmente veniva di là, e poi ne fu imitata la fabbricazione. Avvicinandosi il fine della Dieta mi premea d'arrivar presto a Varsavia, onde lasciato il vetturino a Lovicz presi l'*estraposta*. Non avea legno di mio; fui dunque costretto a servirmi d'uno di que' piccoli leguetti scoperti chiamati *Bryczke*. Il mio grosso equipaggio andava da Dresda a Varsavia col trasporto della Diligenza; e meco portai soltanto quel che potea bisognarmi ne' primi giorni, specialmente per la formalità, con di più alcuni libri e manoscritti assai rari. Quest' involto stava dietro le mie spalle, e mi servia d'appoggio. Nel fare l'ultima posta, sia che, correndo la carretta, sbalzassa fuori,

sia che mi fosse rubato (erano le ore 11 di notte) mi accorsi, giunto alla barriera, che non eravi più. Da certi indizj potei anche sospettare che mi fosse tolto lì nel tempo che discesi per andare alla visita del passaporto. È facile d'immaginarsi il mio rammarico non tanto per la perdita degli abiti, quanto di quella de' Mss. detti di sopra.

Fortuna che alcune cose consegnatimi per la Corte Imp. aveale, giunto all'ultima posta, cavate dal sacco, e prese addosso a fine d'esser pronto a consegnarle, subito arrivato, alla I. R. Segreteria. Ma che fare? non mi restava se non che aver pazienza, e sperare nell'attività della polizia. Entrai dunque in città alle ore 12; le locande e gli alberghi erano quasi già chiusi, quali ripieni di forestieri da non potermi ricevere. Pensai allora di andare a casa del Conte Ignazio Sobolewski Ministro della Giustizia del Regno; personaggio che nel suo soggiorno in Italia, ed in appresso per continuato carteggio mi avea mostrato non solamente il suo desiderio di rivedermi a Varsavia, ma con le più lusinghiere espressioni faceami sempre conoscere quale e quanto interesse prendesse nelle cose mie, dunque feci così: arrivato, picchio alla porta; aprono; mi dicono che tutti sono a dormire; e ciò non basta, che il Sig. Conte è gravemente malato, e che la Sig. Contessa co' figli sono immersi nella più gran desolazione. Oh Dio! qual tristissimo annunzio! quale aggiunta funesta, ed inaspettata al disturbo accadutomi! ma perchè le disgrazie alle volte fanno audaci: feci svegliare uno de' figli; entrai nella camera, narraigli la mia avventura; anche egli mi espose il suo caso; mescolammo le lacrime, e dopo qualche parola ci separammo; avendomi

fatto condurre in una camera mi gettai sopra un letto non per dormire, ma per ripigliare un poco di animo, e riavermi dallo smarrimento della impensata novella. Fattosi giorno, corsi a casa del Sig. Conte Ladislao Zamoyski; entrai franco a destarlo contro la resistenza del suo cameriere. Egli udì con dolore il successo, ma prevalendo l'amore suo per me, ordinò subito di portarmi qualche ristoro, e condottomi in una stanza vicina alla sua, qui, disse, divideremo il mio quartiere alla militare (è aiutante di campo di S. A. I. il Cesarovitz Granduca Costantino); e perchè non avea da vestirmi con decenza per la detta ragione, fatti portare abiti e camice della sua guardaroba, provatevi, disse, tutto quello che può starvi bene, e convenirvi, e prendetelo (non mi era rimasto che quanto avea indosso per viaggio). Questi tratti amichevoli e generosi mi rendettero un poco di coraggio. Si sparse la nuova del mio arrivo e dell' accadutomi. Come potrei descrivere l'interessamento che tutti presero nella mia circostanza, le dimostrazioni che dettermi di contentezza nel rivedermi a Varsavia. Nè l'urgenza degli affari, nè le formalità per la presenza di tutta la Famiglia Imperiale, nè il tumulto in quelli ultimi giorni della Dieta impedimmo che le persone d'alto ministero e di ranghi distinti si dassero premura di me. Se quelli avvenimenti nel primo arrivo a Varsavia accaduti fossero a persona superstiziosa, di quali sventure non le sariano stati preludio!

Intanto mi affrettai a riparare alla mancanza degli abiti di formalità per esser presentato a Sua Maestà, al Granduca Michele ed agli altri; l'angustia del tempo non mi permise di domandare par-

ticolare udienza a S. Maestà; molto piu che perduti i libri che portava da presentarle, non avea un titolo sufficiente per insistere a domandare un'udienza privata quando era imminente la sua partenza. Intanto la polizia non dimenticavasi delle ricerche per trovare quanto io avea perduto; specialmente le carte ed i libri. Erano tra questi, come dissi, alcuni antichi Manoscritti interessantissimi per la storia di Polonia; e di piu varie copie delle lettera inedite del re Gio. Sobieski da me pubblicate poco prima di partire d' Italia (4). Appunto in que' giorni fu solennemente scoperto il Monumento costrutto alla memoria ed ai precordj del re Giovanni Sobieski, e che sin allora erano stati conservati in privato, nella Sacrestia della Chiesa de' PP. Cappuccini da esso edificata in Varsavia. Il corpo è nel suo Sepolcro nella cattedrale di Cracovia. S. M. l'Imperatore e Re non contento d' aver mostrato tutto il riguardo alla memoria di qual suo famoso Antecessore e con l'approvazione e con la spesa del Monumento, volle intervenire alla Pompa della funzione, appiedi, in mezzo alla dimostrazioni di rispetto ed ammirazione che tutta la città, e tutti gli Ordini civili e militari del Regno tributavano alle gesta di quel defonto illustra Sovrano.

In tale circostanza furono distribuite varie composizioni, ed era generale il compianto che la disgrazia avesse impedito di aggiungervi ancha il mio libro. È facile immaginarsi quale e quanto provassi rammarico! ma come a Dio piacque, alcuni giorni dopo la partenza di S. Maestà, per la polizia mi furono rimandati i Mss., i libri, e le altre carte, trovate da un villano in una fossa (da quanto costui depose nell' interrogatorio) e che por-

tandole in città per venderle agli stracciaruoli, ed ai pizzicagnoli, fu arrestato dalle guardie alla barriera, in sequela de' contrassegni da me dati, e specialmente dell' incerato nero, che ricuopriva tutto il fagotto; nel quale erano stati que' fogli anche dallo stesso villano involtati. Tenuto prigione qualche giorno, nulla fu possibile di ricavarne a schiarimento maggiore; io dunque fui ben contento di aver riacquistato quel che mi interessava di più.

Or qui potrei descrivere le feste, ed il gran muovimento della città in quegli ultimi giorni della dieta. Lasciando il resto per brevità, dirò solamente l'applauso che generalmente faceasi al Re per le varie disposizioni date a sollievo del popolo. Tra le altre lodavasi a cielo che in quegli ultimi giorni a piede ed all'improvviso fosse andato a visitare, gli ospedali, la casa degli esposti, ossia de' così detti Innocenti, gli orfanotrofi, e per sino le carceri; nè furono visite di formalità e d'apparenza, ma si mostrò già bene informato dei disordini; rimproverò, lodò, secondo il bisogno, tanto i ministri di stato da' quali dipendeane il governo, quanto gli ufficiali ed economi; e di questi nè sospese alcuni, altri ne mise sotto processo pel rendimento de' conti; e n' ebbe universali benedizioni. Con non minore sodisfazione finì la dieta; e S. M. partì lasciando la città piena di contentezza delle sue cure.

Dopo che, messi in calma li spiriti, le persone poterono essere avvicinate di più, incominciai a far le visite di dovere e di formalità, a cercare gli antichi amici, e ringraziare que' che mi aveano prevenuto. Molti letterati non mi dissimularono le dimostrazioni di gradimento, e di applauso in vedermi occupato con successo nelle ricerche de' mo-

numenti e delle notizie storiche concernenti alla Polonia. Riunironsi piu volte, secondo l'uso del paese, a de' pranzi fatti a riguardo mio; invitaronmi particolarmente a società letterarie. È solito che per l'apertura de' nuovi corsi annuali dopo l'adunanza accademica, il Rettore ed i Professori si uniscono ad un pranzo, al quale ognuno di essi contribuisce, come faceano le loro *simbole* i Greci. Uno de' Professori, o due, fanno gli economi, ed hanno la cura d'invitare alcuni gratuitamente, o forestieri, o nazionali, a cui il Corpo dell'Università vuol dare dimostrazione di amicizia e di stima. Tra questi ebbi anch'io l'onore di intervenirvi a titolo di collega, e di benemerito speciale dell'Accademia. Presentai al Rettore varj libri da me pubblicati sulla storia di Polonia, e n'ebbi per contraccambio di gradimento la Medaglia d'argento in memoria della fondazione della Università eretta dalla gloriosa memoria dell'Imp. e R. Alessandro I. Nel diritto ha due teste l'una in faccia dell'altra, d'Alessandro I, e di Minerva, attorno, l'iscrizione CAESARE FELIX cioè *Minerva felice per Cesare*. Nel rovescio „ Universitas literaria regia Varsaviensis auspiciis Alexandri I condita ad Diem XIII Kal. „ Decem MDCCCXVI. Inaugurata pridie idus Maii „ MDCCCXVIII.

Anche dal R. Governo mi furon date non equivoche dimostrazioni della sua sodisfazione per l'adempimento delle commissioni affidatemi. Il Ministro de' culti e della Istruzione pubblica mi onorò con la seguente officiale dichiarazione.

„ Rendendo Giustizia alle fatiche letterarie „ intraprese ed eseguite dal Professore Sebastiano „ Ciampi negli anni del suo soggiorno in Italia

„ come nostro corrispondente attivo di Scienze e
„ lettere, e che sono state ufficialmente apprez-
„ zate dal Sig. Direttor Generale delle Biblioteche
„ pubbliche, e da molti altri letterati del Regno:
„ il Ministro stima essere suo dovere di mostrar-
„ gliene intiera gratitudine, e di riconoscere lo ze-
„ lo, il disinteresse, e l' erudizione con cui egli
„ ha sempre percorso uno stadio non meno dif-
„ ficile, che laborioso; per lo chè Egli ha fonda-
„ mento di sperare che il R. Consiglio di Ammini-
„ strazione non mancherà di ricompensare con
„ giustizia le fatiche del Sig. Ciampi tanto impor-
„ tanti ne' loro effetti per l' utilità di questa parte
„ del pubblico servigio. Intanto profitta di tale
„ occasione per testimoniare al Sig. Ciampi i suoi
„ sentimenti di stima e considerazione, e per im-
„ pegnarlo a proseguire col medesimo zelo le sue
„ letterarie fatiche, colle quali ogni giorno più ac-
„ quisterà nuovi diritti alla gratitudine del Di-
„ partimento pe' servigj del quale impiega i suoi
„ studj. „

Dalla R. Commissione de' Culti e della Istruzione pubblica del Regno 13 Settembre 1830.

Stanislao Conte Grabowski

L'Ufizio di S. E. il sig. Ministro non rimase senza effetto per parte del R. Consiglio d'amministrazione durante la mia permanenza in Varsavia; e il di più fu rimesso a doversi mandare ad effetto al Gennaio del prossimo anno 1831 con aumento di provvisione.

Anche dalla Imperiale Università di Vilna sin da quando io era Professore in Varsavia ebbi prova di stima coll' essere ascritto tra' suoi Profes-

sori onorarj; saputosi là il mio ritorno, fecermi interrogare privatamente se mi fosse piaciuto di eccettare le Cattedre di Letteratura Greca e Latina vacate la prima per la morte del celebre Professore Groddek, e poco dopo per quella del suo successore sig. Munik, con la dichiarazione dalla dispensa da tutte le formalità letterarie richieste dalla legge, e con lo stipendio intiero di ambedue le cattedre (di circa due mila scudi Romani); aggiungevasi che dopo la mia risposta affermativa sarebbesi dato corso a quanto bisognava eseguire per la formale elezione presso l' Imp. Governo e l' Università.

Quantunque onorevolissimo fosse l'invito, e di pari utilità quel collocamento, nonostante ebbi coraggio di ringraziare 1.° perchè ormai preferisco la mia tranquillità, e direi quasi solitudine, a qualunque onore e guadagno che mi tolgano a' miei pacifici studj, e ad un clima più dolce, ed omogeneo alla mia salute; 2.° perchè non volli corrispondere con tratto d'avarizia alle beneficenze ricevute dal R. Governo del Regno di Polonia con una rinunzia, che potea parere ispirata dalla sola avidità del guadagno, ad un impiego espressamente creato per me con annuenza di S. M. l' Imperatore e Re Alessandro I. Grazie dunque a' miei sentimenti di gratitudine, grazie alle ormai domata ambizione del di più d'onori e del superfluo, se potei senza veruna pena non farmi sedurre dall' attrattive dell' oro.

Dopo questa risposta ebbi tra le altre officiosità, il dono del bellissimo medaglione fatto coniare dall' I. Università in benemerenza ed onore

dei tre Sovrani a'quali Ella è debitrice della fondazione, della ristaurazione, di favore e protezione. In una parte si vede la testa in alto rilievo di S. M. l'Imperatore e Re Niccolò I. con questa iscrizione.

„ Nicolao I. Fautori Universitas Litterarum „ Vilnensis hoc grati piique animi monumentum „ extare voluit VII. kal. Quint. MDCCCXXVIII. „ Dall'altra: due teste, una del re Stafano Battori in mezzo profilo, che vedesi accanto a quella dell'Imp. e R. Alessandro I. di totto profilo ed in alto rilievo con l'iscrizione „ Stephano Batorio Conditori „ Anno MDLXXVIII. Alexandro I. Restitutori Anno „ MDCCCIII. „

Questa medaglia degna di stare nel rango delle più belle sia pel modello, che per l'incisione e pel conio, è opera del Sig. Conte Teodoro Tolstoy Vicepresidente dell'I. Accademia di Pietroburgo, il quale agli altri suoi meriti di famiglia e personali unisce l'amore delle arti belle, e del disegno, che si diletta d'esercitare, specialmente con istimatissimi lavori in cera.

Mi fu mandata a Varsavia a nome del Rettore dell'Università, ed unitamente questo sonetto del chiarissimo sig. Consigliere Aulico Luigi Cappelli Pistoiese Professore dell'una e dell'altra Giurisprudenza nell'Università di Vilna, allusivo alla predetta medaglia fatta coniare dalla medesima Università per celebrare il giorno anniversario della sua Fondazione sotto il regno di Stefano Battori; della sua Confermazione per l'Imperatore Alessandro Primo, ed in gratitudine dell'alto Patrocinio di S. M. l'Imp. Niccolò felicemente regnante. L'autore lo

recitò nella solenne adunanza dell'Università il dì 25 Giugno 1828.

Emollit mores, nec sinit esse feros. (Ovid.)
Collectasque fugat nubes, solemque reducit. (Virg.)

D'antichi boschi a rischiarar l'orrore
Sacro alle suore d'Eliconia aperse
Battori un Tempio, che radioso emerse
Delle sue gesta all'immortal splendore;
Ma poichè d'ombra avversa, e di squallore
Le sacre mura vetustà coperse,
Venne, e l'atra caligine disperse
Di Russia e di Polonia il Salvatore.
Ed ai recinti delle muse aviti
Scudo fè della man che tutto abbella
Contro la turba ai gran disegni infesta.
Or s'incida sul bronzo, e siano uniti
Battori ed Alessandro; a far più bella
L'opra da Niccolò favor si appresta.

Ma è tempo ormai di venire alla descrizione d'alcune delle cose più interessanti della città di Varsavia, e de'luoghi in questa mia novella andata colà visitati. È noto che l'antica Città Capitale del regno non era Varsavia, ma Cracovia. Poichè sotto il regno di Sigismondo Primo la provincia di Masovia cessò d'avere i suoi Duchi particolari, e fu riunita al regno, parve opportuno il convocare le diete generali a Varsavia come più centrale, e più comoda alle altre provincie, specialmente alle settentrionali. Varsavia allora era una piccola città, e potevasi dire piuttosto un castello o fortilizio per difendersi contro le aggressioni de'Potenti circonvi-

cini, che non propriamente una città. Rimangono tuttavia de' residui, e delle traccia dell' antica muraglia e delle vecchie fortificazioni, che mescolate alle nuove abitazioni ritengono il nome di *città vecchia*. Quando arrivai là nel 1817 vidi tuttavia in piedi la piccola porta, per cui entravasi in una via angustissima, che guidava al castello, o palazzo reale, attorniato da piccole case. In principio questo palazzo far dovette parte del castello o della rocca, in cui abitar soleano per propria difesa que' Duchi, a tale dovette mantenersi sino a che non fu chiamato d'Italia dal Re Sigismondo Augusto a rifabbricarlo ed ingrandirlo Domenico Scamozzi Vicentino. Fu Domenico e padre, e primo istitutore nell' architettura del celebre Vincenzio Scamozzi; la notizia d'aver lui rifabbricato il castello di Varsavia l'ho attinta dalla Guida di Cracovia, che fu modernamente pubblicata in questa città per opera d'Ambrogio Grabowski; notizia sconosciuta in Italia a segno che li scrittori della vita di Vincenzio hanno creduto che Domenico fosse architetto solamente teorico, e non pratico, sebbene alcuni l'abbiamo fatto autore di qualche fabbrica nella città di Vicenza. Anche il Re Stanislao Poniatowski più modernamente lo accrebbe e l'arricchì d'ornamenti, e di pitture di Marcello Bacciarelli romano, e d'una copiosa galleria di quadri delle scuole italiana, francese, tedesca e fiamminga; i resti della quale furono venduti a tempo mio.

Nel 1818 vidi atterrare tutte quelle casuccie ed altri imbarazzi che faceano siepe al detto palazzo dalla parte della città vecchia, e subentrò loro una vasta piazza, che fece apparire come improvvisamente uscito dal suolo, il palazzo, prima quasi na-

scosto, non facendo mostra di sè che dalla perte opposta, cioè di verso la Vistola. Era presso a que'casamenti come rinchiusa in un trivio in faccia al bel subborgo di Cracovia la colonna detta di Sigismondo III. erettagli dalla città in memoria delle vittorie riportate nelle guerre co'Moscoviti. Una lunga iscrizione latina ne facea la descrizione. In cima sfolgoreggiava la statua di Sigismondo fatta di bronzo dorato, tenendo in una mano la sciabla, e coll'altra sorreggendo una gran croce. Questa medesima colonna fu collocata nella nuova piazza quasi nel posto istesso, ma sopra nuovo fondamento ed alquanto più elevata sul medesimo piedistallo, e con la stessa iscrizione; la soprapposta statua ripulita fa lucida mostra di sè a'riguardanti che vengono da cinque strade. Raro esempio di magnanimità in contrapposto all'antica e moderna barbarie de'vincitori di rovesciare e distruggere i monumenti eretti alla memoria degli antagonisti o dei nemici da loro superati; quasi che si potesse nascondere alla posterità la notizia del passato, e non fosse più onorevole la gloria presente messa a lato della sfortuna o della debolezza di chi già fu temuto. Il piccolo giardino, nel quale si scendea dal palazzo reale traversando per un ponticello la via pubblica, fu ingrandito sino alle sponde del fiume, e tirata una gran volta per tutta la lunghezza del palazzo di sopra la strada, ed a livello del palazzo e del giardino; rimase libero il passo per un cammino coperto; sì che dal palazzo al giardino si potè andare con uguale libertà. Questo lavoro grandioso, ed imponente fu eseguito dall'architetto Kubiski polacco.

Ma prima di passare a discorrere più diffusamente dell'aggrandimento, e degli abbellimenti di

Varsavia nei tempi ulteriori, stimo di far cosa interessante alla curiosità de'Polacchi e degli stranieri riportando qui una breve sì, ma antentica notizia dello stato di Varsavia nell'anno 1596 da me trovata in un Ms. che acquistai a Roma l'anno 1827: intitolato „ Relazione in forma di Diario di tutte le cose occorse tanto nel viaggio, come in Cracovie, ed in Varsavia, e descritta da Paolo Mucante maestro di ceremonie della cappella del Papa Clemente VIII. mandato in Polonia a servire il Cardinale Legato Enrico Caetano Legato Apostolico al Re e Regno di Polonia a' 24 Aprile dell'anno 1596. „

„ Stà la predetta città di Varsavia in un bel „ sito, quasi in una collina, et da una banda ha „ il fiume Vistola che corre appiè le mura della „ città con un letto, overo alveo larghissimo, et „ dall'altro bellissima pianura. Fuori vi sono da „ ogni banda molti borghi, grandi, belli, ma fangosissimi, e tra gli altri ven'è uno che chiamano „ la città nuova, che è maggiore che non è il ristretto della città murata; sebbene le case sono fabbeicate quasi tutte di legno, dove quelle delle „ città vecchia sono tutte murate, la quale ha due „ cinte di muraglie, una piu piccola e l'altra maggiore, con alcuni torrioni intorno. Dentro vi sono „ due Chiese; una, che è la principale, dove sono „ dignità, Canonici, et Mansionarii, è quella di „ S. Gio. Batista; et l'altra è chiamata S. Martino, dov'è un convento di frati di S. Agostino. Vi è una piazza assai grande, ma occupata „ da diverse botteghe di Artegiani, massime che „ in quel tempo vi si facea la fiera. Intorno intorno alla piazza vi son belle case, quasi d'altezza eguali, et tutte sono con botteghe. Le strade

„ erano lastricate nella medesima forma che sono
„ quelle di Cracovia con alcune breccie grosse di
„ fiuma di color rosso, et mal composta, et vi era
„ sempre assai più fango, et peggio andare che in
„ Gracovia. Il palazzo del Re stà accanto alla por-
„ ta, et risponda dall'altra parte alla ripa del
„ fiume Vistola con assai bella vista, et per la qua-
„ lità del paese è assai comodo. Ha la città cin-
„ que porte non molto discoste una dall'altra; e
„ fuori di Varsavia non molto lontano vi sono molti
„ belli giardini, che fanno diversi frutti, cioè pe-
„ re, mele, prugne, et pochi d'altra sorte. Quando
„ noi arrivammo in quella città vi trovammo pere
„ molto buone, et assai meglio di quelle che ave-
„ vamo gustato in Gracovia. Nella città nuova vi
„ è una bella Chiesa parrocchiale chiamata S. Ma-
„ ria, et un'altra dove stanno Canonici regolari di
„ S. Agostino chiamata S. Giorgio, et un'altra chia-
„ mata S. Spirito; et fuori della porta verso il
„ palazzo del Re vi è un altra Chiesa con un bel-
„ lissimo convento di frati zoccolanti. Vi è poi alla
„ fine del borgo dalla banda di sotto un bellissimo
„ et lunghissimo ponte de'travi che passa sopra il
„ fiume Vistola lungo 1160 passi ordinarj, talchè
„ viene a essere un buon mezzo miglio. Fu comin-
„ ciato già da Sigismondo Augusto fratello della Re-
„ gina Anna, et da lei poi finito, difeso, et restau-
„ rato, come dalla seguente iscrizione si cava:

„ Ne pontem anblicium superbo sumptu at-
„ que arte admirabili a Sigismundo Augusto Rege
„ fratre incohatum, et a se post eius mortem con-
„ simili opere perfectum repens vicina suburba-
„ norum male cautorum tectorum flamma, nec
„ opina temere unquam corriperet, correptumque

„ in favillam redigeret Anna Iagellona Poloniae Re-
„ gina, Regnm conjux, soror, filia hoc latericii pro-
„ pugnaculi saepimento tutissimo a fundamentis
„ excitato muniendum curavit anno Christi Dei no-
„ stri MDXXXII. — Ed alla pag. 85.

„ Nella città di Varsavia, perchè è piccolis-
„ sima nel ristretto et circuito delle mura, trovam-
„ mo poca comodità di stanze et habitazioni, et
„ noi tutti cortigiani et servitori del Legato stemmo
„ strettissimi et incomodamente tre, quattro, et
„ cinque per stantia, chi in casa d'un cittadino et
„ chi d'un altro, perchè non vi erano nè hosterie,
„ nè camere locande, anzi tutte le case possono
„ chiamarsi hosterie, poichè li forestieri habitano
„ nelle case de' cittadini, i quali sono obbligati dar-
„ gli quando il Re lo comanda, o quando si fanno
„ le diete chi una stanza, et chi piu, et chi quasi
„ tutta la casa, riserbandosi appena per loro una o
„ due stanze, et così si fa in ogni altro luogo per tutto
„ il regno quando vi arrivano forestieri di qualità.

„ Pel sig. Cardinale Legato et anoi Prelati fu-
„ rono assignate tre case in piazza, che sebbene ri-
„ spetto alle altre erano grandi, nondimeno in ef-
„ fetto erano piccole, di maniera che tutte e tre
„ non faceano per una casa comoda all' usanza d'I-
„ talia. Non avea il Sig. Cardinale per la persona
„ sua altro che un anticamera con un altra saletta
„ bassa separata da quell' appartamento, dove si
„ ritirava poi a mangiare.

„ Li Prelati stavano strettissimi, che a fatica
„ poterono havere una camera ben piccola per uno,
„ et peggio si sarebbe stato se vi si fusse fatta la
„ dieta, come provammo poi la seconda volta quan-
„ do vi ritornammo.

„ Per la strettezza et incomodità delle stanze
„ bisognò far la cucina del sig. Cardinale in piaz-
„ za, et così usano di fare tutti li senatori che ha-
„ bitano in piazza in tempo della dieta; di maniera
„ che allora la maggior parte della piazza è occupata
„ da diverse cucine, che vi si fanno in guisa di
„ casette di tavole mezzo scoperte.

„ La città di Varsavia è capo della provincia
„ che chiamano Masovia, nella quale si è sempre
„ mantenuto, e si mantiene ancora la vera religio-
„ ne, perchè non vi stanno heretici, nemmeno vi
„ habitano ebrei, come quasi per tutte le altre pro-
„ vincie di quel regno se ne trovano, et ven'habi-
„ tano molti. Era Ducato che avea padroni et Si-
„ gnori particolari, che descendeano dall'antica
„ stirpe dei re di Polonia, e durò il dominio loro
„ più di seicento anni. Ultimamente finì la stirpe
„ in duoi giovanetti fratelli, et il Ducato ricadde
„ al re di Polonia come dall' infrascritto epitaffio
„ si raccoglie, che stà nella chiesa di S. Gio. Bati-
„ sta nel corno destro dell'altare, nel battisterio
„ appresso il muro.

„ Stanislaus et Janussius Conradi Ducis Ma-
„ soviae filii ex priscis regibus Poloniae, et ulti-
„ ma stirps mascula Ducum Masoviae, hactenus
„ a DC. annis feliciter dominata: Juvenes ambo
„ summa probitate, et innocentia praediti, fato
„ immaturo et infelici, nec multo temporis in-
„ tervallo cum ingenti omnium subditorum suo-
„ rum moerore obierunt. Stanislaus anno salutis
„ MDXXIV. aetatis suae XXIV, Janussius an. sa-
„ lutis MDXXVI. aetatis suae XXIV. Post quorum
„ obitum haereditas et dominium totius Masoviae
„ ad Reges Poloniae pervenit. Anna Dux virgineo

„ decore et probitate incomparabili fratribus germanis cum amaro dolore et luctu posuit.

„ Mentre visse la regina Anna prossimamente „ defunta lei sempre tenne, et governò quel Duca„ to; et dopo la sua morte è ricaduto al Re con „ tutto il mobile, denari, argenterie, et gioie che „ ha lasciato detta regina (5).

Sotto i regni di Sigismondo Augusto, e di Stefano Battori non pare che Varsavia ricevesse nè ingrandimento, nè abbellimenti di molta conseguenza. Il primo solea passare la maggior parte del tempo in Vilna, e nel Granducato di Lituania, come proprietà della famiglia Iagellona (6); Il secondo stava molto a Grodno per essere più vicino alle regioni con le quali era in guerra, cioè alla Livonia, e Danzica, alla Moscovia.

Ebbe presso di sè architetti italiani civili e militari; si conoscono Rodolfino da Camerino, il quale risarcì e munì la fortezza di Vielicoluki dal Battori presa ai Moscoviti l'anno 1580, Scoto da Parma ingegnere che spense l'incendio del palazzo reale in Grodno suscitatosi a'27 di Giugno del 1580 senza servirsi d'acqua od altro mezzo manuale, secondo ciò che scrive il Cromero sulla testimonianza d'un testimonio di vista e degno di tutta la fede; Simone Genga da Urbino architetto militare; dei quali ho parlato a sufficienza nelle mie *Notizie* ec.

I Re Sigismondo III, Vladislao IV, e Gio. Casimiro dovettero contribuire ad accrescere non tanto la popolazione, quanto anche i pubblici ed i privati edificj. Uno de' più memorabili si presenta la chiesa eretta apposta per seppellirvi il corpo di Basilio Svicki, il quale si era fatto dichiarare Granduca di Moscovia ed Imperatore d'Asia; e condotto prigione

con due suoi fratelli dal re Sigismondo III l'anno 1613 nella fortezza di Gostin, vi morì col fratello Demetrio il primo anno della sua prigionia. Vladislao IV per accordo della pace conchiusa col Granduca Michele successore di Basilio suddetto rimandò in Moscovia i due corpi; e quella chiesa fu demolita a tempo mio par edificarvi il grandioso palazzo della società letteraria, del quale torneremo a parlare.

Il celebre Abramo Bzovio Domenicano continnatore degli Annali del Baronio, fondò nel 1603 la chiesa, e Convento del suo Istituto, che poi nel 1616, e nel 1740 furono ringranditi a spese dei benefattori. In questo Convento era una libreria di tremila e più volumi; la maggiore che in que' tempi fosse in Varsavia.

Il più considerabile degli edifizj eretti da Vladislao IV fu l'arsenale, od armeria pubblica. Il Re Gio. Casimiro fece fabbricare un magnifico palazzo che ritiene tuttavia il nome di Palazzo Casimiriano, ma un incendio quasi affatto distrusselo, e quello d'ora, del quale parlerò in seguito di questa descrizione, è il restaurato del Re Federigo Augusto di Sassonia circa il 1730.

Ma la fabbrica più considerabile che a tempo del Re Gio. Casimiro vedesse sorger Varsavia fu la gran chiesa di S. Croce in ringraziamento della cessazione del contagio l'anno 1653; all'aumento e decoro di questa chiesa contribuirono principalmente la Regina Lodovica Maria Gonzaga moglie di Vladislao quarto, e poi del successore di lui il fratello Gio. Casimiro; la quale vi collocò i Padri della Missione fatti venire in numero di quattro da Parigi, e che in appresso ordinarono ed ampliarono

la famiglia, per la protezione ancora del Cardinal Radziewski. L'architetto della chiesa fu Gio. Bellotto veneziano, come si legge nella iscrizione posta sotto la mensa dell'altare del SS. Sacramento. Veramente è bellissima, e per quel tempo lo stile è assai corretto. La Congregazione della Missione dura tuttavia ad averne la direzione con frutto ed esemplarità. Vi è una buona biblioteca specialmente ecclesiastica, ed una stamperia diretta dai medesimi Padri. La detta Regina Lodovica Maria fondò e fabbricò l'ospedale degli orfani, e il monastero detto della Visitazione.

Il Regno di Michele Coributh fu troppo breve per poter far cose di qualche importanza, ed anche il debole carattere di quel Principe non era forse capace di intraprendere cose grandi. Peraltro tutto quello che Varsavia guadagnò sotto i Re nominati tanto per opere, ed istituzioni pubbliche, quanto per cooperazione de'privati, soffrì deterioramento, ed anche ruina dalle devastazioni della invasione degli Svedesi circa il 1660. Più fortunato fu il regno di Giovanni Sobieski non solamente per la gloria militare, quanto per l'abbellimento pubblico e privato della Città.

A spese del Re Giovanni fu edificata l'anno 1674 la chiesa col Convento de'PP. Cappuccini nella via detta del Mele (Miodowe ulica) col disegno dell'architetto già rammentato Gio. Bellotto. Di questa chiesa parlai con alcune particolarità nelle *mie Notizie degli artisti italiani in Polonia*.

Del medesimo tempo, cioè del Regno di Giovanni Sobieski, è la magnifica Villa detta *Villanuova*, degna d'esser veduta non solo per la fabbrica, ma anche per l'amenità del sito, e de'giardini

e delle campestri delizie che la circondano. L'architatto fu italiano (forse lo stesso Bellotto); l'adornano anche buone pitture a fresco di Martino Altamonti napoletano, del quale posson vedersi le mie *Notizie*. ec.

Questa bellissima Villa passò nella Casa dei Principi Lubomirski, ed ora è della contessa Clementina Lubomirska vedova Potocki. Oltre le pitture a fresco dell'Altamonti evvi una sceltissima galleria di quadri delle scuole specialmente italiane, ed altre rarità raccolte ne' suoi viaggi d'Italia e di Francia dall'eruditissimo conte Stanislao Potocki marito della sig. contessa predetta, e di più vi si ammira una raccolta di varie curiosità, tra le quali fanno di sè bella mostra alcune armi, ed altre cose state d'uso del Re Giovanni.

Anche la regina Maria Ludovica Casimira moglie del Re fabbricò a sue spese per comodo della città un porticato in forma di mezza luna con botteghe ed abitazioni chiamato *Marie-ville*, tutto di mattoni cotti, che serviva ed uso di passeggio e di riunione, o come dicesi di *borsa*, de'mercanti. Questa fabbrica ora è stata distrutta per fabbricare il gran teatro del quale a suo luogo diremo, e la dogana di terra.

Circa la fine del regno del Sobieski, il conte Krasinski palatino di Plock edificò un vastissimo e maestoso palazzo nella gran piazza, che ha nome dal fondator del palazzo; d'un'architettura per quel tempo assai lodevole e di stile italiano, da potersene probabilmente fare autore lo stesso Gio. Bellotto negli ultimi anni del viver suo. Avea un giardino pieno di frutti ed alberi rari; ma ora serve di passeggio pubblico molto elegante; ed il palazzo, passato

in proprietà dello Stato, è destinato all'uso di varj uficj, e principalmente della Cassa generale del Regio Tesoro.

Prima di finire la succinta narrazione dell'essere di Varsavia nel regno di Gio. Sobieski, voglio aggiungere quel che ne disse il nostro poeta burlesco Giovanni Fagioli nel suo diario scritto di propria mano, e che stà nella Biblioteca Riccardiana in Firenze (7). Egli era in Varsavia l'anno 1690 con mons. Andrea S. Croce Nunzio Apostolico presso il re di Polonia „ I borghi fanno grande un poco piu la città, la quale è piccola e fa da tremil' anime, ma co' detti borghi arriva a ventimile. Le Case de' borghi sono le maggior parte di legno, e quelle della Città hanno solo le quattro mura maestre; ma le divise della scala, e delle stanze sono tutte di legno „ A preferenza d'ogni altro palazzo egli parla di quello del Maresciallo Lubomirski „ Palazzo, egli dice, all'italiana, disegno d'uno scolaro del Bonarroti, e ben vi si riconosce il buon gusto del gran maestro. È addobbato nobilmente di parati, di damaschi, siccome ornato di pitture squisite, d'argenteria numerosa, e il tutto con buon ordine disposto. Vi è un ampio giardino con spaziosi viali, vivai, e con tutto quello che può permettere di piu vago la natura del paese. Vi è encore un lago che cinge il giardino, ove si va su d'un barchetto molto galante a diporto; ed in fine del giardino si vede in ritiro come un piccolo appartamento fornito di tutto il bisognevole per una persona, che abbia gusto di stare con lindura e comodo in solitudine. Per tutto si leggono arguti motti tutti significanti la quiete della vita solitaria.

Inoltra vi sono stufe nobilissime con bagni or-

nati di stucchi (8) ed intagli, e pitture; il tutto veramente fatto con animo non meno generoso che regio. „

Era questo il così detto Palazzo di Viazdow con bagni pubblici; dove l'estate andavano a diporto i Varsaviesi. A tempo del re Federigo Augusto furono molto accresciuti. Oggi questo luogo detto *Lazienki* (i bagni) è ridotto ad uso d'amenissima villeggiatura reale; ne torneremo a parlare ragionando del Re Stanislao Poniatowski.

Il Fagioli non fa menzione del palazzo Krasinski forse perchè non era a quel tempo edificato, veramente il solo con la chiesa di S. Croce che tra le fabbriche di Varsavia d'allora potessero essere rammentati da un' italiano (oltre il Palazzo Lubomirski) assuefatto a' Palazzi ed alle chiese di Firenze, di Roma, e d' altre città d'Italia.

Altra fabbrica di Gio. Bellotto ricordasi dall'Erndtelio nella sua *Varsovia phyisce illustrata* ed è „Palatium totum Lapideum Mescorum Legatis ordiuarium quasi residentiam suppeditans a retro aliquot annis, Belloti architecti quondam itali sat celebris. „ Credo che questo palazzo sia il così detto *Marie-mons*, che nel tempo della mia dimora in Varsavia era abbandonato, e senza serrami; nel ritorno l' ho veduto ristaurato, ed in buon ordine.

Dello stato di Varsavia nel regno di Federigo Augusto di Sassonia parla Cristiano Enrico Erndtelio che stampò in Dresda la sua *Varsavia physice illustrata* nel 1730 e dedicolla al suddetto Re. Descrivendo egli tutta la circonferenza esterna della Città, e de'subborghi, dice la circonferenza della città e de' subborghi di undicimila trecento passi „ Quae, omnia sub novae civitatis Nalewkae, Le-

„ anae, Grzbowiae, Wielopoli, Nowi sviat, Alexan-
„ driae, et Cracoviensia nomine comprehensa su-
„ burbia in se continet. „ Lo spazio compreso propriamente dentro le mura era un circondario di 1440 passi all'incirca, e conchiude: „ . . . . . De cetero tota civitas moenia inclusa vix trecentas in universum domos lapideas, quae per sex, vel septem ad maximum, plateas distinguntur, continet praeter templa, monasteria et xenodochia. „ Questa descrizione si trova conforme presso a poco alla fatte dal Mucante nell'anno 1596; e dal Fagioli nel 1690, cioè quarantanni prima di questa dell' Erndtelio; onde volendosi anche dare in questi anni quaranta un aumento di popolazione non potrà mai essere paragonabile a quella di oltre a 140000 abitanti quanti sono a'dì nostri (9). È bensì vero che il Re Federigo Augusto nei venti anni, che ebbe di tranquillità dopo la rinunzia del competitore Stanislao Lesczyncki non trascurò d'abbellire la Città con fabbriche quali nuove di pianta, quali restaurate ed ornate. Fra le prime vedesi tuttavia il palazzo della sua residenza chiamato di Sassonia, con un vasto giardino, oggi ad uso di pubblico passeggio, ed allora ornato di statue ed altri accessorj, de' quali una parte tuttora vi sono, quantunque il giardino sia in altra maniera, come dirò, distribuito, e variato; tra le seconde vedonsi di quel tempo alcune chiese, e fra le altre quella delle monache della Visitazione; ed anche per quanto apparisce dalla somighanza dell' architettura, specialmente nella facciata, la chiesa de' Carmelitani, ambedue nel subborgo di Cracovia. Anche i principali signori non tralasciarono di far nuovi palazzi, o rimodernare gli antichi; ma generalmente erano umili, e

molte di legno le comuni abitazioni de' Cittadini; nei subborghi, eccettuati *la Città nuova*, e quello di *Cracovia*, somigliavano a borghi di case interrotte da molti spazj campestri, dove ora sono palazzi ed abitazioni di muro e di pietre anche a molta e molta distanza dalli antichi confini del circondario che l'Erdntelio descrive. Varj palazzi rammenta il medesimo Autore che ora più non esistono, o se ne restano alcuni, sono talmente cangiati di forma, che possono riguardarsi come del tutto nuovi; tali sono il palazzo Radzivil nel subborgo di Cracovia, il palazzo Czartoryski, la chiesa de'PP. Francescani zoccolanti, detti Bernardini, il palazzo Zaluski, quello della famiglia Sapibea poi diventato Radzivil nel subborgo di Grzibow, il Casimiriano, del quale ho parlato, la chiesa ed il convento de' PP. delle Scuole Pie; ma non saprei dire come si possan oggi riconoscere il palazzo Lesczynski al Lesno, il palazzo Muiszek, quello del Metropolitano di Lituania nel Podwale, la villa suburbana de'Danzicani, il palazzo Sendomiriano ec., alcuno de'quali potrebbe forse esser tuttavia ravvisato da qualche vecchio cittadino, o da chi tiene dietro ai cangiamenti della città, o da taluno pratico delle antiche denominazioni, che spesso rimangono nel popolo a dispetto del tempo e delle mutazioni che si succedono. Il palazzo Bielinski vedesi tuttavia nella gran piazza del mercato dove era la così detta porta di ferro del giardino del palazzo di Sassonia.

Il di più, che per brevità non rammento, delle notizie appartenenti all'antica condizione di Varsavia in ciò che spetta alli stabilimenti civili e religiosi, al clima, all'aria, alle produzioni del suolo ec

potrà leggersi nell' opera citata dell' Erdtentho; avvertendo per altro che egli scrive, piu da panegirista, che da relatore disappassionato, del tempo specialmente del Re Federigo Augusto, di cui egli era medico ordinario di Corte. E perchè questo mio giudizio non credasi esagerato, o sospetto mi sia permesso di qui trascrivare le sue parole in proposito del giardino del Palazzo Reale detto di Sassonia, che tuttevia esiste tal qual' era, fuori di alcuni cangiamenti, fatti al Giardino; descrizione, che quantunque si accosti piu allo stile poetico, che allo storico, servirà nondimeno a dare un'idea non del tutto lontana dal vero stato di quel giardino prima che dalle vicende del tempo fosse caduto in abbandono, e poi ridotto all'odierna destinazione di ameno ed elegante pubblico passeggio. „ Palatium regium quod „ attinet, fuit hoc quidem, praeterito proxima seculo a Thesaurario regni Magno, gente et familia „ Morsteinio, una cum adjacente horto aedificatum, „ qui ultimus autem per acquisitiones varias aedi„ficiorum, villarum ac hortorum, in immensum „ fere a Serenissimo nunc gloriose Regnante extensus, „ ac circa medium aedificio novo, vel patente porticu praealta ac superba (10), varisque hinc inde „ locatis ac pulchro ordine dispositis pergulis, secessibus deliciosis ac machinis lusoriis auctus et da „ hybernaculo toto lapideo, et ingenti arborum „ exoticarum, citrea et aurantia poma ferentium, „ Laurorum ec. non mediocrium sed justa statura, „ at perfectione cum italicis,ac hispanicis certantium „ copia nihil dicam Maxime autem notatu dignum „ ambulacra illa omnia ex tiliis adornata, quae ex „ utroque latere horti longitudinem duplici ordine „ ametiuntur, atque hinc inde reliqua aedificia hor-

„ tensia cingunt, brevi tempore, intra sex fara an-
„ norum spatium, ad tantam decem ulnarum, et
„ quod superant altitudinem ac perfectionem non
„ sine magno labore ac studio Praefecti hortorum
„ regii perducta fuisse, ut cum aliis quae ante 30
„ ultra annos plantata fuere facile certare possint
„ de praeferentia. Praeterea per totam horti longi-
„ tudinem ad magnam porticum usque inter pul-
„ vinorum descriptiones, decentesque areolarum
„ tractus maximam miraberis statuarum inaurata-
„ rum varietatem, et summam prospectus amoe-
„ nitatem ac magnificentiam. Ita ut omnia fere hic
„ invenias ornamenta imitata, quibus Romanorum
„ horti olim se commendasse in monumentis vete-
„ rum legimus. Romanorum enim horti non tam
„ solerti se commendarunt agricultione, et poma-
„ riorum utilitate, quam summo statuarum, tabu-
„ larumque splendore, pavimentorum concinnitate,
„ piscinarum amplitudine, et sumptuosa praesertim
„ aedificiorum magnificentia.

„ Hortum hunc regium in septentrionali pla-
„ ga claudit palatium *Orzelskianum*, quod ex Po-
„ tociana quondam Varsaviensi residentia, regio
„ jussu, auspicio, directione ipsa ac sumptibus in
„ superbam hanc molem vix semestri temporis spa-
„ tio, fuit erectum: ad cujus ornatum praetiosissi-
„ ma, et pulcherrima aulaea, artificiosae pictu-
„ rae, supppelectilem superbam ex omnibus fere or-
„ bis partibus accersitam, quibus nunc radiat et
„ corruscat, omnes qui intuentur atque aspiciunt,
„ stupescunt merito. „

Il palazzo Orzelski è quello che ora serve di re-
sidenza al Cesarovitz Granduca Costantino Genera-

lissimo delle truppe del Regno. Le parole *praetiosissima et pulcherrima aulaea* parmi che alludano agli arazzi tessuti in oro de' quali ho parlato antecedentemente.

Il suo figlio e successore Augusto III. dal 1733 al 1763. mantenne il fatto dal padre, non senza qualche aumento.

Il Re Stanislao Augusto Poniatowski eletto nell'anno 1764. fu grande amatore e protettore delle lettere e delle belle Arti, e di chi la professava. Educato nel collegio de' nobili diretto dai Padri Teatini, tutti Italiani, attese alli studj delle belle lettere latine ed italiane, e s'innamorò, sò per dire, della Italia antica e moderna.

Ebbe a maestro di filosofia e matematica il Padre Portalupi, che poi diventò Rettore del Collegio. Egli fu il primo che introdusse nelle Scuole di Polonia la filosofia di Wolff invece dell'Aristotelica, universalmente allora dominante. Per rifabbricare il Convento e la chiesa domandò a'Genovesi ed ottenne un imprestito di 13000. ducati d'oro. Questo Convento era nella strada lunga (Dluga Ulica). Dopo la morte del Portalupi i Teatini abbandonarono quello stabilimento, e tutta la fabbrica fu venduta al conte Creptovik; e da questo passò in proprietà d'un cappellaio, che la ridusse ad abitazioni di particolari, a tempo mio; di maniera che ora non restavi più alcuna traccia esteriore del primo destino di quell'edificio. Il Re Stanislao sino a che visse il Padre Portalupi lo trattò sempre con le dimostrazioni le più cordiali e di stima ed amore, avendo anche fatta coniare una Medaglia in onore di lui, che nel di-

ritto mostrava il ritratto del Portalupi con la iscrizione „ *Portalupi Rector Coll. Nobil. Varsav. PP. Theat.* „

Nel rovescio: figura sedente sotto un albero in atto di raccogliere de' frutti, e coll' iscrizione sotto l'albero „ *Quam colui ea tegor* „ all' intorno: *Institutori Juventutis suae Stanisl. Augustus Rex* MDCCLXXIV.

È questa medaglia un laminoso esempio d' amore, e di rispetto, e di gratitudine d' un discepolo verso il Maestro, d' un discepolo a sì alta dignità pervenuto! Di questi esempj senza citare gli antichi, non scarseggia anche la storia letteraria moderna, di quando la gioventù dirigeva lo studio ad istruire l' intelletto, ed a formare il cuore, non a pascolare la fantasia di vane illusioni. Anche il re Augusto III. l'onorò del grado di suo Cappellano di Corte; scrisse varie orazioni panegiriche, e tradusse in versi latini alcuni drammi del Metastasio per farli recitare dai convittori del Collegio. Ho veduta la traduzione di quello intitolato *Alessandro all'Indie*. Stampata col titolo „ Alexander ad Indos „ Dramma ab illustrissimis convictoribus collegii Varsaviensis Cleric. Regularium theatinorum actum. „ Vi è unito „ Somnium Scipionis ab illustriss. Convictoribus classis minoris eiusdem collegii italice habitum faeriis baccanalibus „

Il Giovane Stanislao Poniatowski, allora uno degli alunni, fece la parte di Alessandro (11).

In que' tempi, oltre al collegio de' Teatini, s' impiegavano nella pubblica e privata istruzione della gioventù di Varsavia i Preti della Missione, de' quali scrive l' Erdtelio che la venuta loro in Polonia era stata utilissima *per saniorem studia*

tractandi methodum gallice accomodatam, et singularem ad frugalitatem et temperantiam compositam vivendi rationem mirum quantum ad morum correctionem apud Sarmatas contribuerunt. „ Più antico era il Collegio de' Gesuiti con una libreria di circa tremila volumi, e con buon numero di libri e strumenti spettanti alla scienza matematica. Ma nel regno di Federigo Augusto fu aperto di faccia al Collegio de' Gesuiti un ginnasio a spese di monsignor Lodovico Zaluski Vescovo di Plosk, e da lui denominato ginnasio Zalusciano. Vi erano finalmente anche i Padri delle scuole pie, che secondo l'istituto loro attendevano alla istruzione della gioventù; anzi dopo la mancanza da' PP. Teatini, e l'espulsione de' Gesuiti presero essi maggior vigore. In luogo del collegio de' nobili Teatino, ne aprirono uno in luogo separato dal Convento e tuttora sussiste con molto credito chiamato il collegio di *Julibourg*. Rifabbricarono anche magnificamente il Convento e la chiesa col disegno di Domenico Merlini da Brescia, del quale dovrò nuovamente parlare. Il Re Poniatowski dunque credendo, che la nazione Polacca in quel tempo avesse più bisogno di pace che di guerra, si rivolse ad occupare gli animi negli studj di Pallade coronata d'ulivo, piuttosto, che degli allori marziali. Nulla trascurò di quanto potea condurlo al suo scopo. Concepì la bella idea che anche nella pubblica istruzione, come nel pubblico reggimento è necessario un sistema, un ordine generale per cui dal centro alla periferia, e da questa a quello tutto si diparta e ritorni. Infatti non è la moltitudine de' maestri che diffonde e fa prosperare in generale l'insegnamento; ma il buon metodo, la buona scelta de' precettori; la dignità

del Corpo insegnante, e la cura del pubblico reggimento di sempre dirigere l'istruzione ad un fine morale e politico pel bene universale e privato. Con queato scopo istituì la Commissione, o sia la Magistratura della Istruzione pubblica da cui dipendesse il metodo, la scelta de' maestri, e la direzione del Corpo insegnante. La cosa non è affatto nuova, e forse gli somministrarono la prima idea i *Riformatori* dello Studio di Padova nella repubblica di Venezia, ed i *Provveditori* dello Studio di Pisa nella repubblica Fiorentina.

Egli dunque cominciò dall'invitare ed allettare persone straniere, non meno valenti nelle scienze, nelle lettere e nelle belle arti, quanto commendabili per la buona condotta: dall'Italia preferì di prendere gli architetti, gli scultori, i pittori, ed i maestri di musica. Tra gli Italiani trovo memorie del pittore Marcello Bacciarelli Romano, del quale parlai già in un lungo articolo a parte nella mie *notizie di medici, maestri di musica, cantori, pittori, architetti, scultori Italiani in Polonia e Polacchi in Italia, Lucca* 1830. Bertogliati architetto, Bellotto Bartolommeo Veneziano, Fontana architetto, Folino Bartolommeo Veneziano ingegnere nella scuola del genio, Merlini Domenico da Brescia, Monaldi Giacomo scultore Milanese, Righi Tommaso Romano, scultore; Solari architetto, Stagi tre fratelli scultori da Carrara. Di questi ed altri artisti che furono in Polonia ne' tempi del regno di Stanislao Augusto Poniatowski vedansi le mie *Notizie* ec.

Il Poniatowski superò ciascuno in particolare de' precedenti Re nell' amore delle belle arti, e pel numero degli artisti in Varsavia. Agli italiani deb-

bono aggiungersi ancora degli incisori tedeschi, e de' Francesi; di maniera che per l'innanzi non fu mai tanto adornata d'opera di pittura, di scultura, e di architettura quanto in quel tempo.

(De'musici e maestri di cappella v. Notizie ec.)

Le principali fabbriche, le quali eursero di pianta o si ingrandirono per cura del Re Stanislao Augusto sono primieramente il castello o palazzo reale; dove col disegno del Merlini fece la gran sala de'concerti, la Biblioteca, e la sala dei re detta così perchè vi sono i ritratti di tutti i re di Polonia suoi antecessori, dipinti dal Bacciarelli. Fabbricò di pianta le stalle e le scuderie, le officine, e varj casamenti presso il palazzo per comodo degli ufficiali civili e militari della Corte, dalle segreterie, e dalla famiglia addetta al servizio della casa reale.

La villeggiatura reale di *Lazienki* fu quasi totalmente rinnuovata da lui, edificati nuovi casini, accresciuti i laghi, ornata di statue, d'un teatro scoperto all'antica per farvi rappresentare diurna; il tutto eseguito da scultori ed architetti italiani, specialmente dal nominato Merlini.

Col disegno dell' architetto Solari Milanese fece edificare il pubblico teatro per le commedie nazionali, e per le opere in musica italiane. Per l'innanzi non eranvi che il teatro di Corte nello stesso palazzo reale, ed uno privato nel palazzo Radzivil al subborgo di Cracovia. Nel palazzo del Castello diè alloggio al pittore Bacciarelli che nelle sue stanze tenne studio di pittura fornito di modelli in gesso di statue antiche, ed il Re permise che vi andassero a scuola i giovani bramosi d'apprendere il disegno e la pittura. Oltre la biblioteca, riunì nello stesso palazzo reale una copiosissima Galleria di qua-

dri delle scuole italiane, tedesca e francese; e come per la biblioteca mandò in Italia il canonico e poi mons. Albertrandi figlio di un pittore italiano, ma nato in Varsavia (V. Notizie ec.) a raccogliere e copiare Mss. specialmente appartenenti a storia di Polonia, così il Bacciarelli fu incaricato di viaggiare per l'Italia e per la Germania in cerca di quadri per la R. Galleria, della quale a mio tempo si vedeano tuttavia nel Palazzo Reale gli avanzi, che furono venduti all'incanto; ed io acquistai un frammento d'un'iscrizione romana in bronzo che diceva così . . . . VE QVAS CIVIVM ROMANORV . . . I LVDOS FIERI ALIVDVE QVOD . . . ANOS CIRCIENSES FIERI SOLE . . . . NERETVR INQVE EO HOC S . . . ARBITRARI PONTIFICES F . . . OLLEMNIBVS IN CIRCVN . . . . CONSVETVDINEM C FIE . . . D PONTIFICES AVGV . . . REFVISSENT . . . . È ITAQ . . . (12)

Di questa iscrizione, non avendo più l'originale in bronzo, conservo tuttavia alcune copie che ne feci stampare sulla lamina istessa per mantenere la forma delle lettere, che certamente è tra le antiche della romana epigrafia, tra le quali le due I e T sono talmente somiglianti, che se il significato della parola conosciuta non aiutasse a distinguerle, facilmente potrebbesi l'una scambiare coll'altra. Questa osservazione mi fece strada a correggere la falsa lezione della parola EQVETAS (equitas) letta EQVEIAS, e presa per la *dea Equeiade*, fattane una nuova dea da' Cavalli dall'autore d'una per altro eruditissima dissertazione sopra un antico romano da peso (aequipondium) rappresentante la Giustizia, e conservato nel Museo della Città di Buda (V. *Equeiade monumento antico di bronzo del*

Museo Nazionale Ungherese ec. Milano 1819. E *Anecdoto sopra il libro intitolato Equeiade*. Badia Fiesolana 1820.) A questo proposito non voglio tralasciare di qui trascrivere la lettera che diressi da Varsavia al chiar. Autore di quella dissertazione, che poi comunicai a varj amici d'Italia, non avendone ricevuto riscontro veruno dal suddetto signore, e che diè l'occasione di pubblicare quell' opuscolo intitolato *Anecdoto* ec. all' erud. sig. Cav. Inghirami.

Ill.mo Sig. Padr.ne Colendiss.mo

Varsavia 24 Maggio 1820.

Per la via della Diligenza mi sono giunte le sue dissertazioni una sopra un antico frammento rappresentante la dea Venere; l'altra intitolata *Equeiade*. Sebbene senza nome del donatore pure ho creduto che mi vengano mandate da VS. eruditiss. ed in tale supposto le faccio colla presente i più cordiali ringraziamenti. Con impazienza mi sono accinto alla lettura di ambedue; e nella prima bo trovato riunite molte cose che la rendono interessante, e che mostrano la grande erudizione, che ella possede anche in fatto d'antichità scritta e figurata. Nella seconda poi Ella ha veramente trattato l'argomento con tutte le viste antiquarie, e non restami da augurarle se non che l'occasione d'esercitare il suo ingegno, e la sua vasta erudizione intorno ad un argomento più sicuro. Mi permetta che io le proponga il mio dubbio.

Tutta la base del suo ragionamento è la lezione *Equeias*. Nella le dirò delle difficoltà che mi si affacciano nell'ammettere in questa lezione un nome di deità affatto incognito. Ella le ha prevenute, e non'è scharmito quant'era da aspettarsi dal suo ingegno e dalla sua erudizione. Neppure dirò verbo dell'altra opposizione anche piu valutabile di vedere o supporre un nome originariamente latino infesso alla greca; e neppure questa difficoltà le è sfuggita.

Io dunque riduco tutto il mio dubbio alla lezione che stimo essere EQVETAS non già *EQVEIAS*.

In un romano da peso mi pare molto convaniente che sia scritto EQVETAS. Il tempo basso a cui ella riporta il monumento fa molto piu non tenere a conto la mancanza del dittongo nella prima lettera E; essendo negli antichi monumenti, anche assai vetusti, consimili negligenze d'ortografia non rare. Lo scambio poi della seconda E invece della I ammette la medesima osservazione, specialmente ne' tempi bassi.

Che poi il creduto I sia un T l'ho per sicuro, massimamente dal confronto che faccio col carattere d'un'antica iscrizione in bronzo che nel suo originale ho sott'occhio, e dove la lettera medesima è precisamente della medesima forma che presenta il suo monumento, in guisa, che se la nota parola *consuetudinem* ed altre non facessero subito leggerla per la lettera T potrebbe essere creduta un I. Io mi dispenso da portare altre ragioni per mostrare la convenienza di quella parola *Equitas*, invece di *Equeias* in un romano da peso, dai Latini, come ella sà, chiamato *aequipondium*, perchè le voci *aequus* ed *aequitas* furono specialmente applicate

alla bilancia *ab aequando*, e di lì debbon credersi trasferite al senso morale di Giustizia, o di Equità.

Laonde io non starò a mostrarle con altre parole qual debba essere la deità da ravvisarsi in quella figura, se cioè la Dea *Equeiade* o piuttosto una *Giustizia*, od una *Temide*, od una *Equità* che tutto ritorna all'istesso. La sua fisionomia seria potrebbe corrispondere a quella di Temide, che secondo Aulo Gellio, era rappresentata in sembianza di vergine con serio sguardo per denotare la sua incorruttibilità, e la severità nel punire i defraudatori del giusto peso.

VS. erud.ma faccia conto, come le piace, di queste mie osservazioni, e mi creda pieno di rispetto e di stima.

Dev. Obbl. Servitore
Sebastiano Ciampi

L'amore per le lettere e per le arti dal Re Stanislao Augusto si comunicò ai signori ed ai cittadini dell'altre classi. Nelle mie *Notizie* ec. ho dato i nomi degli artisti polacchi del tempo del Re Poniatowski. La Garenne Villeggiatura suburbana già edificata dal conte Tomatis Turinese stabilito a Varsavia, ed ora di S. A. il Principe Redziwil, e la villeggiatura di *Iablonna* de'Principi Poniatowski, d'architettura del Merlini furono edificate in que'tempi. Anche la Nobiltà non sdegnò di studiar l'arte edificatoria; e sarà sempre un singolare decoro di lei il dottissimo conte Stanislao Potocki, il quale, oltre d'aver tradotto in lingua polacca il libro della storia delle arti del disegno di Winkelmann con

giunte ed osservazioni, fece il disegno della bella facciata della chiesa de'Padri zoccolanti detti i *Bernardini* (dal titolo della chiesa loro di S. Bernardo) eseguito dall'architetto cav. sig. Pietro Aigner polacco, diventato egli pure assai distinto nell'arte sua.

In tale stato erano in Polonia le scienze e le arti sì pe' nazionali, che pe' forestieri mercè il favore accordato ad esse dal Re Stanislao Augusto; e sarebbero salite a maggior grado, se le note circostanze, che sopraggiunsero non fossero state d'impedimento.

Passata Varsavia sotto il governo prussiano potè in qualche parte ristorarsi dai mali sofferti; il commercio, l'agricoltura, il ristabilimento degli studj letterarj, e l'aumento di popolazione furono il frutto della pace e tranquillità di qualche anno sotto quel regime. La Società degli amici delle lettere pervenuta poi, specialmente a'dì nostri, ad occupare un distintissimo grado nella repubblica letteraria, ripete la sua fondazione sin da quel tempo.

Nulla di singolare nel materiale presenta la città di Varsavia nella breve durata del Ducato istituito dall'Imperatore Napoleone dopo la sua entrata l'anno 1807, datane l'investitura al Re di Sassonia (13).

Risorse bensì con più fausti auspicj, allorchè l'anno 1815 S. M. l'Imperatore delle Russie Alessandro I. diventato Sovrano del Ducato di Varsavia, detratte quella porzione che rimase alla Prussia col titolo di Ducato di Posnania, e la piccola repubblica di Cracovia lo sollevò alla dignità di Regno di Polonia; non già regno di puro nome, e che solamente

differisse dall' essere di provincia per le speciali imposizioni e per le dogane, ed altre difficoltà di libera comunicazione con il resto delle provincie; ma bensì è regno unito alla persona dell' Imperatore di Russia *pro tempore*, e separato, quanto alle leggi, all' amministrazione ed alle forme dall' Impero di Russia; con propria milizia nazionale di circa 40 mila uomini, con un senato, e consiglieri di Stato, quello e questi a nomina del Re; ha Costituzione liberamente conceduta dal Re Alessandro; una dieta; un ministro dell' interno e di finanze; un consiglio di amministrazione composto principalmente de'Capi de' dipartimenti; uno della guerra, un ministro del tesoro, uno della Giustizia, uno de' culti e della istruzione pubblica, un ufizio generale delle poste; un ufizio generale delle dogane; una banca nazionale di commercio detta la Banca di Polonia, tutti gli impiegati civili a militari nazionali; un Luogotenente del Re, di cui ora fa provvisoriamente le funzioni il ministro presidente del Consiglio d'amministrazione, una Direzione di polizia generale; una zecca propria; le cariche grandi della Corona e del regno; ufficiali della Casa reale permanenti in Varsavia; la Culto religioso, come dicesi dominante o del maggior numero (il cattolico romano). Nel regno sonovi anche i culti Greco disunito, ed unito, il Riformato, l' Ebreo (ma non pubblico) il Culto cattolico ruteno ed altri Ciascun dipartimento, oltre il ministro, ha un consiglio di membri nominati da S. M. e di cui il ministro è capo, ma gli affari si decidono in comune ed a voti. I ministri sono proponenti degli affari al consiglio, ed i relatori al Luogo-tenente, od al Re per mezzo del Luogo-tenente; e taluni anche diret-

tamente. Gli affari sono prima trattati e discussi nelle diverse Sezioni di ciascun dipartimento, e quindi portati per la risoluzione davanti al ministro ed all'intiero consiglio. I Vescovi sono senatori del regno, e consiglieri del dipartimento ecclesiastico. Per turno vengono ne' diversi tempi dell' anno a risiedere in Varsavia, discutono nelle Sezioni gli affari, e risolvono col ministro de'culti nella seduta generale del Consiglio. Lo stesso dicasi degli altri dipartimenti. Generalissimo delle milizie del regno, e capo generale della polizia è S. A. I il Cesarovitz Granduca Costantino, che direttamente corrisponde col Re, e nulla può risolvere che sia al disopra dell' autorità ordinaria senza speciale informazione e decisione reale.

Di truppa russa non vi è che la guardia del corpo consistente in cinque mila soldati tra cavalieri e pedoni; e questa fa il servizio assieme con la guardia del corpo polacca.

Il Codice civile in gran parte è quello del Codice Napoleone, che già fu in vigore a tempo del Ducato di Varsavia. I dipartimenti provinciali hanno un Commissario, o Vice-commissario che sono una specie di Prefetto o Sotto-prefetto all' uso francese, una magistratura comunale, de' Capi di polizia, ed altri Ufficiali. Quanto alle diete si mantiene con alcune modificazioni l'antico metodo. A Pietroburgo risiede presso il Re un ministro segretario di Stato polacco incaricato di proporre, riferire, ed informare tutti gli affari interni rimessi a S. Maestà dal Luogo-tenente, dai Capi de' varj dipartimenti, o come son nominati, delle Commissioni; finalmente il nuovo regno conserva gli ordini cavallereschi militari e civili istituiti da' precedenti

Re; cioè l' *Aquila bianca*, *S. Stanislao*, e del *merito militare* colla sola differenza d'essere quello di S. Stanislao distinto in quattro classi. Ciò basti a dare una succinta idea del nuovo regno composto di circa quattro milioni di abitanti compresi gli ebrei, gli stranieri, ed i seguaci de'Culti greco non unito, ruteno, e riformato. Questo regno piccolo in sè, è assai grande per le libere comunicazioni commerciali con tutto l' impero russo, e con gli alleati di esso, sino in Persia e in Turchia, e per le introduzioni reciproche di tutte le manifatture di necessità e di lusso. Ha fabbriche di telerie, di panni, ed altri lanificj, concie di pellami cavallini, bovini ec.; manifatture di mobilie e carrozze, fabbriche di vetri, e cristalli, di terraglie, di ferro per uso civile e militare, di bigiotterie d'oro, d'argento ed altri metalli, d'orologi, d'oreficeria, di tappeti, ed in una parola, di tutto quello che nella civiltà moderna è di meglio. Aggiungansi l' abolizione dei servi della gleba, la pastorizia, e l' agricoltura megliorate per l' accresciuta industria generale; cose tutte accadute nel corso di pochi anni, dalla istituzione del regno in poi.

La Polonia ne' tempi precedenti facea è vero grande spaccio di grani per Danzica, ma il giro del commercio, e le circostanze politiche essendo molto cangiate hanno ristretto questo ramo d'industria, che prima era quasi esclusivo della Polonia. Gli Ebrei erano i monopolisti d'ogni traffico; compravano le pelli gregge e le mandavano alle concie in Germania, e le riportavano in Polonia per supplire al bisogno vendendo i cojami a caro prezzo. Nell' interno della Polonia, non avvezzi in generale que' popoli al costume straniero, e tenaci della nu-

formità del loro, non alimentavano con la moda le arti di lusso. I Signori polacchi riguardavano la professione dell'armi come la sola degna della gloria nazionale, aveano per servile quasi ogn' altro esercizio, e costretti dal bisogno chiamavano i manifattori dall'estero, o compravano le manifatture straniere a prezzo enorme (14).

Non trascurarono alcuni Re di introdurre l'esercizio di qualche manifattura. Nel 1624. Sigismondo III. invitò i fratelli Caccia da Bergamo, Giovanni, Lorenzo, Andrea, ad aprirvi officine del ferro e fabbricare armi per l'espugnazione di Smolensko. Bernardo Servalli, Pietro Giannotti, Giovanni Ciboni ed altri italiani con loro continuavano il lavoro nel 1662. Ebbero tutti de' privilegj, l'indigenato, e la nobiltà, come rilevasi dall'opera di Giuseppe Osinski intitolata „ Descrizione dell'officine del ferro in Polonia. „ Ma l'arte rimase nelle mani di que'forestieri, nè diventò un ramo di industria nazionale; e così avveniva d'altre arti che vi fossero portate di fuori. Più modernamente cioè nel 1787. Baldassarre Fiorentini di Valsugana vi portò la fabbricazione delle corde da strumenti; gli succedette il figlio che gelosamente l'esercita tuttavia senza comunicarla a veruno de' nazionali. Degli artisti più antichi andati in Polonia, ma sempre con poco o niun buon successo per l'industria nazionale, ho parlato nelle citate *Notizie* Settari, delinquenti, vagabondi, fuorusciti e banditi d'altre nazioni vi rifuggivano, o per avere scampo da'temuti pericoli, o per ismunger danaro, profittando della infingardaggine, dell'ambizione, della poca o niuna conoscenza dell'arti, ed abusando anche della buona fede, e del buon cuore degli ospiti loro.

Gli italiani, mentre furono i più numerosi ed i più bene accolti, da tempo remotissimo, sino ai dì nostri, alcuni di loro hanno anche dato esempj d'abuso della fiducia polacca, e ciò ben lo mostra l'antico proverbio polacco che annunzia diffidenza degli Italiani. Dai tempi di Sigismondo il vecchio, sino a Stanislao Augusto essi principalmente erano i consiglieri, ed i secretarj de'Re, i monopolisti del culto, i musici della regia Cappella, i commercianti, massime di drappi e di seterie, gli ingegneri militari, gli architetti civili, i direttori delle saline, i maestri di posta, gli impresarj de' teatri, gli zecchieri, e così dicasi a proporzione nelle case de' Grandi. Certo è che non tutti gli stranieri si diportarono indegnamente; ma perchè a tutti si apriva la porta, non tutti erano meritevoli d'essere accolti. L'abuso maggiore trovo essere stato nei regni di Sigismondo III, e di Vladislao IV. alla morte del quale si manifestò una quasi generale indignazione contro la folla de'forestieri, che riempivano la corte, e molti ne furono esiliati; tra gli italiani un certo frate Valeriano Cappuccino, ed il suo fratello Lodovico Fantoni, che dal mestiero di musico era salito al grado di primo favorito, ed arbitro degli impieghi ed affari dipendenti dal Re. (Vimina Stor. delle guerre civili di Polonia lib. 1. pag. 20, 21.) L'epilogo di tutto quel che sono andato dicendo fu racchiuso in questi versi che suonavano per le bocche di tutti:

Clarum regnum Polonorum
Est caelum nobiliorum
Est infernum rusticorum
Paradisus Judeorum
Aurifodina advenarum

Causa lussus foeminarum.
Multo quidem dives lanis
Semper tamen egena pannis (15)
Et copiam in lino serit
Sed externam telam quaerit;
Merces externas diligit
Caro emptis gloriatur
Empta parvo aspernatur.

(Pacichelli Memorie de' viaggi per l'Europa. T. 4 Napoli 1685.)

La servitù abolita ha chiuso il cielo de' nobili e l'inferno de'Villani. L'industria ed il commercio hanno scacciato dal paradiso polacco gli Ebrei; l'arti introdotte tra i nazionali esaurirono la cava dell'oro pe'forestieri; il lusso delle donne non è più fomentato e mantenuto dai vizj delli stranieri, in mano de' quali colava una gran parte del denaro, e molti servivansene ad alimentare i vizj che aveano seco portati. L'industria generale ha fatto amare la parsimonia, ha tolto l'ozio, ed introdotta la previsione de' bisogni; all'ambizione ed alla necessità delle merci straniere è subentrato un attivo amor proprio di non esser tributarii dell' industria forestiera. Oggi l'antica Polonia, sebbene divisa nelle provincie, è unita nell'esercizio delle arti utili, e di lusso con tutto il mondo incivilito di Europa.

Questi sono i vantaggi che gode il nuovo regno di Polonia dovuti alle cure del Re, ed alla cooperazione del Real governo. Ma Varsavia nel suo particolare presenta un quadro ben sorprendente agli occhi del nazionale stesso, non che dello straniero.

Qual si fosse il suo stato sino alla rinnuovazione del regno, credo d'averlo sufficientemente fatto co-

noscere colla testimonianza di monumenti scritti; quale sia al tempo presente potrò descriverlo testimone di vista.

Quando vi andai la prima volta nel 1817 era meno, invece che piu di quel che l'avea lasciata il Re Stanislao Augusto; tra i primi abbellimenti fatti a mio tempo furono, come già dissi, la piazza del Palazzo reale, l'ingrandimento della piazza della Città vecchia, atterrato l'antico palazzo della Comunità, e sostituitogliene un altro piu grande a piu bello nella strada de' Senatori, d'architettura moderna. Anche la piazza di Marie-ville fu ingrandita con abbattere centinaia d'orridi e sudici casotti di legno, che servivano di ricovero ad una turba di venditori a minuto, specialmente Ebrei, sparsi anche per altra parti della città, ed aggiuntavi un'ampia fabbrica con portici per comodo dei mercanti, specialmente in tempo della fiera.

L'antico palazzo del Principe Radziwil al subborgo di Cracovia, acquistato dal real Governo, abbellito nell' interno ed all'esterno, ingrandito con giunta di due longhi padiglioni a' fianchi fa ora una piazza quadrata, all'ingresso della quale vedonsi a giacere nelle due entrate quattro Leoni di pietra scolpiti dall' italiano Cammillo Landini di Carrara. Serve di residenza al regio Luogotenente, e nei padiglioni stanno gli uffici, e gl'impiegati del real Consiglio di amministrazione, le Segreterie e la biblioteca del Consiglio di Stato. Il Palazzo detto di Casimiro è ora destinato all' uso della pubblica biblioteca della R. Università, del Museo di storia naturale, botanica e mineralogia; del gabinetto delle stampe, e per le scuole del Liceo, che fu tratto sotto il Governo prussiano; ma i gabinetti indicati non

esistevano prima della fondazione della Università eretta, come già dissi, dal I. e R. Alessandro I. con decreto del 19 novembre 1816; nella stessa linea della facciata di questo palazzo ve ne sono altri due, uno a sinistra di chi viene, per l'istruzione de' sordi e muti con un comodo alloggio pel Direttore e per alquanti alunni de' due sessi, con le scuole non solo di scienze, ma anche del disegno, della incisione ed altre arti relative alla condizione dei varj alunni; a destra è un' ampio locale destinato alle scuole della Università, ed al gabinetto della Numismatica. Lateralmente formano il quadrato con vasta piazza due lunghi padiglioni per residenza di tutti gli uffizj della Commissione de'culti e della pubblica istruzione; ed anche per alloggio di varj de' Professori. Chiudono il quadrato, sebbene si estendeno pure lateralmente fuori della linea de' Padiglioni dalla parte opposta alla piazza, due grandi edificj; uno a destra, venendo di faccia al palazzo di Casimiro, per le scuole dell'accademia delle belle arti, per le sale della esposizione triennale, e dei Gessi d'antiche statue fatti venire da Parigi in aggiunta a quelli procurati già dal Re Stanislao Augusto; l'altro a sinistra, per le sedute pubbliche e solenni della Università, e per uso di alcune scuole. Nella esposizione triennale si vedono non solo i lavori e i disegni delle tre arti belle e premiati, od esposti per incoraggiamento, i più lodevoli, ma anche le invenzioni, e le manifatture dell' arti d'industria ed economiche premiate, ed applaudite. Queste sette fabbriche, la maggior parte delle quali furono ristaurate o edificate a mio tempo, sono come la città di Pallade fondata ed abbellita dalla munificenza dell' Imperatore e Re Alessandro; insieme con la spe-

cula fatta all'uso moderno, provveduta de' migliori strumenti astronomici, che si fabbricano a Londra, a Parigi, a Monaco ed altrove, e con un vasto, e ben assortito giardino botanico; ma l'una e l'altro rimangono fuori della città in luogo opportuno e comodo per li studenti della Università. Col nome di Università non s'intende mica una sola riunione di scuole scientifiche, e letterarie all'uso antico, dove si conferiscono i gradi, e le lauree dottorali; ma tutto il Corpo insegnante del regno è diviso in accademie e licei, e scuole minori, pubbliche e particolari sotto la direzione della reale Commissione dell'istruzion pubblica, alla maniera della Università di Parigi.

L'accademia ed il liceo di Varsavia sono gli Studi principali; i Professori de' quali seggono in cattedra con toga nera mostreggiata di seta celeste, colore nazionale del regno, e spiegano in lingua polacca, ma i forestieri in lingua latina. Nelle comparse solenni i Professori dell'accademia hanno una toga di formalità con insegna di palme circondate da corona d'ulivo in petto a sinistra, le palme sono in ricamo d'oro, o d'argento secondo la relativa dignità accademica. Il Rettore è distinto con una medaglia d'oro al petto coll'immagine dell'Imperatore, e Re, e le palme d'oro in mezzo ad una corona d'ulivo d'argento. I Professori di liceo portano la medesima insegna ricamata in seta. Questa decorazione si usa anche negli abiti di formalità non accademici, tanto in ricamo, quanto in metallo dai Professori di accademia; in ricamo di seta da quei di liceo (16).

Anche la bella chiesa di S. Alessandro, piccola imitazione del Panteon di Roma, sorse durante

la mia dimora in Varsavia con disegno ed architettura del sig. cav. Pietro Aigner.

La Regia Commissione de' culti, soprintende a tutte le fabbriche ecclesiastiche. Ella ha proprj architetti, e secondo le domande de' Vescovi provvede al bisogno con restaurare, o fabbricare di pianta le chiese, e le abitazioni parocchiali, che non hanno fondi particolari, o patroni obbligati al mantenimento: così dicasi dell' altre Commissioni, da questi architetti alcuni sono stipendiati, ed incaricati ordinarj della presentazione dei disegni e della esecuzione; altri sono aggregati col titolo di architetti di Governo, autorizzati a presentare progetti, talvolta spontanei, talvolta richiesti, e se vengono accettati hanno l'incarico della esecuzione.

Troppo in lungo anderei se volessi in questo breve prospetto noverare tutti gli edificj pubblici e privati, quali fatti di pianta, quali ingranditi ed abbelliti nel tempo di circa sei anni della mia dimora in Varsavia; basti il dire che oltre alle fabbriche rammentate qui ed in altri luoghi di questa relazione, come i lavori alla piazza del Castello, il palazzo della società letteraria a spese d'un benemerito cittadino il sig. Stasic Consigliere di Stato, l'abbellimento del giardino di Sassonia ec.; tali e tanti furono i palazzi ed i casamenti de' nobili, de' mercanti, e degli altri ceti, che io non dubito di affermare che in quel tempo tra fabbriche nuove, o rifatte vidi ingrandita, e cangiata la metà di Varsavia.

Al che non poco ha contribuito la regia magnificenza non solamente con le fabbriche fatte a spese del Tesoro, ma con l'ajuto particolare dato dal Re in questa maniera: il regno somministra al Sovrano

una rilevante somma a titolo di trattamento e di spese del Palazzo, che ora non saprei dire a quanto ascenda. Alessandro con generosità non più udita invece di prendersela annualmente, volle impiegarla nel dare aiuto con certe condizioni e regola di proporzione a chi non avendo pienamente i mezzi sufficienti, si fosse accinto a fabbricare tanto dentro che fuori della città, ossia del luogo già abitato. Per alcuni anni (parmi dieci) resta in mano il capitale senza corrispondere con alcun frutto, ma colla sola ipoteca sul fondo; dopo quel tempo, non restituendolo continua l'ipoteca pagando un interesse discreto. Così divantò presto Varsavia la nuova Cartagine, che Virgilio descrive fabbricata da Didone. Vedeansi dovunque abbattere vecchie abitazioni, e risorger più belle, scavar fondamenti ed eriger muraglie di nuovi edificj; ingrandire o far nuove piazze e nuove strade; a segno che in breve tempo la contrada detta il *nuovo mondo* si estese sino alla barriera della città, spazio di circa due miglia italiane, e di quasi campestre che era, tranne una porzione d'intorno, e poco più oltre la chiesa di Santa Croce, diventò la più bella strada e senza interruzione ripiena di palazzi, di grandi casamenti, e di nette abitazioni. Il paese non ha cave nè di pietra nè di marmi, onde bisogna servirsi di mattoni, ma nelle vicinanze di Sandomir e di Cracovia ve ne sono a sufficenza; di là dunque si fanno venire le pietre ed i marmi necessarj, come pure la calce, sulle barche della vistola per un giro di quasi miglia quattrocento italiane. E già la popolazione di tutto lo spazio fabbricato, ossia della città di Varsavia, ascendeva a centoventimila abitanti compresa la guarnigione militare; ma quantunque in tanta co-

pia e con tanta rapidità si fabbricasse, parea poco al bisogno. I cittadini non eran piu come prima contenti di abitare in case ristrette, e molti meno di legno. Le case di muro non bastavano alla comodità di coloro che l'industria metteva in grado di poter piu largamente abitare; le seconde era proibito farle nuove, ed appena tolleravasi di riatanrare quelle che si trovavano in parti piu oscure, e lontane dai luoghi centrali e meglio abitati della città. Tali, dal piu al meno, furono li ingrandimenti ed i miglioramenti che io lasciai compiuti l'anno 1822 quando partii per l'Italia; con di piu due nuovi Istituti cioè, il conservatorio di Musica e quello della Maternità. Il primo ha dodici allievi tra l'uno e l'altro sesso, un direttore (il sig. Maestro Soliva italiano) per la musica vocale da teatro e da società, e per la sorveglianza degli alunni; un altro direttore per la musica da chiesa, il sig. Elsner tedesco. L'istituto della Maternità accoglie povere ed oneste donne incinte, per isgravarsi, e per formare le levatrici sotto la direzione d'un professore di Ostetricia del Collegio Medico dell'Accademia. La Casa di refugio o de' poveri, che pure vi era a mio tempo, ed evvi tuttora, non so se conti la sua fondazione avanti o dopo il ristabilimento del Regno.

La morte inaspettata dell'Imperatore e Re Alessandro non potea essere con piu felici auspicj riarcita che dal successore e fratello l'Imperatore e Re Niccolò I felicemente regnante. Infatti sembra che siasi proposto di volere emulare, se non sorpassare, l'amore e le cure dell'Augusto Fratello verso il regno di Polonia e la città di Varsavia.

Dopo otto anni d'assenza vi sono ritornato, come già dissi, quest'anno 1830. Piu d'una fiata

nell' andare in giro per la città mi trovai affatto stramero e nuovo, non riconoscendo i luoghi, d' altronde ben presenti alla mia mente nella forma che aveano prima della partenza. Lunghe strade, prima quasi, od affatto campestri, ed ora piene di casamenti, e di sontuosi edificj, altre del tutto variate per fabbriche o rimodernate, o di pianta costrutte. Tra queste è la contrada de'Francescani talmente ingrandita che sembra ella sola una città, tanti sono gli edificj d'ampia mole e le case fatte di pianta specialmente dagli Ebrei, a' quali fu vietato d' abitare nell' interno e nelle parti più nobili della città; e ciò non mica in odio, ed in vilipendio della Nazione o del culto loro, ma per la sordidezza de'più di essi, per la singolarità del vestiario, ad altre pratiche non conciliabili colla universale civiltà. Infatti concedesi libero alloggio in ogni luogo e commercio sociale a tutti quelli tra loro, che si uniformano alla vita comune in pubblico; e che non si ostinano a mostrersi dalle forme esteriori affatto stranieri nel paese in cui da secoli nascono, vivono, commerciano, e nel quale sono parte non piccola della popolazione. A fine di renderli socievoli, ed accomunarli all' universale maniera del mostrarsi in pubblico, e di staccarli da que'pregiudizj che sono a carico degli altri uomini, il Governo ha stabilito un comitato di censura e d'incivilimento giudaico composto d' alcuni ebrei dotti e spregiudicati, ed alcuni cristiani senza spirito di partito, conoscitori della lingua ebraica e delle dottrine loro; ha dato prove di riguardo a quelli che mostrano di profittarne col mandare anche i figliuoli alle scuole dell' Università per istruirli nelle scienze e nelle lettere; lasciando loro la libera istruzione

del culto proprio. Molti è vero sino dei tempi decorsi davano il nome al Cristianesimo; ma generalmente era ed è un gioco di speculazione e d'interesse, e mentre costoro abbandonano certe pubbliche forme, conservano i vizj ebraici, e non hanno le virtù nè della vecchia, nè della nuova credenza

Tra le fabbriche erette nella mia assenza si distinguono per l'ampiezza la Borsa de'mercanti, ed il contiguo palazzo del Tesoro, fabbriche più somiglianti a dei castelli, che a degli edificj, tanti sono gli accessorj alti e bassi, le colonne che stannovi piuttosto, come soldati alla parata, che a sostegno, o ad alcun altro fine d'architettonica ragione.

Anche il nuovo teatro è una mole vastissima e pel circonderio e per l'ammasso degli alti e bassi accessorj o corpi di fabbricato. Quale sia nell'interno non può giudicarsene, perchè non è sin' ad ora finito, nè accessibile al pubblico. In qualunque modo sono fabbriche di grandezza smisurata, e sorprendono l'occhio dello spettatore, massime di chi giudica dalla mole, più che dal buon gusto, e dalla ragione. Anche la dogana contigua al teatro, è di nuova costruzione; tanto questa che il teatro sono edificati in gran parte nel posto dell'antico edifizio di Marie-ville, del quale ho parlato.

L'architetto delle fabbriche della Borsa, del Tesoro, e di questi due edifizj è l'Italiano (di Livorno) sig. Antonio Corazzi architetto del Governo e addetto al Dipartimento del Tesoro; egli ben conosce il materiale dell'arte edificatoria; ma nei molti suoi lavori sparsi per la città, tra i quali il gran palazzo della Società letteraria, non ha mostrato troppo buon gusto; amico di minuti orna-

menti, e di sporti, fantastico nell'invenzione. Ha economia nello spartimento interno per comodo delle abitazioni private, ma quando vuol esser grandioso dà nell'inutile, e nel gonfio; e poco o nulla proporziona l'architettura alla ragione del clima, e con essere troppo amico delle colonne, merita non di rado il rimprovero di Orazio a quel pittore che non facea dipintura senza il cipresso. Più ragionati, più semplici sono gli edificj del sig. Enrico Marconi romano al servigio di S. E. il sig. Conte Paz, come oltre ai Palazzi fabbricati di pianta ed inalzati nelle terre del Conte, mostrano il palazzo di città dal medesimo riattato, ed altri che ha disegnati e diretti per varj particolari in Varsavia (17). Non parlo de' molti architetti nazionali, perchè troppo dovrei diffondermi; e vaglia per tutti il sig. Idzkowski architetto primario di Governo per la Commissione de' culti, teorico profondo, buon pratico, e ricco d'invenzione. Ha scritto, e stà scrivendo opere didascaliche per istruzione della gioventù, che attende agli studj dell'architettura.

Oltre alle fabbriche recenti, quali compiute, quali in costruzione, sì di pubblica, che di privata proprietà, sono molti i progetti di altre da eseguirsi; tra le a me note sono una chiesa pe' Russi; una restaurazione con cangiamenti del palazzo di Sassonia; le nuove carceri con locali distinti pe' rei prevenuti, e per li già sentenziati.

Tra gli ornamenti nuovi che meritano principal menzione, è la statua in bronzo di Niccolò Copernico modellata a Roma dal rinomato sig. Torwaldsen, è collocata al fine del gran sobborgo di Cracovia dinanzi al palazzo della Società Letteraria

o coma è il suo titolo speciale *degli amici delle lettere*. È vestito in toga accademica, sedente con il globo del suo sistema nella mano sinistra, e con l'indice della destra lo accenna in atto di insegnare riguardando gli uditori. Bella è l'invenzione, bello il disegno, specialmente della testa, ma l'insieme di questa è freddo, e la statua presenta poca dignità tanto nel panneggio, quanto nella collocazione, sedendo sopra un plinto assai meschino, e con poca proporzione alla alta fabbrica che la circondano. Non è biasimevole l'averla collocata davanti al palazzo della Società Letteraria, ma credo che meglio sarebbe stata nella piazza accademica; molto più che l'economia avendo consigliato di riempire di botteghe d'ogni specie la parte terrena del suddetto palazzo, non è ciò molto analogo nè al destino, nè alla dignità di esso, e neppure alla collocazione di quel Ristauratore dell'astronomia.

Sino ad ora ho parlato con la prescrittami brevità di quanto concerne all'ingrandimento progressivo della popolazione e della fabbriche di Varsavia. Debbonsi grazie alla cure dell'Imp. e Re Niccolò per le strade interne della città, e per quelle delle campagne, che vanno non risarcendosi, ma facendosi affatto nuove con renderle capaci per arte all'uso di solido e netto sentiero, non potendo esserlo per natura in un terreno di fondo arenoso, e mancante del pietrame di cava o di fiume. Mi ricordo che poco dopo il mio arrivo nel 1817 mi trovai a vedere una solennissima pompa funebre in una delle più belle contrade, e che dovea traversare la via per arrivare alla chiesa di S. Croce. Il clero con l'Arcivescovo Primate, ed altri Vescovi che erano in città, col resto della processione, bisognò

che pessassero di sopra de' ponticelli di tavole messi apposta, perchè il fango nella strada sorpassava il collo del piede. Ciò basti a far comprendere in qual grado fossero le migliori strade in città; non dico nulla delle campagna. Erano è vero le principali della città coperte di piccoli sassi e breccie raccolte per le campagne, (18) con piccoli marciapiedi alquanto rilevati dalle parti; ma il terreno morbido inzuppando per l'acqua, si affondevano i sassi, ed il fango montava; par traversare facea duopo andare in punta di piedi cercando le pietre prominenti, e di sesso in sasso saltando fersi ponte, dove non incontrevasi qualche tavole messa a certi traghetti determinati; od altrove a comodo proprio del vicinato. Questa maniera di scegliere de sasso in sesso la via diceasi par facezia *essere Elettore di Sassonia*. Oggi al contrerio le strade in città si fenno con preperarvi un sodo rialto di pietre grosse; sopra spargendovene delle frammentate e bettute viene a formarsi uno strato consistente ed unito, dendo scolo ben regolato all'acque. Le strede postali col medesimo sistema si assodano, si addirizzano e si muniscono d'argini con piantar alberi ed appoggiarvi de' sassi; hanno i termini delle miglia e delle veste cou di pin il nome delle comunità; e ad ogni data distanza vi è una case con orto pal ceporale che debbe sorvegliere al mentenimento del tratto di strada a lui confidato.

Prima erano le vie di campagne piu simili a morte gore, nei tempi piovosi; a laberinti arenosi l'estate; a lagune gelate l'inverno; e spesso in qualunque stagione inveno sparevasi di conoscere il pubblico bettuto sentiero; ciescuno essendo stato padrone di prendere quello che all'occasione gli si

offriva più comodo tra mezzo i boschi, o per la arenose pianure. Tali son tuttavia, dove non è perancora arrivata la mano soccorritrice, o nei luoghi lontani dal cammino postale: perchè il costo enorme o la brevità del tempo non hanno permesso sin ad ora di provvedervi.

Per supplire alla mancanza de' sassi di fiume e delle pietre di monte o di cava, mettonsi a profitto que' blocchi enormi di granito, che rotolati per l'acque in tempi immemorabili da' monti del più alto settentrione giacciono da secoli e secoli in mezzo a quelle immense pianure, quali più, quali meno, quali niente prominenti dal suolo, ed in cui urta l'aratro dell'agricoltore, come nello Scoglio la nave. Questi blocchi adunque spezzati a forza di mina, rotti con mazze di ferro somministrano il materiale ad assodare le strade; vi si aggiungono i sassi che parimente l'arruoto ed il cozzo del fluidamento impicciolirono, e seminaronsi per la pianura, e che dai villani raccolti, ed ammucchiati lungo le vie, servono a ripararle. Un ufizio di ponti e strade presiede alla direzione ed al mantenimento di questi lavori. Altro benefizio deriva dalla distruzione di questi massi, ed è che la coltivazione riesce più comoda, ed il livellare i campi è più facile. Tanto è vero che nulla è inutile, e che tutto si appiana dinanzi all'accorgimento dell' uomo industrioso, ed agli eccitamenti d'un illuminato Governo. Nè la sola Varsavia è lo scopo delle provide cure del Re e della attiva cooperazione del reale Governo. Anche le città principali ne sono a parte. Ho veduto Calisz, e Radom, che sembrano città fabbricate di nuovo, per le campagne s'incontrano spesso parmecchie, quali di nuovo edificate, quali risarcite.

Molti de'Grandi e dei possidenti, abbandonato l'antico metodo nel far case rustiche di legno con tetti coperti di paglia e di strami, le fanno di mattoni e cuoprono con embrici di terra cotta; ed anche in queste case villareccie si ravvisa il progredimento della civiltà e delle architettonicha proporzioni.

Oltre all'impiegarsi eglino stessi nel dirigere la coltivazione terrestre, si danno pensiere della istruzione necessaria ai lavoratori con stabilire nei villaggi loro scuole di leggere, e scrivere, di conto, di veterinaria, di pastorizia, botteghe dell' arti di falegname, di fabbro, di muratore ec. per così addestrare la gioventù nel migliore esercizio dell'arte rurale, a provvedere ai relativi bisogni. Lasciando di parlare delle terre di S. E. il sig. Conte Zamoyski da me vedute, mi ristringo per cagione di brevità alle sole vastissime possessioni di S. A. il Principe Adamo Czartoryski. È Pulavia distante da Varsavia sulle sponde della Vistola circa ottanta miglia italiane. Quivi ordinariamente risiede il Principe; ed è il centro de' molti villaggi, e delle vastissime campagne che costituiscono il dominio di Pulavia.

Il Principe aggiungendo le sue alle cure del Regio Governo nulla tralascia per promuovere la istruzione ed il vantaggio di quelle popolazioni relativamente alle varie classi. La Principessa, sebbene d'età molto inoltrata, qual madre comune s'impiega personalmente nella cura de' fanciulli sorvegliandone la educazione domestica; previene spesso i bisogni, assiste insieme co'villani alle funzioni religiose le feste, ne corregge i negligenti, e poco attenti fanciulli, ne anima e loda i solleciti, così presentando l'idea di que' Governi pa-

triarcali, in cui il piu vecchio della famiglia era il Principe, e dove il rispetto, l'ubbidienza e l'amore rendeano superflue le leggi, le minaccie, i gastighi.

Una numerosa, e preziosissima biblioteca (19) di libri stampati, e di manoscritti, nella casa del Principe dà pascolo ed ammirazione ai forestieri eruditi. Chi va a Pulavia dopo d'aver osservata la biblioteca passa a vederne il vastissimo giardino, alla naturale amenità del quale, stendendosi lungo la Vistola tra pianure, e valli di collinette, s'aggiunge tutto quello, che l'arte può fare si per la varietà, che per l'eleganza.

Or vedonsi limpidi laghi, ne'quali mettono, o ne dipartono serpeggianti canali, che dopo lungo giro, formando isolette, ritornano in seno alla Vistola madre; ora piacevoli, ma rustichi alberghi invitano a solitario tranquillo riposo.

Nè mancano fabbrichette di varia forma, che invece della campestre semplicità mostrano un graduato passaggio ad abitazioni di viver più colto. Se poi ti inselvi, trovi antri e caverne; quali si profondano nel terreno come a ricovero di animali selvaggi, quali appaiono avanzi di cave o miniere; in altre ravvisi l'antro di Didone o d'Enea, o del Ciclope, o la buca del Cane; nè mancano smisurati sassi, che quello di Polifemo somiglino; e così l'animo s'illude con similitudini e rimembranze delle descrizioni d'antichi o moderni poeti. Ma l'illusione si accresce, anzi acquista l'apparenza del vero, allorche finiti questi incanti, ecco una scena teatrale di prati attorniati da piccioli colli vestiti di frondose piante, la quale a poco a poco ristringendosi, è chiusa da un monticello coperto di alberi varj, sulla cima torreggia un tempio, che giureresti esser quello della

Sibilla di Tivoli per magia li trasportato; e più lo credi se più t'avvicini.

Nè già totalmente t'inganni, perchè ad imitazione di quello è costrutto. Entrandovi ti accorgi che non alla Sibilla, ma al Sarmatico Marte è sacrato. Lì si conservano armature e memorie di molti illustri guerrieri della nazione dal tempo antico sino a Giuseppe Poniatowski, di cui l'onorario sepolcro nel sotterraneo del tempio si vede. Do qui procedendo per lunghi viali ed ombrosi boschetti, ed alberi di folta chioma, incontresi inaspettatamente un altro edificio, la *casa gotica* nominato; è nello esteriore tutto coperto di frammenti dell'antiche memorie, di sculture, di sepolcri, d'iscrizioni de'secoli etruschi, romani, gotici, sarmatici, italiani; ed ivi la mente gode spaziando pe'varii secoli della più o meno remota antichità. Entrando, si affaccia un'altra acena di monumenti e memorie delle lettere e delle arti risorte d'ogni culta nazione d'Europa, e gli italiani si compiacciono nel riconoscervi i ritratti di Dante, del Boccaccio, del Petrarca, del Tasso, del Galileo, di Raffaello, e di molti altri, con opere dell'ingegno o dell'arte d'ognuno; I Francesi, Russeau, e la stessa penna sua toltagli di mano dalla principessa tuttora vivente; Gli Inglesi, Shakspeare, e la sua propria sedia, dove stava a sedere scrivendo le sue tragedie.

Chi s'imbatte a visitar questo delizioso soggiorno in di festivo vedrà delle allegre villereccie brigate di forosette e garzoni, di maritate e mariti co' loro fanciulli, ed anche di vecchj, starsene tutti in una isoletta a sollazzo, altri danzando, o canzonette cantando, a suono di cornamuse e di ciaramelle, i più rusticani, di viole e di trombette, i più

civilozzi; altri far capriuole, altri altalenare; altri giostrare su cavalli di legno che scorrono per via d'ingegni; piu in là stando a pascolo capretti ed agnellini e vitellini mossi da tanto tripudio di canti e di suoni rallegrausi e saltellano e giuocano; i cani custodi della greggia e della mandra s'adirano; vacche mugghiando, pecore belando pare che temino. Spettatori di tale divertimento innocente sono per lo più i signori del luogo, e gli ospiti loro. Un giorno era tra questi il sig. Conte Coamian distinto poeta, ed autore del primo poema georgico che abbiano avuto i Polacchi. Saputosi appena da'caporioni di que' villani, che egli era tra loro, presto presto si adunano, eleggono due oratori, ed altri che facessero accompagnamento; domandano licenza di presentarsi, e parlando all'improvviso ringraziarlo dell' onore e del servigio renduto alla professione di Agricola; e fecerlo con tal dignità, e sentimento che parvemi di vedere e di udire Cincinnato quando, lasciati buoi ed aratro, andò a fare il Console a Roma. Queste scene toccano il cuore ed aggiungono fede alla storia.

In mezzo a queste amenità, ed a questi ozii passai tutto il mese d'Agosto in un casino campestre attorniato, e quasi coperto come d'ellera da tralci di vite, ad uva, che per cura e per arte di perito giardiniere era arrivata a buon porto, quando sopraggiunto il settembre, a con esso la stagione diventata inclemente, rimase, come dicono i nostri villani, strozzata, e non maturò. Questa è la sorte comune in Polonia delle piante, e dei frutti che abbisognano di molto e costante calore per la vegetazione e per la maturità, se non possono difendersi ne'caldarj, o come si chiamano, nelle serre. Intanto

era mia occupazione l'approfittarmi della concessami facoltà di visitare a beneplacito la biblioteca, e l'archivio dei manoscritti. Nella prima, trovai di che largamente accrescere la mia bibliografia italiana a polacca; nel secondo, raccolsi quante notizie e quanti scritti mi vennero alle mani d'Italiani illustri, ed in ispecie letterati, che lasciarono di sè memorie in Polonia. Tra le scritture risguardanti ad Italiani illustri vi si conservano specialmente le seguenti.

1517. 25 novembris
Oratio ad Isabellam Ducem Mediolani et Barensem ab Ostrorogio Neapoli dicta; scripta ab Andrea Krzicki.

1517. mense novembris Sigismundus I Rex Poloniae deputat Episcopum Posnaniensem, Palatinum Cracoviae, et Castellanum Posnaniae ad excipiendem Viennae Reginam Bonam, et contrahendum pro se cum ea matrimonium si per oratores praecedentes contractum non fuit.

1517. die incerta. Literae Regie ad Joannem Bonerum Zuparium de capella, quae Cracoviae aedificabatur (20) da nuntiis missis pro contrahendo matrimonio; de annulo 200 vel 300 aureorum pro eo emendo.

1517. incerta dia. Literae regia ad Szydlowiecium. Mittit procuratorem ad contrahendum matrimonium cum Principe Bona.

1517. incerta die. Literae Regis ad Christophorum Lubranski Ep. Posnan. et Lucam de Gorka ne Viennam ad Reginam excipiendam proficiscantur donec ab Joanne Bonero nuncium acceperint; quidva eo casu facturi sint edocet.

1517. incerta die. Literae Regis ad Joan. de Lubranski epis. Posnan., Erasmum Ep. plocensem, Lucam de Gorka et Christianum de Szydlovia in quibus reddita ratione cur potissimum Principem Bonam sponsam delegerit, eos ut se itineri viennensi ad Reginam excipiendam accingant, admonet.

1517. incerta die. Literae Regis ad Stanislaum de Ostrorog Castellanum Calissiensem, et Joannem Konarski Archid. Cracoviensem Legatos suos, jungit illis, ut si Roma cum Regina Bona iter fecerint Pontificis benedictionem poscant.

1517. 16 novembris Breve Leonis X. quo indulgentiam plenariam concedit iis, qui interfuerint missae in qua Regina Bona uncta et coronata fuerit; itemque missae primae quam postridie, vel alio die celebraverit Laurentius Niedzyleski Nuntius Papae ad eam solemnitatem, Praepositus Vilnensis.

1517. 26 decembris, Isabellae de Arragona Ducis Mediolani matris Principis Bonae literae ad Regem. Significat quae circa filiae desponsationem evenerant et promptum ejusdem discessum promittit.

1518. 17 maii. Literae Regis ad Ludovicum nepotem regem Hungariae; queritur de dissidiis intestinis regni Hungariae, promittitque se ea de causa oratores missurum ad Conventum generalem ejusdem regni, cuius ob Nuptias suas terminum differri postulat.

1518. 20 maii. Literae Ludovici Regis Hungariae ad Sigism. I Regem Poloniae: excusat se quod praesens adesse nuptiis regis non potest, missurum se tantum oratorem pollicetur.

1518. 20 maii. Literae Regis ad Bonam Sfortiam Conjugem futuram. Gaudet de ejus proximo adventu. Rogat ut festa Paschatis Olomucii peragat, quo se qui eam excipiet demissurum promittit.

1518. 21. maii. Literae Regis ad Prosperum Columnam ducem itineris Reginae Bonae.

1518. 26 maii. Literae Regis Ludovici ad Regem Poloniae. Excusat se quod Episcopum Quinque Ecclesiarum mittere Nuncium ad nuptiasRegis non potuerit et quod Conventum generalem differre licitum non fuerit.

1518. 30 maii. Literae Prosperi Columnae ad Regem Significat ReginamBonamOlmucium pervenisse: ibique dum Paschatis festa transigantur commoraturam, statutoque tempore in regnum venturam.

1518. 30 maii. Literae Reginae Bonae ad Regem. Significat se Olmucium pervenisse et optima frui valetudine.

Sonovi inoltre molte lettere della Regina Bona scritte a'letterati ed altri uomini illustri italiani, e di questi alla medesima.

Prima di lasciare la descrizione di Pulavia, non tacerò la bella festa che suole celebrarvisi ogni anno nel dì 15 d'agosto per l'anniversario della nascita di S. A. la Principessa vedova di Wittemberg sorella di S. A. il Principe Czartoryski, la quale dopo la sua vedovanza suol passare gran parte dell'anno a Pulavia presso la Principessa madre. Il suo giorno Natalizio è celebrato non tanto in onore di lei, che a consolazione della affettuosissima madre. In tal occasione tutti i villaggi festeggiano;

tutti gli amici dalle parti piu lontane vi accorrono ad offrire donativi ed augurj di prosperità. Pulavia in quel tempo è una nuova reggia di Peleo da Gatullo descritta; corrono tutti a Pulavia, tutto risuona di strumenti, e di voci, d'invocazioni d'ogni bene sull'affettuosa madre, sulla non degenere figlia, sul Principe, su tutta la illustre famiglia. Ed io che feci nella universale allegrezza? pubblicai un libretto nella stamperia della biblioteca del Principe col titolo di *Flosculi Historiæ polonæ*. Ma già le mie occupazioni mi richiamavano a Varsavia; laonde partii da Pulavia alla fine d'agosto insieme col giovane conte Giovanni Zamoyski. Per la strada attraversammo alcune terre della sua famiglia, dove trovai messo in pratica tutto quello che ho detto esser fatto da molti de' principali Signori a beneficio dei coltivatori delle campagne di loro; ma Gzartoryski, e Zamoyski si distinguono sopra di ogn'altro. È la famiglia Zamoyski nobilissima ed illustrata da molti personaggi di stato, e di milizia. Per ambedue celebratissimo è il Gran Cancelliere, e Generale dell'armi del Regno Giovanni Sario Zamoyski, e letterato insieme d'alto grido. Studiò in Italia e fu Rettore dell'Università di Padova. Publicò a Venezia il libro *de Senatu Romano*, e l'orazione da lui recitata pe' funerali del celebre Falloppio. Morì carico di gloria l'anno 1606.

Il sig. conte Zamoyski Presidente del senato, e padre de' giovani Ladislao e Giovanni, che già rammentai, è protettore delle lettere e delle arti. Ha nel suo palazzo una scelta e ricca biblioteca tenuta con molta cura e nitidezza. Vi presiede un bibliotecario con aggiunti per copiare, e per tenere in buon ordine i cataloghi ed altro. Tutti gli anni

è aumentata d' opere utili, e di quelle specialmente che spettano alla storia polacca. Evvi annessa una collezione d'armi antiche, tra le quali sono alcune adoperate già dal Gran-cancelliere e Generalissimo degli eserciti Giovanni Zamoyski per antonomasia distinto col cognome di Gio. il Grande.

Arrivato a Varsavia ebbi desiderio di andare a Pietroburgo, ma la stagione incominciava ad irrigidirsi, verso la fine di settembre; per lo che ne abbandonai il pensiero, e perti alla volta di Cracovia, ove giunsi a' primi d' ottobre. Era questa città l' antichissima Capitale della Polonia. Ora è città libera, governata con leggi proprie da un senato. Il suo territorio non oltrepassa la Vistola da mezzo dì, cioè non più là della barriera della stessa città sulla riva del fiume; ha due miglia polacche da settentrione, e 18 miglia tedesche a ponente verso la Prussia. Anche questa città è molto migliorata da otto anni in poi. Dov'erano le antiche mura, e li spalti si vedono bellissimi viali che servono all'uso di publica passeggiata; i subborghi ampliati ed abbelliti; cresciute, risarcite, abbellite le abitazioni nell'interno della città; rifatte le strade. Il castello o palazzo reale, che con umiliante contrapposto da albergo della magnificenza fu ridotto a servire di rifugio alla mendicità, e ad essere deturpato per adattarlo al miserabile ufficio, si và riattando a spese della città per destinarlo a miglior uso, traslocando in più comodo e conveniente luogo il conservatorio de' poveri. S. M. l' Imperatore e Re Niccolò ha donato una somma per cooperare al riattamento; e di più concede la permissione di poter fare una colletta nelle antiche provincie polacche al Dominio imperiale, o regio soggette, per supplire alle spese

troppo gravose alla sola Cracovia. In venti giorni della mia dimora, quasi in ognuno saliva su quella collinetta ad osservare le memorie ed i lavori delle belle arti cha adornano la chiesa cattedrale contigua al fu reale palazzo; contemplava i sepolcri dei Re, la cappella del Re Sigismondo I ornata di scolture ed intagli detti *alla Raffaella*; opera di Bartolo fiorentino e l'altare di Sigismondo tutto di figura d'argento a basso rilievo (era questo l'altare suo portatile).

La cappella del Re Stefano Batori, ove sta il suo monumento sepolcrale, lavoro anch'esso d'un altro fiorentino, Santi Guci; e così di passo in passo mi si offrivano iscrizioni, pitture, lavori di oreficeria, cose tutte meritevolissime d'osservazione del forestiero, specialmente italiano.

Oh quante volte girando attorno a quel palazzo, imaginavami d'incontrare tutta crucciosa l'ombra di Filippo Bonaccorsi da S. Gimignano in Toscana più noto col nome di Callimaco Esperiente, primo istitutore de' figli del Re Casimiro il vecchio, e poi segretario di Stato del suo discepolo Re Alessandro successore del fratello Alberto; quelle di Bona Sforza dei Duchi di Milano moglie del Re Sigismondo I; di Gio Michele Bruto veneziano istoriografo del Re Stefano Batori, di Simone Simoni Lucchese, del Buccella padovano dello Scuarcialupi da Piombino, d'Antonio Possevino mantovano, e di tanti Legati e Nunzii Apostolici, di tanti ambasciatori de' Sovrani e delle Repubbliche italiane, finalmente di tanti medici e pittori, e scultori, ed architetti, ed altri innumerabili italiani; ombre tutte sdegnate contro la sorte nemica non pure degli uomini, ma degli Imperi, de' Regni, e de' più forti

edificj che i loro autori credettero d'avere par l'eternità inalzati; in mezzo a queste malinconiche idee ripetea meco stesso que' versi dell'epico nostro

Muoiono le città, muoiono i regni,
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni.

Sono in Cracovia bellissime e vastissime chiese di stile semigotico, la maggior parte edificate nel secolo XV a spese dei Re. Tuttavia conservano un resto dell'antica ricchezza; abondano di pitture d'artisti italiani, specialmente di Tommaso Dolabella veneziano nelle chiese de'PP. minori conventuali, dei Domenicani, e nel palazzo reale avea dipinto la presa di Smolensko, ma non sò se ve ne rimanga traccia veruna. Anche degli artisti italiani che lavorarono in Cracovia parlai nelle mie Notizie ec. piu volte citate, e piu ne parlerò nel supplimento che de'medici ed artisti italiani in Polonia ho messo insiema in questa mia gita colà; come pure un buon numero di epitaffi sepolcrali d'artisti, di nomini di toga o di spada, di negozianti ed altri italiani sepolti per quelle chiese e pe' chiostri de' conventi nella detta città.

Esiste tuttavia l'università Jagellona in antico famosissima ed ora sempre rispettabile pe' molti professori di merito accolti nel suo seno in ogni tempo, e varj italiani; a' dì nostri evvi il professore Liberi che dà i corsi di lingua italiana. Ha una ricca biblioteca piena di preziosi Mss. specialmente per la storia nazionale e per le sue comunicazioni coll'Italia, colla Germania, e colla Francia in quei tempi nei quali la Polonia era come un ponto franco per queste nazioni.

fra i libri italiani vi trovai meritevoli di esser notati i seguenti:

1 Biblia vulgare historiata stampata nell'alma città di Venetia per maestro Guglielmo da Trino da Monferato nominato anima mia sotto gli anni de la nostra redemptione MCCCCLXXXXIII. a di XXVI. de Aprile etc. „ con figure di legno assai belle.

2 Il Philocolo di misere Johanni Boccaccio da Certaldo poeta illustre qui finiscie impresso per Filippo da Lavagna nella inclyta città di Milano MCCCCLXXVIII. a'giorni IIII. di Februario Regnante Galeaz Maria Sforza sexto duce della degnissima città. „

Esemplare in foglio; e ben conservato

3 Delle fortificazioni di messer Galasso Alghisi da Carpi Architetto dello eccellentissimo Sig. Duca di Ferrare libri tre all'invittissimo Imperatore Massimiliano secondo Cesare Augusto MDXX. In foglio, bel carattere corsivo. Senza data di luogo e di stampatore.

Fu stampato in Venezia come si può dedurre da questa iscrizione „ Con privilegio e scomunica generale del sommo Pontefice e della Serenissima Signoria di Venetia per anni XXV. Sono pagine 426 alcune in fine alquanto macchiate per l'acqua.

Fu tale e tanta la cortesia usatami dal Curatore dell' Università di Cracovia S. E. il sig. Generale Conte Zaluski e dal chiariss. Bibliotecario e Professore sig. Samuel Bantke da avermi permesso di trarre copie dai Mss. che contenevano opere a documenti d'italiani stati in Polonia. Di molte mi

verrà l'occasione di prevalermene nelle giunte al libro de' medici, maestri di musica, architetti, pittori ed altri artisti italiani in Polonia; ed a tempo opportuno mi propongo di pubblicare assieme con altri della bibl. di Pulavia i qui appresso notati scritti inediti, ed ignoti all'Italia del celebre Filippo Bonaccorsi da S. Geminiano in Toscana, più conosciuto co'nomi di Filippo Callimaco Esperiente.

1. Commentarium de Vita, gestis, dictisque Gregorii Sanocei Episcopi Leopoliensis a Philippo Callimaco Experiente conscriptum, et a Sebastiano Ciampi ex Mss. pulaviensi et Cracoviensi, institute utriusque comparatione, vulgatum.

2. Vita Sbignei Cardinalis auctore Philippo Callimaco. (ex bibl. Crac.)

3. Philippi Callimachi Experientis Dresloo de Rithvani palatino Sandomiriensi Epistola, in qua da causa fugae ab urbe Roma, de itinere et calamitatibus suis antequam in Poloniam venirет, deque iis quae postea expertus est illum certiorem facit, ejusque invocat patrocinium. (ex bibl. Pulaviensi).

4. Sbigneo de Olessnicza Scholastico Cracoviensi, Regni Poloniae Vicecancellario Philippus Callimachus salutem et felicitatem; de prudenti Reipublicae administrandae ratione consilia proponit. (ex bibl. Pulaviensi)

5. Francisci Stancari Parmensis in Stenislaum Orichovium, et hujus in Stancarum Scripta et Epistolae. (ex bibl. Pulav.) (21)

Partii da Cracovia per Vienna alla fine di ottobre. Sino a Venezia, passando per Gratz, Lubbiana e Gorizia nulla incontrai che meriti memoria speciale; ma non sarà inutile il dire che il sig. Sigismondo Pagherucci di Lubbiana mi assicurò che

era stata composta ed impressa in quella città la grammatica della lingua Carniolina, dialetto slavo, ed analogo al polacco ed al russo; promisemi di mandarmela; sino ad ora non l'ho veduta. Mi trattenni pochi giorni in Venezia. Trovai le botteghe de' librari, che una volta erano quasi tutte in Merceria, cambiate in botteghe di chincallieri, di pannajoli e d'altre merci di mode, e da vestiario. Vidi il Monumento del celebre Canova *a' Frari*. Degli amici conversai coi chiarissimi sigg. Conte Leopoldo Cicognara, Bartolommeo Gamba, e Professore de Tipaldo; a Padova col Professor Francesconi; ma perchè mi sentiva già stanco della vita pellegrina di sei mesi m' affrettai a tornare nella pace domestica, tra' miei studj, e tra i carissimi amici miei famiiliari, tra cani, che precipitosamente venutimi incontro saltaronmi addosso appena ebbi messo il piede sulla soglia, ed io con pazienza non ingrata mi abbandonai cortesemente bersaglio immobile agli accarezzamenti, ed alle feste di loro.

NOTE

(1) Ottenuto il disegno di questa medaglia lo portai meco a Varsavia. Appunto il Chiarissimo Sig. Bentkowski Professore di Storia nella R. Università stava per pubblicare la collezione delle monete, e medaglie polacche arricchita d'eruditissime illustrazioni come direttore del Museo Numismatico della R. Università. Gli mostrai il suddetto disegno, e fattone il riscontro, si trovò che esisteva nella collezione accademica la medaglia, ma colla sola impronta del diritto avente il ritratto del Re Sigismondo e la riferita iscrizione; laonde aggiunsevi anche il rovescio, e così la medaglia fu intiera nella sua edizione.

(2) Il cav. Guarini fu in Polonia l'anno 1775 ambasciatore del Duca di Parma e di Ferrara, che ottava a quella Corona nell'interregno dopo la morte del Re Sigismondo Augusto. Tra le lettere del Guarini, stampate in Venezia nel 1590 per Giovanbattista Ciotti ven'è una in data di Ferrara li 18 giugno al sig. Andrea Sborowski Maresciallo della corte del Regno di Polonia e Capitano di Radomia, e Cracovia. Anche il Pastor fido del cav. Guarini fu tradotto in lingua polacca da Stanislao Lubormirski, e stampato in Thorn per Gio. Cristiano Laurer l'an. 1695, ristampato nel 1722.

(3) Il titolo del citato Panegirico è questo „ Panegyricus nuptiarum Sigismundi Augusti Poloniae regis priore correctior, et quasi locupletior. Addita est in fine Bonae reginae luculenta laus. Cracoviae Lazarus Andreae excudebat 1553 a 12.

Le nozze descritte dall'Orichovio, furon le terze, con Caterina d'Austria, dopo la morte di Elisabetta d'Austria e di Barbara Radzivil.

(4) Eravi inoltre un pacchetto di medaglie appartenenti alla storia di Polonia, e tra le altre una fatta battere in Italia dal celebre numismatico Francesco Mezzabarba ad onore del re Gio. Sobieski.

Oltre la detta medaglia in bronzo, egli ne pubblicò la illustrazione in un libretto intitolato „ Numisma triumphale ac pacificum Invictissimo Ioanni III Dacico. Turcico. Tartarico. Maximo Poloniae Regi etc. Pace cum Moschis ac Foedere firmatis a Francisco Mediobarbo Birago S. R. I. Comite, Civitatis Regiae Papiae Decurione humillime oblatum. Mediolani 1687. 4.° „ Nel frontespizio è impressa la medaglia.

(5) Il diritto di successione passò primieramente nel re Sigismondo, ma finchè visse la Regina Anna figlia di Sigismondo I. continuò essa ad amministrare il Ducato, ed a goderne i proventi. Il Mucante fa la descrizione anche dei funerali della detta Regina.

Una relazione delle feste celebrate per le nozze di Elisabetta ce l'ha conservato M. Guazzo nelle „ Historie di tutti i fatti degni di memorie nel mondo successi dall'anno 1524 sino a questo presente (1546). Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari 1546. 8. „ a pag. 342. e seg.

Stimo far cosa non ingrata a ristamparle, per esser quasi dimenticate, e probabilmente ignota ai Polacchi, ed accetta pure a coloro che amano conoscere i costumi de'tempi, specialmente a'pittori che debbono usarli nel dipingere storie dell'età trapassate. In generale anche gl'Italiani vedranno con piacere come il costume di loro si stimasse meritevole d'essere adoprato nelle grandi Ceremonie, lo che trovo in uso nelle pompe de'Re e de'grandi Polacchi sino al tempo della Coronazione del Re Gio Sobieski. Sia detto tutto ciò in contrapposto al pensare di coloro, che vorrebbero seppellire nell'oblivione le memorie tutte de tempi decorsi, e cominciare gli annali del mondo dalla nascita loro.

„ Per procedere ordinatamente, le cose occorse d'anno in anno, diremo come di quest' anno, 1542 essendo contratta affinità tra il re Ferdinando re de'Romani e il re Sismondo re di Polonia, egli 25 d'aprile partì di Vien-

na la reina Anna moglie del re Ferdinando, et esso re con la loro figliuola la Sig. Lisabetta maritata nel Sig Sismondo, figliuolo del sopraddetto re Sismondo, si caminarono insieme dintorno a 24 miglia, a dopo, Ferdinando andossene nella città di Praga nella Boemia. Hor seguendo il suo camino la loc figliuola con ducento cavalli della corte, con molti gentiluomini fra quai gl'erano il conte di Sarno, et il Sig. don Piero di Corduba, pigliò la via per Moravia, et in piu giorni aggiunsero ad Olmus, ove trovarono il Duca Giorgio zio del Duca di Sassonia, huomo attempato, Luogotenente dell'Imperatore in Alemagna, et dui nipoti del detto Duca, et un pacente del Duca di Brandamburgh, et molti altri Siggi Boemi con mille cavalli copecti di bellissima maglia, con testiere di ferro lucide et ben lavorata, con molta bella divigie al modo loro, et il terzo giorno dopo vi venne il Vescovo di Carovia con mille, e cinquecento cavalli mandato dal re di Polonia, erano tutti vestiti di bianco con lance et banderole bianche, et targhe da cavallo et spade di gran valore, con catena d'argento al collo de'cavalli, che gli pendeano non a mezzo il petto, et si appresentò dinanzi alla carretta della Reina, della quale la coperta valea oltra seimila ducati, accompagnata dalla madre del conte di Sarno con sei altre carrette di damigelle coperte di velluto di diversi colori. La corte della reina Anna era tutta vestita di saioni gialli a rossi a quartiero, et nel bracciale della manica destra gli erano in cifra un S et un E che dicesno Sismondo, et Elisabetta. Tutti Polacchi alloggiorno fuori della terra et entro, et la Reina et il Vescovo, quale non il seguente giorno, ma l'altro la sera, andò alla sua campagnia con ordine che cavalcasse una giornata innanzi per non gravare tanto gli alloggiamenti, et andarono sino a quattro miglia appresso alla città di Cracovia ad alcuni palagi fatti di legnami, molto belli, et ben ornati, et ivi alloggiarono, et fo in giorno di sabato, et la domenica ad ora di terza venne fuori di Cracovia da trenta carrette di gran Madonne (*Dame di prima classe*) molto ad ordine a fare riverenza alla Reina, et insieme si misero in camino. Don Pietro di Corduba ivi cominciò ad ordinare le genti, da trecento Ongari antiguardia, mettendo dopo i mille cavalli tedeschi, et duodeci paggi con doodeci belli cavalli tutti coperti di velluto Carmosino, quai mandava re Ferdinando a presentare al genero, et otto trombetti italiani sunando segna-

13

no, e dopo, i signori di grado in grado, fra quali erano le carrette, stava la strada per buona pezza tutta coperta de'panni di lana tinti in scarlatto, et dui bellissimi padiglioni tirati poco lontano là dove haveano i panni pincipio, ai quali padiglioni aspettava il novello Sposo, et come vide la regia carretta mossesi a piede, et ad incontrarla andossi sino là ov'era la strada coperta, et ciò vedendo la Reina, smontata di carretta insieme si abbracciarono, et insieme montarono in carretta, et così andorno sino a'padiglioni, ove lo sposo montò a cavallo, qual'era d'anni vintidui con veste alla Napoletana di vellutonero, con cento gentiluomini similmente vestiti. Andava il giovine Sismondo ragionando col maestro di casa del re Ferrando, et poi la corte del Re di Polonia et Signori et Gentiluomini sino alla somma di dodmila cavalli dinanti da tutti, et con tal ordine ferono l'entrata in Cracovia, et aggionti al palagio troverono sopra la porta della Chiesa Maggiore, quale è contigua con il palagio, la Maestà del re Sismondo primo, et la sua moglie la reina Bona con molti Vescovi, Signori et Principi, et i trombetti di Ferdinando che fin lì aveano sonato tacerono, dando luogo a vintiquattro trombetti Polacchi, et otto piffari Italiani che con soavissima melodia incominciarono a sonare. Scesa di carretta la novella sposa Lisabetta, et basciata la mano al Socero et alla Socera tutti anderono in chiesa col novello Sposo, ove si cantò una solenne messa del Spirito Santo fra bellissimo appareto, et fornita la messa et sposata ivi la novella Sposa a'prieghi del Mastro di casa di Ferdinando anco fu Coronata, e ciò fatto, i dui re et reine entrorno in casa, et per quindici giorni continui tennero corte bandita, et ferono combatter dui uomini armati con dui orsi entro uno steccato, dopo seguirono torniamenti et giostre con incredibile et commune contentezza. Il re Sismondo il Vecchio presentò a quelli della corte del Re alcune volpe negre et cavalli, et danari et altre cose, a tanto che passarono la valuta di vinticinquemila scudi.

(6) Nella relazione d'un ambasciatore veneto da me pubblicata nel libro intitolato „ Flosculi historiae Poloniae „ si dice che „ i Polacchi molto si dogliono con dire che spoglia questo regno (la Polonia) et empie di cose rare altri luoghi (la Lituania) che col il tempo potriano dare da fare a questo „ Da tali parole è manifesto che i Polacchi d'allora non riguardavano per Polacchi i Lituani.

(7) Memoria e ricordi di quello accaderà alla giornata di me Gio. Battista Fagioli 1672 ab Incarnatione, dell'età mia di anni 12 sino al 1695 ec.

(8) Oggi in Italia col vocabolo stufa s'intende quel forno dove stà il fuoco per iscaldare una stanza, ma ne' tempi passati la stufa era una stanza riscaldata dal fuoco, che se la fa sotto e da lato, e che gli antichi Latini chiamavano *sudatorium*, *calidarium*, *vaporarium*. Nella città erano le stufe luoghi dove andavano a scaldarsi, ed anche a passare il tempo come son oggi i caffè, ed i signori le aveano pure ne'loro palazzi. In Firenze tuttavia è *la via della Stufa*. Erano le stufe appigionate a chi facea lo stufaiolo, al quale daveasi pagare un tanto da chi vi andava a riscaldarsi. In un inventario dell'opera e sagrestia di S. Iacopo di Pistoia del 1340 alla rubrica *della rendita ed affitti* trovo „ una stufa, la quale si vuole appigionare nel mese di gennaio come s'entra all'uficio.

Per conoscere come fossero, ed a qual'uso servissero queste stufe, riporto qui la consegna d'una stufa del Comune di Pisa data in affitto l'anno 1524, da me già pubblicata negli statuti dell'Opera di S. Iacopo di Pistoia volgarizzati l'an. 1313. con due inventarj del 1340 e 1341. Pisa 1814. „ dove a pag. 43 „ Hieronymus da Portovenere conductor stufae Comunis Pisarum coram me et septem infrascriptis confessus fuit habere et tenere in dicta stufa infrascriptas res et supellectilia spectantia et pertinentia ad dictum Comune Pisarum.

Una caldaria de ramo murata in dicta stufa ponderis librarum centum nonaginta unius - Duo vasa de ramo murata cum eorum copertura ponderis librarum septuaginta unius cum dimidio unus cannonus de ramo in conducto dicte stufe septem tabule de abeta confixe in muricciolis dicte stufe - una secchia de ramo ad usum barbitonsoris - Quatuordecim cassette nove circum circa spoliatorium dicte stufe confixe cum eorum toppis et clavibus - Duo claves, cum eorum toppis ad duo ostia dicti spoliatorii - unum focolare in tabulis foderatis et travicellis clavatis in dicto spoliatorio ad usum dicte stufe - unum ostium in dicto spoliatorio ad usum barbitonsoris - una clavis ad ostium fornelli.

Da ciò vedesi che le stufe, nell'inverno servivano anche per botteghe di barbiere, e che ciascheduno deponeva gli abiti

pesanti in una cassetta da chiudersi a chiave, e partendone li riprendea, onde ben cuoprirsi per istrada.

Ho riportato queste notizie pel confronto degli usi antichi e moderni; e per osservare come i vocaboli restando materialmente i medesimi, non sempre si mantengono li stessi pel significato cui sono applicati.

(9) Ho veduto una lettera autografa in data di Varsavia a'14 Aprile 1699 dal Gesuita Carlo Maurizio Votta confessore e Teologo del re Federigo Augusto II. scritta al Cardinale protettore di Polonia a Roma in questi termini, „ la Maestà del Re prega l'Eminenza V. a ricordarsi di ciò le piacque promettergli, cioè che procurerebbe ottenergli da S. S. la licenza di comperare il luogo di Bilani de' PP. Camaldolesi adempiendo la condizione dell' evidente utilità nel cambio che si farà d' un luogo equivalente, e perchè si preveggono forti opposizioni per parte della Religione, spera S. M che la destrezza di V. Em. potrà colle più opportune disposizioni spianare le dette difficoltà per mezzo de' suoi corrispondenti in Roma, o per se stesso, se ella si troverà ancora in Corte Romana, di che attende la M. S. cortese risposta da V. Em.

Umiliss. Devotiss. Serv. C. M. Votta.

L' idea del Re forse era di ridurre quel bel posto ad una magnifica villeggiatura, ma la cosa non riuscì, e vi stanno tuttora i PP. Camaldolesi. Il Giorno dell' Ascensione vi concorre il fiore della città di Varsavia in grand'eleganza, ed il popolo ancora; e que' boschi lungo la Vistola presentano l'aspetto d'un popolatissimo festevole concorso. Di questo Padre Votta leggo in una lettera originale anonima scritta da Leopoli a' 25 Agosto 1686 „ Partirà in breve alla volta di Persia con ispedizione di sua Santità, dell' Imperatore e di questo Re e della Repubblica Veneta il P. Carlo Maurizio Votta Gesuita per muovere quel Re a prendere le armi ec., prenderà la strada della Moscovia per dove pure havrà facilmente qualche commissione, indi per la Volga al mar Caspio. Altra relazione dell' ambasciata Polacca del 1678 al Re di Persia è presso di me.

(10) Questo così detto portico fu distrutto a tempo mio per allargare la strada che conduce da una estremità all'altra del giardino. La descrizione dell' Erndtelio ne fa prendere una molto migliore idea, che non era di fatto.

(11) Il Fagioli così scrive nel suo memoriale a'27 settem-

bre 1690 „ Francesco del quondam Giuseppe Portalupi milanese di età di anni 52 in circa credenziere di monsignore (S. Croce Nunzio Apostolico) ebbe un accidente apopletico a ore nove di questo paese, che sono 4 di notte in Italia, il quale improvvisamente lo privò di vita „. Questo dovette essere probabilmente il padre del suddetto Portalupi.

(12) Dove sono i punti la lamina di bronzo è retta intorno alle estremità.

(13) Lo stato lacrimevole del Ducato di Varsavia sino a che non ne passò la sovranità all'Imperat. di Russia è dipinto con vivi colori dall'autore dell'articolo sullo stato d'incivilimento dell'attuale regno di Polonia il sig. Dottore Bernardo Zaydler polacco, ed inserito nell'Antologia di Firenze n.° 119. Dopo quello spiacevole prospetto soggiunge: „ Finalmente dopo tante vicende avvicinavasi il termine delle tribolazioni . . . il nuovo regno formato in virtù del decreto del 3 Maggio 1815 dalla più gran parte del Ducato di Varsavia . . . . fu prescelto al godimento delle fatte concessioni „ Può leggersi tutto quell'articolo per avere un idea più adequata dello stato di prosperità cui giunse questa porzione dell'antica Polonia sotto il Governo dell'Imp. di Russia come Re di Polonia. Io non tocco queste materie da economista, ma da filologo, e da testimone di vista delle cose da me narrate Debbe per altro avvertirsi che nel detto articolo per equivoco perdonabile ad un forestiero, sono chiamati città que' luoghi che dovrebbero esser detti o Comunità, o luoghi abitati, onde secondo l'uso italiano le 451 città del Regno debbono distinguersi in città propriamente dette, ed in terre e castelli, diversamente la cosa non è credibile, nè vera per un italiano.

(14) Il Sig. Zaydler così esprimesi nel citato articolo „ Nell'antica Polonia le fabbriche, ed il commercio languivano continuamente. Il carattere fiero e cavalleresco degli abitanti, le loro abitudini guerriere . . . . l'avversione per le occupazioni sistematiche, ogni importanza politica e municipale concentrata nel solo Corpo della nobiltà: massime distrottive che dirigevano l'andamento del governo, e l'anarchia che ne nasceva, tali erano le cause che tenevano in continua abiezione la cittadinanza e quindi l'industria. Le antiche leggi del paese dichiaravano indegno un nobile che si occupava nel commercio, mentre gli permettevano d'esercitare l'ufizio di domestico.

(15) Abbisognava cioè di panni sufficienti al consumo, e di buona qualità, perchè alcune specie di panni grossolani si facevano in Polonia anche nel tempo anteriore alla istituzione del nuovo regno.

(16) Una bella testimonianza è resa alle cure dell' Imp. Alessandro per l'istruzione pubblica dall' Autore della recente Istoria di Polonia, il Professore del Liceo di Varsavia sig. Zielinski, che in fine dell' opera si esprime così

tomo II page 420

.... Mais c'est surtout sous l'heureux règne de notre Auguste restaurateur, Alexandre I de glorieuse mémoire, que la littérature polonaise a pris une extension visible. Le devoir d'un historien impartial nous impose l'obligation d'exprimer ici, quoiqu'en termes insuffisants, tout ce que les muses polonaises doivent de reconnaissance et d'amour à ce prince généreux, qui n'épargna ni fonds pour l'instruction de la jeunesse, ni encouragements et récompenses pour ceux qui cultivaient les lettres. Aussi le nom de cet Auguste monarque est-il cité non seulement par ses compatriotes, mais même par les étrangers, comme celui d'un père et d'un protecteur. Le culte que nous autres Polonais devons lui vouer pour ses bienfaits et sa sollicitude vivra constamment dans nos coeurs, et nous ne cesserons de dire : *Ille nobis semper Deus erit*.

(17) Di questo ed altri artisti italiani darò più diffuse notizie nelle giunte in questo volume alla mia opera *degli artisti italiani in Polonia* stampata in Lucca.

(18) Debbesi ad un italiano il primo tentativo di selciare alcune strade di Varsavia. Egli propose a tempo del Re Stanislao Augusto d'obbligare tutti i contadini che dalla campagna venivano con trasporti in città di portare un sasso, e deporlo alla barriera, in tal modo senza spesa furono ammassati molti sassi co' quali fu incominciato il lastrico delle principali strade, ma col successo che ho riferito.

(19) Articolo comunicatomi dal sig. Sienkiewicz Bibliotecario di S. A. il Principe Czartoriski a Pulavia.

„ — — Originairement il y avoit deux bibliotheques dans la famille des Princes Czartoryski, l'une à Pulawy, l'autre à Sieniawa en Gallicie. Peu riches sans doute, elles étoient considérablement augmentées par le feu Prince Général Czartoryski, mort en 1823, Prince, qui fut un des plus

zelés protecteurs des sciences et des savants dans son pays. Les livres, qui lui ont été dediés, ou publiés par ses encouragements, pourroient d'eux former, pour ainsi dire, une petite bibliothèque. Mais la riche bibliothèque de Pulawy, telle qu'elle est à present, n'existe que depuis huit ans et le Prince Adam Czartoryski, Palatin du royaume fils ainé du précédent, en doit être considéré comme le vrai fondateur. 1. Il a fait reunir a la bibliothèque de Pulawy celle de Sieniawa et celle, dont il a fait acquisition à St. Petersbourg, pendant qu'il remplissait les fonctions du ministre des affaires etrangères. 2. En 1818 il a acheté chez les successeurs du celèbre Thadée Czacki une bibliothèque d'un prix inestimable pour la litterature et l'histoire du pays 3 A' plusieurs reprises il a fait faire des voyages dans les pays etrangers pour les achats des livres et les recherches dans les bibliothèques et les archives. Moi même j'ai voyagé dans ce but en France et en Angleterre. Par ce moyen notre bibliothèque s'est enrichie de copies des manuscrits, tirés des bibliothèques de Suède, de Russie, d'Italie, de Paris, et même de Londres. – 4 Depuis trois ans Son Altesse a assignée une somme annuelle de 30000 florins de Pologne pour l'achat des livres et des journaux, la transcription des manuscrits et les pensions du bibliothécaire et des copistes. –

La bibliothèque de Pulawy contient 70000 volumes, sans y comprendre les doubles, dont le nombre après la reunion des quatres bibliothèques a dû être considerable. Depuis trois ans j'ai travaillé à la redaction des catalogues. La bibliothèque jusqu'à present n'en avait que des partiels, ou incomplets. J'ai eu l'honneur de vous dire dans une de mes lettres, que le principal caractère de la bibliothèque de Pulawy est d'être eminemment nationale. Quant aux diverses branches de sciences, la littérature, les sciences morales et politiques, et sur tout l'histoire y predominent sur les autres branches, les livres anglais se remarquent en abondance dans chacune de ses classes. La collection des anciens classiques, composée de 2500 volumes, en contient toutes les meilleures éditions et même quelques incunables remarquables, comme Homère de Chalcondyle de 1488, Ciceron de officiis de Faust de 1465 etc. Les manuscrits sont une mine inepuisable pour la littérature du pays, et forment une collection unique dans son genre. Il y en a 3000 volumes, dont il n'y a qu'une centaine sur parche-

min, parmi les quels (sans parler de manuscrits relatifs à la Pologne :) on distingue les Evangiles en caractères d'or du X. siècle, les tragédies de Seneque, les poemes de Stace : ces deux derniers ont été decrits par le feu M. Groddeck. On y remarque aussi une cinquantaine de manuscrits orientaux rammassés par le feu Prince pour son propre usage. Depuis que la bibliothèque de Pulawy est parvenue à son état present, elle est au service public. Outre la Chronique de Gallus, on a publié dernièrement à Vilna d'après nos manuscrits une collection de nos anciennes lois traduites en vieux polonais. A Varsovie on a imprimé le premier volume de l'histoire de Naruscewicz tiré de notre bibliothèque. Mr. Niemcewicz a trouvé à Pulawy beaucoup de materiaux pour ses memoires de l'histoire de Pologne. C'est aussi d'après nos manuscrits, qu'on a commencé le travail de la nouvelle et critique édition du Code de Lithuanie — — „

(20) V. a pag. 89.

(21) Notizie delle Biblioteche antiche e moderne dell'antico, e del nuovo Regno di Polonia, in aggiunta alle già rammentate

La Biblioteca di Vilna ebbe i suoi principj dal Re Sigismondo I. e l'aumentò il Re Sigismondo Augusto suo figlio.

. . . . . Di Cracovia fu incominciata dal Re Sigismondo Augusto ed arricchita di molti Mss. dopo la presa della fortezza di Polosk per li Polacchi l'an. 1570. Anche il celebre Giovanni Dlugoss lasciò alla medesima per testamento i suoi libri l'anno 1487.

Altre Biblioteche rispettabili erano a Gnesna e Plosk, in Elbinga nella Prussia polacca, in Danzica, in Thorn.

. . . . . La Zalusciana in Varsavia conteneva molte migliaia di Mss. in gran parte concernenti alla Storia della Polonia.

Queste Biblioteche co' pubblici Archivj furono in parte disperse o danneggiate per la guerre esterne, e per le interne discordie de' Nazionali.

Biblioteche delle chiese collegiate, e de' Monasteri. Dopo la soppressione loro fatta con annuenza del Sommo Pontefice

Romano, tutti i libri furono trasportati nella Pubblica Biblioteca della Reale Accademia di Varsavia. Dove non è indicato il numero de' volumi vuol dire che pochi furono i libri trovati in quelle biblioteche.

Palatinato di Cracovia

Collegiata	in Skalmierz.	"	
——	in Vislicia.	"	
——	in Pilica.	"	
——	in Kurzelow.	"	
Monastero	Cistercense in Jendrzeiow . .	*Volumi*	500
——	de' Custodi del S. Sepolcro di Cristo in		
——	Miechow	"	4000
——	de' Canonici regolari in Hebdow . .	"	2000
——	de' Camaldolesi in Szance.	"	
——	de' PP. Paolini in Pinczow.	"	
——	de' med. in Beszowa	"	500
——	delle Monache Norbertine in Busk.	"	
——	delle med. in Imbramowice.	"	

Palatinato di Sandomir

Monastero	de' Benedettini di S. Croce in Calvo Monte.	"	4000
——	de' med. in Sieciechów	"	3000
——	de' Cistercensi in Wanchocok . . .	"	2000
——	de' med. in Sulejow	"	2000
——	de' med. in Koprzywnice	"	2000
——	de' Camaldolesi in Rytwiany.	"	

Palatinato di Calisc

Collegiata	in Wielon.	"	
——	in Chocz.	"	
——	in Uniejow	"	500
——	in Sieradz.	"	
——	in Lask.	"	
——	in Wolborz.	"	
Monastero	Cistercense in Lenda	"	5000
——	de' Canonici Regolari in Witowo .	"	3000
——	de' med. in Metów	"	1000

—— de' Camaldolesi in Bienissew. „
—— de' Certosini in Gidle . . . . . „ 1000
—— de' PP. Paolini in Wielgomlyny . . „ 500

Palatinato di Plock

Collegiata in Plock. „
Monastero de' Can. Regolari in Czerwinsk . . „ 2000
—— delle Monache Norbertine in Plock . „ 500

Palatinato di Masovia

Collegiata in Tum presso Lecica. „
—— di S. Gregorio in Varsavia. „
Monastero de' Can. Regolari in Lubraniec. „
—— de' PP. Paolini in Varsavia . . . „ 1000
—— de' med. in Brdow. . . . . „ 500
—— de' med. in Opatow. „
—— de' med. in Leczsyce. „

Biblioteche presentemente esistenti nella città di Varsavia ed altrove.

Biblioteca della R. Accademia contiene volumi 150000, tra' quali una gran collezione de' così detti *incunabuli* o edizioni del Secolo XV con un ricchissimo gabinetto di stampe, ed un altro di Numismatica, specialmente nazionale.
—— della Società degli Amici delle Lettere.
—— dei PP delle Scuole Pie.
—— dei PP. Missionarj detti di S. Croce.
—— del Conte Ordonato Zamoyski.
—— del Conte Palatino Stanislao Grabowski.
—— del Conte Tarnowski alla sua campagna.
—— del fu Conte Stanislao Potocki, ora de' suoi Eredi.
—— del sig. Conte Costantino Swidsinski alla sua campagna di Sulgostow.
Ed altre di erudite persone particolari.

Gallerie e Collezioni di Quadri e di Stampe in Varsavia ed altrove.

—— del Conte Ossolinski in Varsavia.
—— del Conte Sierakowski *ivi*.
—— del fu Conte Stanislao Potocki, ora de' suoi Eredi. *ivi*.
—— del Conte Tarnowski alla sua campagna.

FINE DEL VIAGGIO.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 23. *nota* (a) verso ult. Joppe, poi, cristiani ec.	Joppe poi, cristiani ec.
27. v. 8. consegnatimi	consegnatemi
89. v. 12. lavoro anch'esso	è lavoro anch' esso
171 v. 22. Re Alessandro successore del fratello Alberto;	Re Gio. Alberto cui fu successore il fratello Alessandro;

SUPPLEMENTO

AL LIBRO

DA SEBASTIANO CIAMPI

PUBBLICATO IN LUCCA PER IACOPO BALATRESI

L'ANNO 1830.

NOTIZIE DI MEDICI, MAESTRI DI MUSICA E CANTORI, PITTORI, ARCHITETTI, SCULTORI ED ALTRI ARTISTI ITALIANI IN POLONIA E POLACCHI IN ITALIA.

Ho estratto queste Notizie

1. Da manoscritti e da libri a stampa.
2. Da spogli comunicatimi dal chiariss. sig. Profess. Samuel Bantke Profess. e Bibliotecario dell' Università di Cracovia.
3. Dall'Opera di Simone Starowolski intitolata „*Monumenta „ Sarmatarum viam universae Carnis ingressorum.* „ Cracoviae in officina viduae et haeredum Francisci „ Caesarii an D 1655. f.
4. Dalla Cortesia del sig. Malinowski di Vilna Archivista degli Eredi del Principe Radzivil.
5. Dal libro intitolato „*Cracovia e suoi dintorni* „ Descrizione istorica fatta da Ambrogio Grabowski.
6. Dalla Biblioteca dell' Università di Varsavia.
7. Da quella dell' Università di Cracovia.
8. Da quella del sig. Conte Swidzinki di Varsavia.

1637

Beringucci, Giovanni, Medico-chirurgo del Principe Mattias di Toscana. Dal Principe di Polonia Gio. Casimiro (poi Re) fu chiesto al Granduca di Toscana per condurlo seco in Polonia e farsi assistere da lui in una malattia. (Da lettera originale del Principe Gio. Casimiro al Granduca, degli 8 agosto 1637 in copia presso l'autore).

1592

Blandrata, Giorgio, piemontese di Saluzzo. Fuggito da Pavia per motivo di setta religiosa si ricoverò in Ginevra. L'anno 1558 ne partì per andare in Polonia, di dove per sottrarsi alla guerra mossagli da Calvino, contro il quale avea pubblicato varj scritti, andò in Transilvania presso Gio. Sigismondo Batori circa il 1563. Fatto re di Polonia il Principe di Transilvania Stefano Batori lo seguitò in qualità di Medico Archiatro, ed intimo Consigliere

di Stato. Non è noto l'anno della sua morte, ma viveva tuttavia circa il 1585, allorchè il Cardinale Bellarmino stava scrivendo l'opera *de Christo*; ed era già morto nel 1592 quando il Soccino confutava il Wuiekio.

I suoi scritti da me conosciuti sono di materia teologica, e potranno vedersi nella mia *Bibliografia Italiano-Polacca*.

1536

Bolconello, Andrea, Astrologo e medico del Re di Polonia nel 1536.

In un manoscritto di carattere antico del secolo XVI donatomi dal chiariss. sig. Francesconi Professore bibliotecario dell' Università di Padova trovasi la seguente Scrittura, che qui presento come assai curiosa, e che può servire ad illustrazione delle formule che sono adoperate per li starnutamenti: cioè Dio vi aiuti, Dio vi salvi, buon prò, sanità ec.

„ Discorso in materia de' Stranuti composto dall'eccellentiss. astrologo et medico del Re di Polonia il sig. Andrea Bolconello l'anno 1536.

„ La stranutatione non è altro che una fumosità de'vapori, la quale ascende al capo, et va insino al cervello, et abondando sempre in quel luogo humori nocivi sono scacciati dalla natura; et scacciati cascano et escono per le narise, et si può vietar di non stranutare in questo modo. Se si frega un poco il naso, et li occhj presto il cessa; ma se si fa il stranuto è buono, perchè così come la casa e purgada dal fumo per il vento, così il capo se purga da molti vapori per il stranuto; ma quando in ve-

rità una stranutation, over piu, significa bene o male, disotto si dirà.

Quand' un huomo penserà qualche cosa sopra qualche suo negotio, et all' hora stranuti due volte, overo quattro, overo ivi per alcun altro siano fatti, presto levesi, et vada a far le sue faccende, perchè in ogni cosa lui prospererà; et se per avventura ei ne facesse piu di quattro, non è buon segno; et se stranuda una volta, over tre, al tutto lasci di far ogni cosa, così de'fatti, et come di perole, perchè mai lui non potria pervenire a buon fine di cosa alcuna.

Item, se duoi homini in un momento stranuteranno una volta per huomo, allora è buon segno di far ogni proposito, così d'andar in mare, come per terra. Ancora quando alcuno venirà di nuovo in un luogo et stranuti una volta, è buon segno; et mal segno come due o quattro.

Item, una stranutation fatta per alcuno delli familiari di notte significa bene, come guadagno ec. ma due, danno, et male. Vero è che colui che stranuta riceve parte della significatione. Ancora se alcuno della famiglia stranuta due volte ogni notte, et farà questo per tre volte significa che qualcheduno di casa morirà, ovver che intraveuirà qualche danno, overo grande guadagno.

Item, se alcuno andasse nuovamente ad habitare in qualche casa, et nell' entrare stranuti una volta, securamente entri et habiti in quella; ma se lui stranuterà due volte non l' habiti. Ancora se un huomo il quale stà in letto et vigili, et stranuti una volta è mal segno o d' infirmità, o di danno; et se lui dormisse è peggio.

Item, se alcuno stando in letto stranuterà due volte, è segno di guadagno, et sanitade; ma dormen-

do è meglio; et se ogni notte farà due stranuti infin' alla terza notte, all' hora è buon segno in guadagno o in onore.

Item, se alcuno, come mercante, o pellegrino camminerà tutto il giorno, et si riposerà in qualche albergo, et subito facci due stranuti, muti loco, et vadi in un altro, perchè lui prosperera.

Item, se alcuno dimanderà qualche cosa ad un altro et stranuti una volta, presto si parta da quel luogo, et vadi in altro luogo, perchè el prospererà; et se lui stranuterà due volte, toglia securamente quello cha vuole, et non indusii.

Item, se alcuno dopo fatto qualche patto stranuterà una volta, significa che ogni cosa fatta nel patto starà ferma; et se lui ne farà tre, il patto non si fermerà. Ancora se alcuno levandose la mattina a buon'ora in giorno de luoi, et stranuterà una volta, significa che per tutta la settimana haverà prosperità, et guadagno; et se ne farà due, ogni cosa sarà al contrario. Ancora in giorno de domenica di mattina levandosi uno di letto e stranuti tre volte è buon segno, ma una, cattivo.

Item, se avanti disnar e avanti cena quasi volendo cominciar a mangiar stranuti dua volte, significa bene, et una, male.

Un uomo ammalato in letto se l'habbi paura di morire et stranuti una volta, è segno di morte, se due il guarirà.

Se una donna gravemente inferma stranuterà una volta, è segno di liberatione, ma due è segno di morte.

Finis.

Dal dialetto si può dedurre che questo Andrea Bolconello era veneziano.

1571

Bucella, Nicolao, fu nativo di Padova. Andò in Transilvania lasciando l'Italia per essersi ascritto alla setta de' Sociniani. Accolto da quel Principe, Stefano Batori, lo fece suo medico; e Bucella lo seguitò anche in Polonia quando fu eletto Re di quella nazione. Morto Stefano, rimase presso il successore Sigismondo III.

Delle sue questioni con Simone Simoni v. l'articolo della vita e degli scritti di questo nelle *Notizie de' medici ec. italiani*. Lucca 1830 *per Balatresi*.

Il Tommasini nel *Ginnasio Patavino* all'an. 1571 lib. 4. scrisse „ Nicolaus Bucella in gratiam Germanorum Anatomen instituit sub Natalia festa. „

Ciò vuol dire che fece le dimostrazioni anatomiche sopra i cadaveri privatamente; perchè in quel tempo non era permesso far sezioni pubbliche di cadaveri umani; e generalmente era in uso d'aprire e tagliare i corpi di quegli animali, che più si avvicinano al corpo umano.

Ed all'anno 1572 „ Anatomen iterum privatam fecit post Aquampeedentem.

Pubblicò:

Refutatio Scripti Sim. Somonis „ Divi Stephani I. Polonorum Regis sanitas, vita medica, aegritudo, mors etc. „ Authore Nicolao Bucella olim ejusdem Stephani Regis, nunc vero sereniss. Sigismundi III. Regis Poloniae designati, Regis Sveciae Archiatro. Nissae 1587 „. La confutazione del Bucella fu impressa: „ Cracoviae typis Alexii Rhodecii 1588. 4. pag. 119. „

... *Refutatio Responsi* ad Refutationem Scripti de sanitate, vita medica, aegritudine, obitu D. Stephani Polonorum regis etc. quae sub nomine Nicolai Bucellae Cracoviae typis Alexii Rhodecii Autitrinitarii emissa est; authore Responsi Simone Simonio lucensi phil. ac medicinae doctore, olim quidem intimo ejusdem Stephani, nunc vero serenıss. Principis ac D. D. Maximiliani Electi Regis Polon, Archid. Austriae, Ducis Burg. etc. constituto medico, atque inclyti Marchionatus Moraviae Archiatro.

..... *Epistola* Domini Georgii Chiakor Ungari secretarii Regii de morbo et obitu serenissimi Magni Regis Poloniae ad magnif. Wolfangum Kowacioviuum cum ejusdem (epistolae) examine. Claudiopoli 1587.

Di questo libretto scritto sotto il mentito nome di *Giorgio Chiakor* essere stato autore Nicolao Bucella lo asserì il supposto *Amedeo Curtio* (Simone Simoni) nella Confutazione della Epistola *Chiackoriana*, dove il Simoni scuopre esserne autore Nicolao Bucella; e questi a vicenda leva la maschera di *Amedeo Curtio* al Simoni nella confutazione della risposta *Simoniana* fatta alla lettera del Chiakor, ed all' esame di essa. *V. Notizie dei medici ec. italiani*.

Negli atti pubblici del Granducato di Lituania a tempo del cancelliere Leone Sapihea, regnante Stefano Batori, all' an. 1586 a' 20 di febbraio si legge il reale privilegio conceduto a Nicolao Bucella in data di Grodno con facoltà di redimere presso Anna Chodkiewicz vedova del Castellano di Kiovia Paolo Sapihea la tenuta *Perevalscense*, e possederla in perpetuo per sè e sua famiglia.

Nei medesimi atti apparisce come all' anno

1589. 12. d'aprile fu Nicolao Bucella aggregato all'Ordine equestre del regno di Polonia in ricompensa de' suoi distinti meriti acquistati non tanto presso il re Stefano, quanto presso l'intero esercito a tempo della spedizione moscovitica; il qual'onore e diritto gli fu conceduto a domanda dei Nunzii terrestri nella Dieta Generale di Varsavia, e con l'intercessione presso il Re ad il senato specialmente dei sigg. Girolamo Gostomski, Castellano Nakielscense, Stanislao Bykowski Castellano Konarcense, Procopio Piemonzek cavaliere di S. Lazaro. Di più, Stanislao Gostomski palatino di Rava gli concedette l'uso delle sue proprie armi gentilizie. La solenne dichiarazione ed istallazione nell'Ordine equestre di Nicolao Bucella fu pubblicamente dichiarata dal Re in pieno Senato ed in presenza dei sigg. principe Giorgio Radziwil cardinale e vescovo di Vilna, Stanislao Karnkowski arcivescovo di Gnesna, Giovanni Demetrio Solikowski arcivescovo di Leopoli, Girolamo Rozraziewski vescovo di Kuiavia, Luca Koscielecki vescovo di Posnania, Pietro Dunin Wolski vescovo di Plock, Bernardo Macieiowski vescovo di Brest e Luceoria, Alberto Baranowski vescovo di Premislia, e vice-cancelliere del Regno, Pietro Kostka de Stemberg vescovo di Culma, Lorenzo Goshcio vescovo di Chelma.

N. B. Gli atti pubblici del Ducato di Lituania, sono ora conservati presso il Senato dell'Impero in Pietro-burgo.

1737

Formica, Antonio, medico italiano, di Messina. Scrisse » *Epistola ad Amicum*. Varsaviae ex typogr. scholarum piarum. Anno. 1737 12

.... *Virtutes et usus polveris purificantis dispensati Varsaviae a physico doctore Antonio Formica-Elixiris pro sistendo sanguine virtutes et usus* — *Virtus et usus Balsami saturnini sympatici. Varsaviae* typogr. scholarum piarum 1731.

Il Formica nacque a Messina in Sicilia, dove apprese la medicina, e si addottorò; quindi s'accomodò per medico presso il Card. Tommaso Ruffo. In appresso fu chiamato ad esercitare l'arte sua in servizio della principessa Teresa Cunegunda figlia del Re di Polonia, e poi maritata col Principe di Baviera. Morta lei, passò in casa del Palatino di Plock Francesco Zaluski, e di là in quella del Vescovo di Lnceoria, e quindi di Gracovia Andrea Stanislao Zaluski, per ordine del quale scrisse:

.... *Consilium medicum pro avertenda et curanda Lue epidemica in tractu Varsaviensi an.* 1737.

Florio medico italiano, di Piemonte, attualmente in servigio militare a Varsavia.

Gazzi, Antonio. Aggiungasi al suo articolo nelle *Notizie* ec. a pag. 7. quanto appresso

L' Haller nel tomo 1. pag. 471 della Biblioteca della medicina pratica registra di Antonio Gazzi le opere seguenti:

Corona florida medicinae do conservatione sanitatis. Venetiis 1491.

Quo medicamentorum genere purgationes fieri debeant. Basileae 1541.

Aerarium sanitatis, et de vino et Cerevisia tractatus. Aug. Vindelicorum 1546 et Patavii 1539.

De somno et vigilia, Basileae 1539.

E de avvertirsi che dall' Haller nel luogo citato è detto non padovano, ma piacentino; ma debbe

starsi piuttosto all' Ianocki, il quale nella sua biblioteca lo schiama padovano nel rammentare l'opera sua de Vino et Cerevisia stampata in Cracovia nel 1539.

Gemma Gio. Batista Veneziano medico archiatro di Sigismondo III. Re di Polonia, morì a Cracovia d'anni sessantatre nel 1608; fu sepolto nella chiesa di s. Francesco con l'epigrafe che è al num. XIX. della iscrizioni.

1547

Giovanni Andrea Valentini Modanese. Aggiungasi in fine del suo articolo a pag. 9 delle *Notizie de' medici italiani ec.* quanto segue.

Morì in Cracovia e fu sepolto nella chiesa Cattedrale intitolata a s. Stanislao con l'Epitaffio che può vedersi al num. II. delle iscrizioni sepolcrali.

A lui dedicò Pietro Vindelicio la sua traduzione degli Aforismi e de'Prognostici d'Ippocrate stampata in Cracovia l'anno 1532 per Girolamo Vietor. La direzione della dedica è „ Domino Joanni Andreae de Valentinis Mutinensi artium et medicinae doctori excellentiss. Sandomiriensi, et Trocensi Praeposito, Canonico Cracoviensi, ac Regiae et Reginalis Majestatum Poloniae Physico Petrus Vindelicius artium et medicinae doctor consul Cracoviensis XVI. Kal. Junias 1532.

1547

Leoniceno Giovanni, da Este. Fu chiamato all'accademia di Zamoscia fondata dal celebre Giovanni Zamoyski l'anno 1593, ad insegnarvi Anatomia e Chirurgia.

Li studenti Polacchi nell' Università di Padova fecero incidere in rame il ritratto di lui presso Matteo Bolzetta de' Cadorini, e sotto vi si legge;

„ Joannes Leonicenus Athestinus philosophiae „ et medicinae doctor, anathomiae et chirurgiae „ in academia Zamoscensi professor primarius.

„ Sarmatiae celebrem te postulat arte Lyceum;
„ Materiam Chiron, Flore, Salusque trahent.
„ Felicibus auspiciis illustriss. et excellentiss.
„ Joannis in Zamoscie Zamoyski, Comitis in Tar„ now, et Iaroslaw, Gubernatoris Calussiensis, „ Rzeclycensis.

„ Natio Polona Patavii 1647

Il Leoniceno morì in Polonia nella città d'Jaroslavia. Simone Starovolski nell' opera intitolata „ Monumenta Sarmatarum viam universae carnis ingressorum. Cracoviae 1655 „ riferisce la iscrizione che è al num. XXIX.

Lascerò a' curiosi l' indagine del come abbia da intendersi quell'epitaffio, nel quale il Leoniceno parlando di sè stesso dice di giacere in Iaroslavia, e di lasciare il corpo a pascolo de' vermi, ed il suo scheletro agli Archiatri colleghi suoi; forse per corpo intese la carne, la pelle e gli interiori detratti per fare lo scheletro; che poi fu riposto a parte in una cassa, o armario. Onde può credersi che morisse in Iaroslavia, e che li fossero sepolte le sue carni; ma che lo scheletro restasse a Zamoscia esposto alla vista per uso degli anatomici, secondo la sua volontà; nè ciò debbe parer cosa strana, perchè in que' tempi non era permesso studiare l'anatomia sopra i cadaveri umani, ma erano adoperati i corpi degli animali più rassomiglianti all' uomo, e solamente faceano scheletri di morto umano per cono-

scere la figura, l'uso e la connessione delle ossa, cavandole da' sepolcri dopo la putrefazione della carne, lo che specialmente fu praticato a comodo de'pittori e delli scultori, questi scheletri si faceano anche artificiali in legno od in pittura. È conosciuto lo scheletro del Cigoli ad uso de' pittori.

Si cominciò a far notomia o taglio de'cadaveri umani servendosi di quelli de'giustiziati; che prima della esecuzione della sentenza erano domandati in grazia da' professori di medicina e chirurgia delle Università. Ho memoria di certa supplica fatta al Granduca da non mi ricordo qual professore dell' Università di Pisa per avere il cadavere d' uno che dovea essere impiccato, e mentre li scolari stavano aspettando il mortu riuniti nello stanzone, che a tempo mio sempre vedeasi, ridotto ad un magazzino di legname, non so per qual'accidente non fu eseguita la condanna; ed il professore colli scolari restò burlato. Ma ritornando a Giu. Leoniceno da Este, non ne ho trovata veruna memoria nelle opere che trattano dell' Univ. di Padova, e neppure nel Tiraboschi, il quale parla soltanto del celebre Niccolò Leoniceno morto in Ferrara nel 1524. Alcuni vogliono che Niccolò Leoniceno pigliasse il cognome dalla sua patria Lonigo, altri pretendono che non si chiamasse Leoniceno dalla patria, ma dal nome di sua famiglia de' *Leoniceni*. Quest' opinione prenderebbe maggior conferma dal nostro Gio. Leoniceno da Este, e non da Lonigo potendosi credere che fosse anche Niccolò della famiglia medesima de' Leoniceni. Se fosse professore all'Università di Padova quando passò di là a Zamoscia non ho dati per affermarlo; ma non parmi inverisimile che siavi stato, se non professore, almeno dimostratore privato

d'anatomia; come lo era nel 1571-72 Niccolò Bucella, secondo il già detto nel suo articolo. Il P. Angelo Gabriello negli *Scrittori Vicentini* sostiene che Niccolò Leoniceno fu professore di medicina in Padova; dice d'averne trovata menzione nei libri di quella Università; ma non cita nè il luogo, nè l'anno, nè le parole. Altri gli si oppongono; ed il Facciolati nel suo *Ginnasio padovano* citando quest'affermazione del P. Angelo-Gabriello si contenta dire *fides sit penes Auctorem*; lo che serve a far credere che non ne trovò conferma veruna ne' libri della Univ. padovana che avea sempre sott'occhio. Io sospetto che il P. Angelo-Gabriello s'imbattesse a vedere in qualche luogo rammentato il nostro Leoniceno senza aggiunta della patria *da Este*, e forse anche senza il nome di persona; o se questo vi fu egli non vi avrà fatto attenzione, come succede molte volte nello scorrere i cataloghi ed i libri, che cercando altre cose, sene vedano moltissime di volo. Potè dunque Angelo-Gabriello rammentarsi d'aver veduto scritto in que' libri il nome del Leoniceno, e non conoscendone che il solo Niccolò Leoniceno, nè rammentandosi dell'anno, o non essendovi scritto, credette essere Niccolò Leoniceno; l'Estense potè esservi nominato o come professore, o come dimostratore privato d'anatomia.

Finalmente non debbo lasciare di fare avvertire che il Giovanni Zamoyski, dal quale fu invitato il nostro Leoniceno all'accademia di Zamoscia non è lo stesso del fondatore di quella il Gran-cancelliere, e Generale del regno di Polonia, morto nel 1606; ma bensì un altro, forse nipote, nato da Tomaso figliuolo di Giovanni Gran-cancelliere ec. del quale si vedrà l'articolo, che lo riguarda, nella mia Bibliografia italiana polacca.

Il ritratto mentovato di sopra fu veduto da me in una raccolta di ritratti degli illustri Polacchi conservata nella biblioteca Czartoriski a Pulavia.

1535

Manardi, Joannis, medici Ferrariensis epistolarum medicinalium libri XXII. Basileae 1535.

Alle pag. 314 ed alle 321 del libro XIV è la seguente „ Epistola pro Rev. Cracoviensi Episcopo (Pe„ tro Thomitio) imbecillitate ventriculi et omnium „ principalium membrorum laborante. Data Ferrariae VII Idus Febr. 1532.

Alle pag. 381 lib. XVII. epis. V.

„ Examinantur quaedam medicorum Craco„ viensium scripta pro R. Dn Cracoviensi Episco„ po. Datum Ferrariae XII. Kal. mart. 1532.

Questo esame è indirizzato „ Academiae medicorum Cracoviensi.

Il libro lo vidi nella biblioteca del sig. Conte Swidzinski di Varsavia.

Montano, Gio. Batista, v. Valentino da Lublino tra i medici polacchi.

1433

Sacchi Maestro Giovanni da Pavia dottore e professore di medicina nella Università di Cracovia nel 1433.

In un codice membranaceo conservato nella biblioteca della detta Università, in cui sono registrati varj articoli che sembrano esser parte d'un *Lessico Medico*; stanno in principio due fogli anch'essi membranacei e scritti, dove fra le altre cose si legge:

„ Anno 1433, XIX. die mensis Januarii Sbi-

„ gneus Dei gratia Epis Cracoviensis et Cancellarius
„ generalis Studii almae Universitatis Crac. In re-
„ ctoratu venerab Viri Thomae de Szampian decre-
„ torum doctoris fecit fieri convocationem genera-
„ lem omnium Facultatum doctorum et decanorum
„ in stuba Collegii Artistarum serenissi Principis et
„ domini Wladislai Dei gratia Regis Poloniae etc.
„ In qua quidem convocatione inter cetera statuta
„ Medicinae Facultatis per egregium Artium et Medi-
„ cinae doctorem Magistrum Joannem de Saccis de-
„ Papia tunc decanum Facultatis ejusdem coram
„ tota congregatione voce alta sunt prolata et ap-
„ probata, nullo contradicente.

„ Et postea eodem anno XXIII. die men-
„ sis februarii per Rectorem praefatum convoca-
„ tione facta in plena omnium Facultatum, docto-
„ rum et decanorum congregratione plenius ac luci-
„ dius in scriptis in medium sunt producta perpe-
„ tueque confirmata, quorum quidem in ordine est
„ hoc. etc. „

Debbo questa notizia al chiariss. sig. professore e bibliotecario *dell' Università di Cracovia Samuel Bantk*.

Samosarsio Baldassarre, polacco del ducato di Masovia. Professò nell'Università di Padova l'astronomia. Ho veduto il seguente libro da esso pubblicato col titolo

„ Balthasaris Samosarsii Czechonoviensis de
„ Ducatu Masoviae bonarum artium doctoris, astro-
„ nomiam in Studio Patavino publice profitentis;
„ Incensiones et oppositiones luminarium ad an-
„ num a conciliata Divinitate MDXXI, tum tempo-
„ ra electa per detractionem sanguinis, eucurbicula-
„ rum appositione, balneatione, insuper pro dan-

„ dis pillulis, potionibus electuariisque, et pro fa-
„ ciendis enematibus, ad commenm hominum utili-
„ tatem feliciter recollecta „

Non ha date nè d'anno, nè di luogo, nè di stampatore.

Quest' opera è dedicata dall'autore „ Egregio ac excellentissimo viro Dn. Mathaeo de Feltro Artium et Medicinae doctori, praeceptori suo dignissimo S. P. D.

In fine della lettera dice: „ Debetur itaque tibi,
„ colendissime praeceptor, quantuluscumque hic
„ noster labor, et si quid aliud in tuo Balthasaro
„ est. Siquidem me omnium primus ad hanc in-
„ clytam Venetiarum urbem gratia practicandi in
„ Medicina accedentem, tibique nondum cognitum
„ non solum hylari fronte excepisti, verum etiam
„ tuorum scholarium numero adscribere, tuoque
„ fovere gremio dignatus es. „

Da queste espressioni si può far congettura che il libro fosse stampato in Venezia.

L' ho veduto nella bibl. Swidzinski.

1584

Simoni, Simone Lucchese. (Aggiunta da farsi all' articolo di questo medico nelle Notizie de' medici ec. italiani stampate dall' Autore in Lucca l'anno 1830 per Iacopo Balatresi. 8.°)

„ Commentariola medica et physica ad aliquot scripta cujusdam Camilli Marcelli Squarcialupi Plumbinensis nunc Medicum agentis in Transylvania, ex variis auctoribus (quae omnia pogella sequens minutius indicabit) „ Sactius est honesta latera quam cum infamia prodire in lucem „ Vilnaa

impressa per Johannem Kartzanum Velicensem anno Domini 1584. pp. 75. indicis pp. 7. „

Nella pag. dopo è l'indice delle materie contenute in questo volume, e sono:

1. Simonis Simonii Lucensis M. D. Adnotationes ad scriptum quodam Camillo-Marcelli Squarcialupi da vi quinque Amygdalarum amararum in ebrietate, et de Aereopbasmate.

2. Severi Probati Scannaquarcensis glossae ad scriptum ejusdem Camilli-Marcelli de cometis et significationibus earumdem.

3. Panduri Merendae Malprofacensis de Sternutamento, de rabie canis, de sterilitate contra eumdem Lupisquarcium.

4. Bartoldi Brandesii Pistoriensis commentarii ad excusum et non excusum indicem librorum a Camillo primum, deinde vero a Marcello Squarcialupo partim scriptorum, pertim scribendorum denuo aucti et multis locis locupletati.

5. Singularium Curationum quatuor per sorum, et scammoneum temere atque infeliciter a Marcello-Camillo Squarcialupo in Transylvania institutarum vera ex eorum narratione, qui non solum interfuerant, sed etiam profuerant, historia, atque examen, authore Giro Girillo Girillopolitano.

His Adiecimus.

Epistolas aliquot cum italice, tum latine scriptas tam ad eumdem, quam de eodem ad alios iu unum collectas opera Mathaei Girilli Frigimontani.

Dopo l'indice ne seguita la dedicatoria di Simone Simoni a Paolo Julai segretario regio. È da sapersi che di tutte le opere indicate non si contengono nel libro se non che le prime due; riserbandosi le altre a pubblicarle in altro tempo.

In fine della dedicatoria dichiara il Samoni di avere scritto il libro in mezzo alle selve di Lituania ed in vettura, nel tempo che seguitava il Re Stefano alla caccia.

Questo curioso libretto si conserva nella pubblica Imp. Biblioteca di Pietroburgo, già Biblioteca Zalusciana di Varsavia; che fu trasportata a Pietroburgo 36 anni sono nelle circostanze di guerra tra la Russia e la Polonia. In questo libretto scrisse di propria mano il celebre Giuseppe Andrea Zaluski vescovo di Kiow. *Rarissimus*.

„ . . . Simonius supplex ad incomparabilem (sic) „ virum praeclarissimisque suis facinoribus de u- „ niversa Republica literaria egregie meritum Mar- „ cello-camillum quemdam Squarcialupum Thu- „ scum Plumbineusem tryumphantem

„ Quid sub hoc titulo contineat libellus hic, „ sequens pagella indicabit, cum indice brevi, „ pene tamen omnia capita complectente. Voluit? „ Habeat. „ 4. pp. vi, 368 Ind. xiv. *In fine del libro*: Cracoviae. Alexius Rhodecius imprimebat. Anno 1585.

La pag. dopo ha quest' indice.

1. Quaerelae Squarcialupi. *Pars prior*.
2. De dignotione curationeque Peripneumoniae nothae ec. *Pars posterior*.
3. De subiecto febris.
4. De Sternutamento.
5. De Rabie Canis.
6. De Nuptiis infoecundis.

I tre soli ultimi opuscoli sono contenuti in questo libro; per gli altri, promette darli in appresso, e dichiara d'aver composto quest' operetta in soli 45. giorni, quantunque fosse malato.

La seconda parte ha un altro titolo; colla dedica ad Alessandro Kandi, e Ladislao Samber Presidente di Transilvania. Il Simoni si scrive *Simon Simonius Senior* in data di novembre del 1584. Questo libro stà nella sudd. Bibl. di Pietroburgo.
„ . . . . *Scopae* quibus verritur Confutatio quam „ Advocati Nicolai Bucellae itali chirurgi anaba- „ ptistae innumeris mendaciorum, calumniarum, „ errorum purgamentis infartam postremo emise- „ runt, Authore Simone Simonio. Olomutio typis „ Friderici Milichtaler 1589. „

Questo libro è dedicato dal Simoni al Principe Nicolao Radziwil in data di Brin in Moravia l'anno 1589. 4.

Quattro lettere autografe di Simone Simoni sono conservate nell'Archivio Ducale Radziviliano in Vilna, oltre le molte da varii letterati italiani scritte a personaggi polacchi.

Venuto a morte Simone Simoni ebbe sepoltura nella chiesa di S. Francesco di Cracovia, e vi fu posto in memoria di lui l'Epitaffio, che si legge al num. XVI. delle Iscrizioni.

1585

Squarcialupi Marcello di Piombino. V. Notizie di Simone Simoni nel libro citato *Notizie* de' Medici ec. italiani, e l'articolo precedente.

Scrisse „ Simonis Simonii primum Romani, tum Calviniani, deinde Lutherani, denuo Romani semper autem athei summa religio, Authore D M S P.

Queste lettere sono interpetrate „ Doctore Marcello Squarcialupi Plumbinense „ da Nicolao Bucella nella lettera *Domini Chiackor etc.*

Anch' egli esercitò la medicina in Transilvania prima di andare in Polonia, come apparisce dal libro del Simoni „ Commentariola medica et physica ad aliquot scripta cuiusdem Camilli-marcelli Squarcialupi Plumbinensis nunc medicum agentis in Transylvania etc. Vilnae 1584.

Valentini Gio. Andrea. V. Gio. Andrea.

1540

Valentino Polidamo, scrisse:

Diatriba medica de pulsibus cum propriis et dilucidis interpretationibus. Lib. I.

De Urinis lib. II.

De Capitis dolore cum experimentis.

Medicinae encomium.

Epistolarum libellus. Basileae 1540.

Nella Biblioteca Zalusciana si legge:

„ Valentinus Polydamus italus Scientia me-
„ dicinae studioque poetico clarus, visis Hungariae
„ provinciis ad Poloni Imperj sedem Cracoviam ac-
„ cessit. Cracoviensis Ecclesiae Episc. atque Regni
„ Poloniae Cancellario Petro Thomicio bonis lite-
„ ris bonisque ingeniis indulgentissimo opuscula
„ duo obtulit .... *Quaerela* communis Populi de
„ Pace ad Christianos Principes contra Ethnicos.
„ Valentini Polydami liber sextus ...

1780

Zannelli, italiano, Medico a Varsavia.

MEDICI POLACCHI IN ITALIA

Aggiunte alle pag. 42, e seg. delle Notizie ec. stampate in Lucca l' anno 1830.

1637

Goski Gasparo Medico Polacco in Italia.

Dopo aver per molti anni esercitata la medicina e l' astrologia in Posnania sua Patria, dove pubblicò in lingua polacca un libro intorno *alla peste* che suscitossi l' anno 1565. passò a dimorare in Italia, fermando la sede in Venezia. (Il detto libro è nella Biblioteca della Università di Varsavia e già descritto dal chiariss. Prof. Lelewel nel T. I. pag. 157. della sua Bibliografia. Esiste a stampa un decreto della Repubblica di Venezia con data de 15 ottobre dell' anno 1571 del seguente tenore:

„Cum Aloysius Mocenigus bis Felix Dux Venetus et Imperator authoritate, virtute, scientia et felicitate praeditus D. O. M. juvante, D. Marco patrocinante, Romano Pontifice Pio V. et Christianiss. Hispaniarum Rege suppetias ferentibus difficillimo R. P. nostrae tempore gravissimum bellum cum immanissimo Turca mari potenter gesserit, feliciter perfecerit, gloriose victor tryumpharit, Senatui Populoque Veneto placuit ut ipsi Aloysio Mocenigo ter Felici Illustri Venetorum Duci et fortunato contra Turcam Imperatori statua equestris aurea medio urbis foro virtutis ergo statuatur, in ejusque basi literis majoribus inscribatur.

„ Aloysio Mocenigo Ter Felici Illustri Venetorum Duci et Fortunato contra Turcas Imperatori R. V. Consulatus posuit.„

Cum vero Gaspar Goski Mathematicus Polonus vir ingenio et virtute clarus, ut Vates aliquis nostram ex hoste victoriam praeviderit, et Senatui populoqne Veneto in desperatione spem addiderit, primumque solatio, deinde gaudio ingenti nos affecerit: etiam placet ipsi Gasparo Goski adscripto Patritiorum Venetorum civi per Quaestores urbis statuam pedestrem aeneam huius ordinis in Gynnasio nostro litterario statui, et in singulos annos donec vixerit aureos trecentos, uti viro da Senatu Populoqne Veneto benemerito ex aerario publico dari, quo ceteri ad simile virtutis et artis mathematicae studium excuantur eosque premium et gloria consequatur.

Una copia a stampa di questo Decreto la conserva l'eruditiss. sig. Malinowski di Vilna, che me l'ha gentilmente comunicata.

1584

Grosceski, Giovanni.

Studiò a Padova e pubblicò „ De puerorum
„ morbis tractatus locupletissimi, varia doctrina
„ referti, nec solum medicis verum etiam philoso-
„ phis magnopere utiles, ex ore excellentissimi Hie-
„ ronymi Mercurialis Foroliviensis Medici clarissi-
„ mi diligenter excepti, atque in libros tres digesti
„ opera Joannis Groscesii. Addita Alexandri Tral-
„ liani de *Lumbricis* epistola cum ejusdem Mercu-
„ rialis versione. Ejusdem De veneuis et morbis
„ venenosis lib. II. seorsim editi. Omnia quam
„ ante accuratius expressa, cum indice. Francofurti
„ apud haeredes Andreae Wecheli. 1584. 8. pag.
„ vi, 468. Ind. 27. „

L'editore dedicò il libro al Senato di Posnania in gratitudine de' molti benefizj da esso ricevuti. Narra ancora che Girolamo Mercuriale pregato da molti che volesse loro permettere di copiare il suo libro mss *De Puerorum Morbis* che a voce spiegava agli scolari, permiselo a lui solamente, onde ne facesse l'edizione in Venezia, come eseguì nella stamperia di Paolo Meieto l'anno 1584.

1584

Scheliga Alberto, di Varsavia.

Pubblicò l'opera „ De venenis et morbis venenosis Tractatus locupletissimi varia doctrina referti, nec solum medicis verum etiam philosophis magnopere utiles ex voce Excellentiss. Hieronymi Mercurialis Foroliviensis, Medici clarissimi diligenter excepti atque in libros duos digesti opera Alberti Scheligii Varschaviensis. Ejusdem De puerorum morbis libri II. seorsim editi, omnia quam ante accuratius expressa, cum indice. Francofurti apud haeredes Andreae Vecheli. 1584. 8.°„

L'editore secondando i desiderj del maestro dedicò l'opera al Re Stefano Batori in data di Padova 2 di Marzo del 1583.

Francesco Hunniadino Transylvano cantò le lodi dell'autore Girolamo Mercuriale, e dell'editore Alberto Scheliga in versi latini premessi all'opera.

Ambedue quest'opere si conservano nella pubblica Imp. Libreria di Pietroburgo.

1615

Sconeo Andrea, studiò la medicina in Italia, morì nel 1615. ai 18 maggio.

1554

Valentino da Lublino polacco, studiò medicina nella Università di Padova, e fu scolaro prediletto dal Prof. Gio. Battista Montani, del quale pubblicò varie Opere, e sono:

Jo. Baptistae Montani (Veronensis) Consultationum medicinalium centuria prima, Venetiis per Erasmum 1554. 8.

..... *Explanationes* in artem pervam Galeni. Venetiis. In fine „ Michael Sylvius Typogr. „ Nella copia da me veduta, il frontespizio è mancante dove suol esser la data, ma l'anno della stampa può dedursi da quello segnato nella dedica 1554. (*Bibl. Swidz.*)

Altra ediz. *Lugduni* 1556. (*Bibl. d' Upsal.*)

L'Haller BibliothecaeMedicinae PracticaeT. 4. scrive così „ Jo. Batt. Montanus Veronensis Clinicus Prof. Patavinus vir suo aevo summae famae. Ejus Opuscula de caractherismis febrium — Quaestio de febre Sanguinis, et de uterinis affectibus a Valentino Lublino collecta. Venetiis 1554.

Si propose di raccogliere le spiegazioni ed illustrazioni fatte in varj tempi dal Montano sù libri di Galeno a Glaucone, e le pubblicò dedicandole a Sigismondo Augusto Re di Polonia con lettera in data di Padova del 1 febraro 1554. e le impresse

in Venezia per Gio. Grifio ad istanza di Baldassarre Costantino l'anno 1554. 8. (*Bibl. Swidz.*)

Explanationes in I. cap. libri primi Canonis Avicennae collectas ac vulgatas a Valentino Lublino. Venetiis 1554.

In secundum cap. libri I. ivi 1557.

MUSICI

1765

Cimarosa.

Da Capua Marcello, Maestro di Cappella della principessa marescialla Lubomirska nata principessa Czartoriska.

Del Zanca, Michele, Compositore di Musica al servizio del Re di Polonia ed accad. filarmonico.

Scrisse una cantata *la libertà* a quattro voci nell' occasione della solenne incoronazione della S. R. M. di Stanislao Augusto II. Re di Polonia. *Venezia* 1765. per *Modesto Fenzo*. 4.

Mannarelli, Maestro di Musica e di composizione.

Pacelli, Asprillo. Agg. alle *Notizie ec.* pag. 56. Nel catalogo della Biblioteca di Upsal trovo di lui

Sacrae Cantiones, a 5, 10, 12, 16, 20. voci. *Venezia* 1608.

Paisiello scrisse la musica per li seguenti Drammi recitati in Varsavia.

„ Il Re Teodoro in Venezia, Dramma eroicocomico rappresentato l'an. 1789. in Varsavia.

„ *La Modista Raggiratrice*, Dramma giocoso l'an. 1789. recitato in Varsavia.

„ *La Passione di G. Cristo.* Oratorio del Metastasio recitato l'an. 1784. in Varsavia.

Rastrelli, Maestro di Musica e di composizione, scrisse ed insegnò specialmente in Krzemieniec nella Volinia.

PITTORI, SCULTORI, ARCHITETTI ec.

1823

Aurelii, Carlo, Pittore, di Roma. V. Marconi.

Bartolomeo fiorentino lavorò, come dissi nelle *Notizie ec.* (a pag. 87.) nella Cappella del Re Sigismondo I. ed il suo nome è scritto in un cerchio in mezzo alla Cupola „ Bartholomaeo Florentino Opifice. „

1605

Bennardoni, Gio. M. Milanese Gesuita, Architetto, fabbricò col suo disegno la bella chiesa di San Pietro de' Gesuiti in Cracovia, la quale fu edificata nel 1597 a spese del Re Sigismondo III.

Il Bennardoni visse Gesuita 43. anni; morì circa il 1615.

Bari, da, Pietro, dipinse nella Chiesa de'Cappuccini di Cracovia, dov' è il suo monumento Sepolcrale. Con iscrizione in cui è chiamato:

Petrus de Bari in arte sua nulli secundus.

1582

Campana, Giacinto, Bolognese, fu Pittora aulico del Re di Polonia Vladislao IV.

Canavesi, Girolamo, Milanese, scultore. Fece le statue degli Apostoli che ornano la facciata della Chiesa di S. Pietro, già de' Gesuiti, in Cracovia a tempo del Re Sigismondo III.

Morì in quella città, e giace nella chiesa de'PP. Francescani coll'epitaffio che si legge al num. VIII.

1624

Caccia, Gio. Girolamo, Bergamasco; Lorenzo e Andrea suoi fratelli.

Gio. Girolamo fu il primo che introdusse ed aprì la fabbricazione del ferro in Chieltz.

In un Privilegio del Re di Polonia Sigismondo III. de' 5 aprile 1624. sono nominati i nobili *Lorenzo e Andrea fratelli Caccia* da Bergamo, e vi si dichiara che a spese proprie e con gran travaglio fecero venire in Polonia da varie parti d'Italia moltissimi artefici esperti nell'arte di lavorare e calamitare il ferro, e di fabbricare armi ed armatura, le quali doveano servire per l'espugnazione di Smolensko.

Succedettero a' fratelli Caccia Bernardo Servalli, e Pietro Giannotti (la famiglia del quale esiste tuttavia in Cracovia.)

1658

Ciboni, Giovanni il quale militò anche nell'esercito polacco a tempo del Re Gio. Casimiro.

Il medesimo ed il suo compagno Pietro Giannotti nel 1662 ottennero l'indigenato, ossia nazionalità, che dava il diritto di comprare, ed ereditare beni stabili e terrestri, e in conseguenza anche la nobiltà.

Queste notizie le ho estratte dall'Opera in lingua polacca di Giuseppe Osinski intitolata *Descrizione delle Officine del ferro in Polonia*. Varsavia 1782. 4.

1539

Caraglio o *Caralio*, G. Iacopo, Veronese. Aggiungasi ciò che seguita a quanto ne dissi nelle *Notizie ec.* a pag. 88. leggendo Caraglio, e non Coraglio.

Il Giulianelli nelle memorie degli Intagliatori. (Livorno 1753) a pag. 39. riferisce sulla fede di Pietro Aretino (Lettere T. II. pag. 90.) che G. Iacopo Caraglio andò in Polonia invitato dal Re Sigismondo I nel 1539. Oltre ad altri molti lavori incise le medaglie di Bona Sforza Regina di Polonia moglie del Re Sigismondo, e di Alessandro Pesenti di Verona, uno degli addetti al nobil servigio di quella Principessa. Vasari aggiunge che nel 1568 Caraglio mandò somme considerabili nello Stato di Parma con intenzione di finir quivi i suoi giorni in mezzo agli amici, agli scuolari ed allievi che avea fatto in Italia. Era tuttavia in Polonia nel 1560 come ricavasi dalla Relazione che pubblicai nei „ Flosculi historiae polonae. *Pulavis* 1830.

Stimo esser opportuno il ristampare la lettera di Pietro Aretino ad Alessandro Pesente e per la rarità della edizione delle lettere di quell'uomo ce-

lebre, e molto piu per tenerviai discorso della Regina Bona Sforza, oltre a quanto vi si dice del Caralio.

LETTERA DI PIETRO ARETINO

a mess. Alessandro Pesente da Verona estratta dal T. II. delle Lettere ec.

I debiti che l'huomo ha colle persone magnifiche, sono crediti, percìocchè la generosità delle genti splendide tien' più obbligo con quegli i quali si prevagliono della sua gentilezza, che non tengono i sodisfatti dai beneficj ricevuti da lei; per la qual cosa non isforzarò con longhezze di proemio la mia gratitudine a ringraziarvi del favore fatto costì in Cracovia al mio messo, ma dirò sinceramente che non defraudate punto il soprano del nome che tenete. Chi vuol' informarsi del senno e del valore del Principe guardi la bontà e la discretione delle sue famiglie. Com'altri trova in una Corte gentil' huomini et virtuosi, si può molto bene lodare quello che n' è Signiore; però, che dove è nobiltà et virtù è cortesia e ragione: e dove si scorge il cortese, et il ragionevole si puote sperare ogni gratia et ogni riputatione. Veramente in far giudizio della virtuosa prudentia della Reina di Polonia basta la benignità che io, che mai non vi vidi, ho trovato in voi. Certo la Serenità sua non reggie con meno ordine la casa, che il regnio. Ben veggo io, che l'altezza di cotante Donna non alza alcuno che meriti di star basso, perciò che un simile asceso in grado è come il torrente piccolo per natura, il quale ingrossato dalle pioggie move con piu furore, che il fiume grande per se medesimo. Non è bugia che i pari vostri co-

atringano gli uguali a me a predicare il nome dei Re loro; il costumato, il leale, l'honesto, et l'ottimo di voi m'accende l'animo inverso gli honori di Sua Maestà. Dicono i messeri Alessandri a i padroni che gli ascoltano: date ai sì fatti, et ai così fatti; ma gli asini dorati, che salgono dalle stalle al cielo e che fine gittargli co i tali e con i cotali? Io vi giuro per la riverenza che io ho alle illustri qualità del sig. Proposto parente del Molza lume del nostro secolo, che la venuta in codeste parti di colui, che fuor del mio credere pur ci venne, è stata di sua presuntione, e di ciò faravvi fede Gian Iacopo veronese a voi cordiale servidore, et a me perfetto amico, ma non mi spiace poi che la inclita Bona ha mostrato segno di caritade sopra la mia servitù, la qual cosa mi è suta cara, come la profusa carità del buon Ferdinando, la cui non nata larghezza nel far porgere il bel dono a Paolo giurò che non gli era rimaso altrettanto; è vero che vi sorissi per lui, ma ciò feci per levarmi dinanzi la importunità del disgraziato, non istimando che egli dovesse passare si oltre, e tenendolo per fermo, non indrizzai lettere mie alla Corona di colei, che ha pur compreso la condizion del predetto. Non conobbe il Magno Macedone la fanciulla notrita di veleno mandatagli d'India per attoscarlo mercè della eccessiva bellezza di che ella splendeva, ma la sua Maestade ha ben conosciuto il goffo; nè gli è giovato il vestir di ricamo, nè il mascarazzo col titolo di mio nipote. Come si sia i gran maestri si compiacciono nel compartire le proprie potestà sin coi notari, preponendo sempre i pravi agli ottimi, et io ho voluto una volta che il mezzo della virtù non solo introduca alla presenza de Re il mio barcarnolo, ma che le Reine

paghino trenta ongari da lui mangiati in otto di sull'osteria, benchè io ho aconto il tutto, perciò che la villania della sua natural tristitia, che dovea rubarmi, mi ha messo a sacco con la giunta di negare la chinea, che la vostra singolar mercè si degnò mandarmi. Pur io che veggo non la gran volontade, ma i grandi effetti di vostra signoria lasciarò memoria del mio esserle tenuto nella maniera che io sono, all'eccellente Caralio, la cui amorevolezza mi è suto cortese di due medaglie, opere dello stile suo; nell'una è la sopra humana effigie de la Reina, e nell'altra la honorata imagine vostra; onde non trapassa hora che quello non inchini, et questa non vagheggi, perciò che nel disegno di tutte due appare il vivo, et il vero. Hor voi degnerete doppo raccomandare la mia affettione al magnanimo M. Andrea honor di Modona, (1) di salutarmi messer Gasparo Ghucci giovane ornato di gran creanza.

Di Vinetia il XVII. di Luglio MDXXXIX.

Carelli Gio. Battista Pittore di decorazioni. V. Marconi.

1823

De-angelis, Niccola, pittore, di Roma. V. Marconi.

1587

Guci, Santi, Fiorentino, scultore. Nella chiesa cattedrale di Cracovia, e propiamente nella cappella

(1) Gio. Andrea Valentini medico archiatro del Re Sigismondo I. di Polonia.

detta del Re Stefano Batori è il monumento sepolcrale di questo Re con la sua statua ad 'alto rilievo, ed attorno di essa con varj ornamenti, pure a scalpello, d'architettura e fiorami. In un angolo a destra di chi riguarda il monumento è scritto „ *Santi Guci F. fecit.*

Non ho trovato alcun'altra notizia di questo scultore. Bensì nell'opera dello Starovolski „ Monumenta Sarmatarum etc. „ si legge un epitaffio sepolcrale di Carlo Guci Fiorentino morto in Premislia città della Russia bianca. (V. n.° XXXI. delle iscrizioni)

Dalle seguenti parole dell'epitaffio

Dignum laude chara Florentia misit egenum
Delicias fovit Russia lata suis

sembra doversi intendere che Carlo Guci fosse il primo di questa famiglia a venire negli Stati di Polonia, e che avuto l'impiego di *Zuppario* Generale in Russia (1), vi diventasse ricco.

Nella riportata lettera di *Pietro Aretino* al Pesenti è nominato mess. Gaspero Gucci ornato giovane di creanza; la detta lettera ha l'anno 1539. Forse Santi Guci (probabilmente lo stesso che Gucci) era figlio del suddetto mess. Gaspero, il quale nel 1539 era giovane, e potè aver generato un figlio che vivesse nel 1587, anno della morte del Re Stefano.

Se questo Santi Guci apprendesse la scultura in Alemagna da qualche artista italiano o tedesco, o se fosse mandato a studiarla in Italia non so che dirne.

(1) *Direttore Generale delle Saline.*

Certo è che il suo stile sente più del tedesco, che dello stile italiano.

1823

Kauffmann, Luigi, scultore Romano V. Marconi.

Fu scolare di Canova, morto il quale, andò a Berlino presso il professore Rauch, e dopo due anni venne a Varsavia, dove tuttora ha studio proprio ed è reputato il migliore scultore che ivi sia. Scolpì il monumento del Re Gio. III. e fece molti lavori di pubbliche e private commissioni.

1825

Lanci, Francesco Maria, da Fano. Nell'età di circa anni 30 partì da Roma l'anno 1825 impiegato presso la nobil famiglia Malakowski per fabbricare palagi, ponti, decorazioni di giardini, e case campestri nella terra e tenuta di Konski non lungi da Cracovia appartenente a quella famiglia. Studiò disegno, prospettiva, ed architettura in Roma, premiato più volte ne'publici concorsi di prospettiva ed architettura dall'Accademia di S. Luca; fu quindi eletto professore onorario della medesima; arrivato dunque a Konski fu accolto dalla illustre Dama sig. contessa Malakowska ardente amatrice delle belle arti, con speciali dimostrazioni di fiducia nella istruzione del suo architetto, della quale egli non deluse le concepite speranze con gli applauditissimi lavori fin ad ora eseguiti (8 dicembre 1830) che sono: un ponte, una serra di stile egiziano, una chiesa di gotica architettura, un progetto per fare un gran

palazzo nelle terre della suddetta Signora alla maniera de' bassi tempi, ed altri disegni e lavori.

1821

Marconi, Enrico, nato a Roma, studiò l'architettura in Bologna nell'accademia delle belle arti, della quale sino dal 1804 il suo padre Leandro è Professore d'architettura. D'anni 19 nel 1811 fu chiamato a Lugo di Romagna ad insegnare il disegno in quel liceo, d'onde quattro anni dopo tornato a Bologna ottenne tre volte il premio grande di architettura. Passato a soggiornare in Roma per istudiarvi le antichità, e nel 1821 ottenutovi il premio detto *di Canova* fu dal sig. ab. Missirini segretario dell'accademia di s. Luca proposto a S. E il sig. conte General Paz polacco (oriundo dalla nobilissima famiglia Pazzi di Firenze) per alloggarsi presso di lui ad esercitare l'architettura nelle sue Signorie di Lituania, in Polonia ed altrove. Ecco i principali lavori da lui eseguiti sino al 1830.

In Dospuda vasta terra nel Palatinato di Augustova, e distante due leghe polacche (otto miglia italiane da questa città) piacque al conte di fare un vasto palazzo di gotica architettura, ed il Marconi in tal modo l'eseguì:

Gli accessi sulla strada maestra che conduce a Pietro-burgo consistono in un fabbricato di 100 metri di fronte, con 60 pinnacoli, e contrafforti alla gotica. Da una parte sono le scuderie, dall'altra le rimesse, e lasciano nel mezzo un portico di 11 archi a traforo, de' quali il medio in forma di gran porta serve d'ingresso principale. È dinanzi al palazzo (detto il castello) un piano coperto di

verdura e adorno di cespugli di fiori, di boschetti, ed alberi diversi, fra i quali passano due strade sinuose, che dall'ingresso suddetto partendosi si rinniscono di nuovo sotto il castello, che si posa sopra un terreno elevato, presentandosi favorevolmente da tutte le parti.

Un parco all'inglese con ampio limpido lago, e con serpeggiante fiumicello, ne fanno, per così dire, il corteggio.

Sei torri ottagone, alcune delle quali hanno 27 metri di altezza, e 26 pinnacoli con punte oltre il tetto elevate, danno ricchezza e carattere all'edificio lungo 64 metri, largo 47. Un maestoso portico di tre archi apre l'adito alle carrozze.

Sopra un pianterreno che serve di basamento a tutto l'edifizio s'inalza un primo piano bene elevato, con sopra un secondo, ed a questo si aggiunge soltanto nel corpo di mezzo e nelle ali un terzo piano, lo che dà alla composizione quel movimento di linee, che conviene ad un tal genere di architettura. Dal centro del fabbricato, il quale è coronato all'intorno di merli variati nelle forme, s'eleva, oltre il tetto, una specie di fortino quadrangolare con vedette agli angoli, e merli all'intorno. Dodici statue di grandezza colossale collocate dentro nicchie, ritratti di Re e Generali polacchi, danno un espressivo, e nobile risalto, e si può dire una cert'anima alla composizione.

Entrati in un grandioso vestibolo gotico, si passa, a destra, nella sala d'ordine corinzio con otto colonne isolate sostenenti il soffitto ornato di cassette, e rose di stucco. Per due porte vetrate di grandi cristalli si entra nel giardino d'inverno dipinto a verdura, e fornito di stufe o serre per la ve-

getazione delle piante e de' fiori. Da qui per una scaletta si discende in un luogo, che per l'uso cui è destinato e per gli accessorii ed analoghi ornati ha nome la *Terme*. Tanto le pareti quanto le volte sono dipinte ad arabeschi, fiori, frutti, puttini coloriti sopra fondi dorati a simile delle terme di Tito, e con tal gusto e maestria che fa maraviglia il vederli.

Dalla sala corinzia entrasi in quella chiamata il *Biliardo* dipinta a scompartimenti con arabeschi, quadri di figura, e paesi nello stile del cinquecento.

Poi ne viene la sala da pranzo, tutta di maniera gotica, indi vedesi la Galleria da' quadri lunga 25 metri, ricca di stucchi e di fregi a chiaro scuro.

Or qui non è della circostanza il descrivere i pregiatissimi quadri che vi si custodiscono delle scuole italiane, tedesche, francesi ed altre, e continueremo a dire che sono contigui alla Galleria un gabinetto per bagno, una biblioteca di stile etrusco, una camera da letto dipinta alla gotica, locali tutti di nobile ed elegante comparsa.

L'armeria, sala alla gotica, contiene oggetti militari antichi d'ogni maniera, e comunicando colla camera da letto e col vestibolo da l'adito ad un altra sala decorata di 4 statue rappresentanti quattro celebri Generali, Montecuccoli, Condè, Turena, ed il principe Eugenio, con trofei, corone e bassirilievi allusivi; in mezzo del soffitto è dipinto Marte sul cocchio tirato da cavalli, e guidato da Bellona.

Rimpetto alla porta principale di dentro al vestibolo per un grand'arco vedi la grande scala, di cui montata la prima branca, presentasi le cappella gotica di forma ottagona, alta due volte la

sua larghezza,ed illuminata per otto finestre rotonde. Dal primo ripiano si monta per due branche uguali al secondo piano; il pregio del quale consiste nell' avere una moltiplicità di comode abitazioni.

Le sculture che adornano il palazzo son opera del sig. Carlo Aureli allievo del gran Canova.

I quadri di storia furono dipinti dal sig. Niccola De-angelis creato di Landi, ambidue romani; le pitture d' ornati e decorazioni dal sig. Gio. Batt. Caretti di S. Agata sul Lago-maggiore, creato di Albertelli; i quali tutti e tre furono pure inviati al sig. conte dal sig. Missirini, ed arrivarono a Dospuda il 4 Ottobre del 1823. Il primo, Aureli, e l'ultimo, Caretti, ripartirono per Italia il 3. settembre 1826, ed ora stanno a Roma. Il De-angelis, lasciata Varsavia nella primavera del 1828 dopo aver fatto varie pitture anche il nel palazzo del sig. conte, andò a Roma, dove morì il 3. d'Agosto dell'anno stesso con grandissimo rammarico di chiunque il conobbe.

2. In Raczki piccola città piu in là di Dospuda circa tre quarti di miglio polacco, fece il Marconi una chiesa d'ordine dorico, di cui la volta sostenuta da 12 colonne è ornata di pitture del Caretti; due quadri degli altari sono del De-angelis; Aureli scolpì cinque statue di Santi, ed un gruppo per l'altar maggiore rappresentante Gesù in Croce, S. Maddalena, e S. Giovanni.

3. Un edificio per la stessa città ad uso di pubblico trattenimento nominato *Kaffee-house* di stile gotico ad un piano sopra il pian terreno con torre in mezzo della facciata, e quattro pinnacoli agli angoli. La fabbrica è di forma quadrata sopra una base di 33. metri.

4. Chiesa di stile gotico fece in Rozanka, terra dello stesso sig. conte in Lituania. Il quadro dell'altare maggiore di grandezza colossale è di mano del De-angelis.

5. Il Palazzo del sig. conte in Varsavia.

In una linea di 89 metri si spiegano sulla via *miodova* (del mele) due padiglioni di 33 metri di lunghezza ognuno, composti di due piani oltre il piano terreno, con ingresso in mezzo di ciaschedun padiglione, e balcone di pietre su l'uno e su l'altro ingresso. I rimanenti 23 metri sono occupati da tre grandi archi in linea circolare concava; uno de'quali conduce dirittamente al corpo d'abitazione del sig. conte, ossia del sig. della casa; l'altro dà l'accesso ad altri appartamenti da affittare, e a diversi cortili. Il terzo arco, cioè quello di mezzo, forma un nicchione adattato a ricevere una decorazione di scoltura colossale. La intiera facciata sulla strada è coronata d'un cornicione d'ordine dorico, e sopra si tre suddetti archi è un basso rilievo lungo 20 metri, alto due, rappresentante T. Q. Flaminio che pubblica ne'giuochi istmici la libertà della Grecia. Opera del sig. Luigi Kauffmann romano.

È da sapere che questo fabbricato artificiosamente nasconda tanto sulla streda, quanto nel cortile l'obliquità della via del mele relativamente alla collocazione del corpo del palazzo, la facciata del quale lungi dall'essere paralella alla strada è ad essa inclinata di un angolo di 32 gredi; niuno senza esserne avvertito si accorge che il terreno sia tanto irregolare.

Il corpo del palazzo si presenta d'ordine jonico a due piani con portico in fronte di cinque archi per le carrozze, e con sei statue in cima rappresen-

tanti celebri capitani de'tempi antichi; due Greci, due Romani, due cartaginesi, dello scalpello di Kauffmann. Tutto il pianterreno è a bugnato rustico. In faccia al Palazzo è una corte cinta di fabbricati, coperta di verdura, ornata di 12 vasi del marmo di Carrara. La facciata posteriore guarda un ameno giardino circoscritto da un edificio semicircolare d'ordine toscano per uso di scuderie e rimesse. In mezzo a queste scuderie è un grand'arco pel quale vassi ad altri cortili minori, ornato di due statue di gladiatori, ed un gruppo in cima, tratto in parte da uno de'colossi di Monte Cavallo, opera di Kauffmann. Nell'interno del palazzo merita d'esser veduta la Biblioteca di stile gotico, ornata di stucchi di bella esecuzione; un bagno moresco ricco d'intagli e dorature a stucco. Le dipinture delle camere del primo piano sono hei lavori di Gio. Batista Caretti, e di Niccola De-angelis; le volte di mattoni per coltello, ed alcuni pavimenti di battuto alla veneziana sono maestrevolmente eseguiti da muratori italiani.

Fra le opere d'arte che adornano questo palazzo si distinguono un busto d'Elena in marmo, lavoro della mano di Canova, quattro bassi rilievi in marmo di Adamo Tadolini bolognese creato di Canova; l'Ebe pur di Canova, copia in marmo di Cincinnato Baruzzi Imolese, allievo anch'esso di Canova; ambidue dimoranti in Roma.

Bellissima è la gran sala da Ballo che nel mezzo del palazzo s'eleva pin su del secondo piano, e prende lume d'alto per quattro grandi finestre. È lunga 12 metri, larga 16 ed alta altrettanto. Sostengono la volta otto colonne corintie con portici all'intorno, e gallerie di sopra ad essi con ornamen-

ti di statue rappresentanti fauni e baccanti a somiglianza delle antiche sale delle Terme romane.

Il Palazzo ed i Padiglioni hanno insieme 300 luoghi d'abitazione.

Tutti questi lavori conciliarono al Marconi l'estimazione non solo del conte Paz, ma quella pure d'ogni amatore e conoscitore dell'arti belle. Anche il Real Governo non tardò a dimostrargli il conto in cui l'avea, nominandolo Architetto di Governo l'anno 1827, a dandogli commissioni di progetti e disegni per fabbriche e lavori di pubblica esecuzione. Tali sono nella chiesa de' PP. Cappuccini il disegno della cappella pei Monumenti del Re Gio. Sobieski, e del Re Augusto II, il progetto per la ricostruzione del palazzo della commissione Palatinale di Lublino incendiatosi l'anno 1827; altro per la casa di sicurezza pe' detenuti criminali prima della condanna, edificio vastissimo, che si va costruendo in Varsavia. Molti sarebbero i progetti, e gli edificj de' privati da rammentarsi, se il già detto non fosse più che sufficiente a mostrare come il sig. Marconi sostenga in Polonia l'onore dell'Italia nell'arte edificatoria, e sia degno successore di quelli artisti italiani, che nel corso de' secoli lo precedettero.

Marconi, Ferrante, fratello di Enrico.

Bravo a lavorare in decorazioni architettoniche, fregj, e figure di stucco ec. Stava a Varsavia nel 1830.

Mosca, Gio. Maria, scultore padovano, fece il Monumento per un Re di Polonia sul finire del secolo XVI; ma lo Scardonio che ci dà questa notizia non dice il nome del Re, nè aggiunge di più intorno al detto Scultore.

Ridolfi, Maestro di stucchi lavorò in Polonia nella metà del secolo XVI.

Rubio, Luigi, Pittore di storia, romano. Andò a Varsavia l'anno 1827 presso il conte Zamoyski. Dipinse molti ritratti d' nomini illustri di quella famiglia, quali d' invenzione, quali presi da originali antichi o da stampe; ed altri di persone viventi.

Scamozzi, Domenico, rimodernò il palazzo del Castello Reale di Varsavia. Fu questi padre e istitutore nell'architettura del celebre Vincenzio Scamozzi.

V. Guida di Cracovia e de' suoi contorni composta e pubblicata modernamente dal Grabowski.

Succatori, Giovanni architetto fabbricò la chiesa dei PP. Camaldolesi di Bielany presso Cracovia.

Un Padre Venanzio camaldolese, Pittore, è nominato nel testamento del conte Niccolao Wolski, e si dice che era andato in Italia, ma non costa se fosse italiano o polacco.

Architetti e Scultori e Pittori italiani che fecero lavori per la Polonia, ma o non vi andarono, o non è noto che vi andassero in persona.

Barigione, Filippo, Architetto, scolpì il monumento di Maria Clementina nipote del Re Gio. Sobieski. (V. Guarienti).

Baruzzi, Cincinnato, imolese, fece la copia dell' Ebe di Canova pel conte Paz.

Canova, Antonio, scolpì a Roma il busto d' Elena pel conte Paz; e Amore e Psiche pel conte Tarnowski.

Gandolfi, Ubaldo, dipinse il bel quadro di S. Antonio per la chiesa de' PP. cappuccini di Cracovia.

Mancini, Bartolommeo, romano; dipinse quadri per la chiesa de' Domenicani di Cracovia l'anno 1623 e non 1723 come per errore di stampa si legge nelle *Notizie ec.* a pag. 64 dove aggiungasi quanto segue

Sò che le storie di S. Domenico esistenti ed appese in alto nella gran navata del mezzo di quella chiesa furono mandate dal P. Bzovio, che stava in Roma, e probabilmente son' opere del Mancini.

Pagani, Paolo, nato a Varsoldo nel Ducato di Milano, dipinse per la chiesa di S. Anna in Cracovia un gran quadro rappresentante il Martirio di S. Sebastiano. Vi scrisse il suo nome.

Ricci, Monumento sepolcrale del conte Stomcki, nella chiesa cattedrale di Cracovia ripetiziona del medesimo che fece nella chiesa di S. Croce in Firenze.

Rusconi, Camillo, Scultore milanese lavorò il Monumento del figlio di Gio. Sobieski nella chiesa de' cappuccini di piazza barberina a Roma.

Tadolini, Adamo, bolognese, allievo di Canova fece pel conte *Paz* quattro bassi rilievi in marmo. V. Marconi.

ARTISTI POLACCHI D'ARCHITETTURA E DI PITTURA IN ITALIA.

Aggiunta da farsi a quelli già descritti alla pag. 111. delle Notizie ec.

Czechowicz, Simone, Pittore polacco di Varsavia studiò a Roma, e dipinse quadri nelle chiese di S. Giovanni e Paolo, ed in quella di S. Stanislao de' Polacchi. (Titi).

Kuntz, Taddeo, polacco di Cracovia studiò a Roma, e dipinse nella chiesa di S. Stanislao de' Polacchi.

Prszowski, Gio. Crisostomo, Pittore polacco, vivea nel 1667. Dipinse un quadro di S. Gio. Canzio a Roma.

Teofilo, Martino, Pittore polacco dipinse a Trento ed a Brixen nel Tirolo italiano. (Ridolfi).

Wojdzko, Architetto polacco inviato a Roma nel secolo x. a studiare architettura dal Re Mieczislao I. (Notizia presa dalla descrizione della città di Volau in Slesia).

EPITAFFJ

D'ITALIANI ILLUSTRI

MORTI E SEPOLTI NELLE CHIESE DI VARSAVIA,
DI CRACOVIA E D'ALTRE CITTA' DI POLONIA
CON GIUNTA D'ILLUSTRAZIONI FATTE

DA

SEBASTIANO CIAMPI

I.

1497

Nel chiostro del convento de' PP. Domenicani in Cracovia.

Philippus Callimachus natione Thuscus, vir doctissimus, utriusque fortunae exemplum imitandum, atque omnis virtutis cultor praecipuus, Divi olim Casimiri et Joannis Alberti Polonae Regum Secretarius acceptissimus, relictis ingenii ac rerum a se gestarum plurimis monumentis cum summo omnium moerore et Regiae Domus atque huius Reipublicae incomodo an. Sal. nostrae 1497. Kal. novembris vita decedens hic sepultus est.

II.

1547

Nella chiesa cattedrale di Cracovia.

Joannes Andreas de Valentinis Mutinensis praepositus Cracoviensis, Sendomiriensis, Trocensis, Artium Medicinaeque Doctoris peritissimus, qui et Cardinali Hyppolito Estensi atque serenissimo Poloniae Regi Sigismundo I, et sereniss. Reginae Bonae Sfortiae feliciter pluribus servivit annis, tandem a D. O. M. vocatus xx febr. MDXLVII ad aeternam migravit vitam.

III.

1532

Nella chiesa di S. Francesco in Cracovia.

Franciscus institor clauditur hoc tumulo Dinus Ingenuus ac clarus, quique Florentis satus mercatoris florentini Nobilis viri. Obiit an aetatis XXX. Salutis vero 1532.

IIII.

1553

Nel luogo predetto.

Camillo Montuaio Nobili placentino, Posatrian. Pauli IV. Pontif. Maximi, et S. Apostolicae sedis ad serenissimum Sigismundum Augustum Poloniae regem Nuncio; Viro integerrimo, et in dirimendis de Religione Controversiis, paceque Ecclesiae instituenda dexterrimo peritissimoque. Domino ac Patri optime merito Familiares Monumentum hoc temporale posuerunt. Vixit annos 68, mensem, diesque 22 Obiit xvi. Kal. octobris 1553.

V.

1557

Nel chiostro del convento di S. Domenico in Cracovia.

Galeacio Guicciardino Florentino viro virtute ec nobilitate praestanti, cujus praeclaras animi et

ingenii dotes mora immatura subripuit: amico suavissimo Hieronymus Cinus patritius florentinus religionis ergo monumentum hoc erigi curavit. Obiit die ultimo julii an. Salutis 1557. aetatis vero suae XXXV.

VI.

1580

Nel medesimo luogo.

Sebastiano Lombardi Florentino, viro industrio, et animi atque ingenii dotibus ita praedito, ut omnibus esset gratissimus: Conjugi carissimo et de se optime merito Anna Miacuska et pietatis et summi erga illum amoris monumentum hoc suis lacrymis conspersum ad posteritatem extare voluit. Obiit anno a partu virginis 1580 die 29 mensis octobris.

VII.

1582

Nel chiostro de' PP. minori conventuali di S. Francesco in Cracovia.

Frater Camillus Fachetus de Verona S. Theologiae doctor, bujus Ordinis S. Francisci Minorum Provincialis, et Generalis Commissarius monumentum hoc faciendum curavit an. Domini 1582. die 1. augusti.

VIII.

1582

Nello stesso luogo.

Hieronymo Canavesio Mediolanensi Sculptori peritissimo, viro ingenio versatili atque industrio, pietate in primis et animi probitate insigni, die XI novembris 1582 ex humanis erepto conjugi suo desideratissimo amantissimoque Julia Buzetia Monumentum hoc amoris ac pietatis ergo non sine lacrymis ponendum curavit.

VIIII.

1584

Nella chiesa di S. Barbera in Cracovia.

Prosper Provana apud suos majorum nobilitate clarus, apud exteros virtutis splendore clarior, cum tribus summis Polonorum Regibus Sigismundo Augusto, Henrico Valesio, Stephano Bathoreo, uni Ungarorum, Joanni secundo, sua fide, atque industria probata, amplissima munera administrasset, in his, salinarum Cracoviensium praefecturam, quam ingenti proventu auxit, desiderato in hac mortali vita honestissimorum laborum praemio, ad immortalem, unde verum praemium rectae vitae munere defunctos manet, advolavit die XX mensis septembris an. D. 1584. Generosus Nicolaus Horyciuski, et Joannes Baptista curatores testamenti posuerunt.

X.

1586

Nella chiesa di S. Michele de'Carmelitani scalzi in Cracovia.

Ursulae Domini Basiae Medici praeclarissimi filiae foeminae selectissimae, pietate, pudicitia et amabili morum suavitate conspicuae, immatura, pia tamen morte sublatae Sebastianus Montelupi de Mari florentinus uxori suae carissimae hoc pietatis, et nunquam intermorituri amoris Monumentum suis lacbrymis conspersum posuit. Obiit die XII julii an. D. 1586. aetatis suae 35, cum secum vixisset annos 19.

XI.

1588

Nel chiostro grande del convento di S. Domenico in Cracovia.

Hoc ego Eva condor tumulo, nobilis genere meritis parentum, nobilis gratia Superum, quae traxi meum genus a nobili viro domino Bernardo Gallarato italo, cum lacte simul et nobile nomen Evae suxi ab uberibus maternis. Tandem cum primum me ad senos, fatis, adhuc tenerrima, fueram oppressa iniquis, in hac recondita urna, quam dulcissimi parentes mortem longe praevidentes mihi sibique paraverunt, in qua tremendum judicii diem exoptatosque parentes una cum foetu destituta hujus saeculi luce expecto, quae ex hac vita recessi die sexta marcii A. D. 1588.

XII.

1592

Nella chiesa di S. Bernardo in Cracovia.

Hannibal Rossallius natione Calaber, Ordinis Minoris de observantia, vir religione et omni doctrinae genere conspicuus totam fare aetatem divinae simul et humanae sapientiae impendit, cujus postmodum quasi rivos liberos in orbem diffundens primum in coenobio Montis-sancti, deinde a Stephano I. Rege Poloniae ad publicam Theologiae professionem evocatus hic Cracoviae uberrime explicavit libris XII mira et variis eruditione refertissimis, simul etiam sermonibus sacris, quam de tempore, tum de sanctis. Horum voluminum maxima jam parte evulgata cum reliquis eruditiones typis exposuit, senectute, et assiduis laboribus fractus docens in Cathedra paralysi correptus, paulo post pie moritur an. D. 1592. die 1 januarii, et hoc loco non sine multorum lacrymis sepelitur. Reverendus Dominus Hieronymus Powodovius hujus urbis Archipresbyter et canonicus Patri a confessionibus, et studiorum suorum fautori desideratissimo hoc monumentum posuit.

Nel chiostro de' PP. Francescani minori osservanti in Cracovia.

1591

Christo Servatori sacrum. Thomae Talduccio Ant. fil. florentino, viro antiqua nobilitate, ac virtute, pietate in primis et singulari probitate praedito, qui

dum peregre agitaret, patriam toto pectore anhelans, insperata morte praeoccupatus hinc in veram patriam avolavit, Philippus Talduccius fratri desideratissimo hoc amoris et pietatis monumentum ponendum curavit. Obiit die x. Jan. An. D. 1591.

XIII.

1593

Nel convento degli Agostiniani a Ilkusz nel territorio di Cracovia

Jacobus Fantel natione italus vixit dum voluit, voluit dum fata volebant. Obiit 10. Julii anni D. 1593. Hic sepultus est.

XIV.

1598

Generosus Paulus Celari in utraque Bierkow haeres, nobilis Paviensis hic quiescit, qui existimans omne solum forti patriam esse, relictis parentibus fortunisque suis Mediolani, in hoc Regno annis LIV ita vixit ut nemini molestus, omnibus autem amabilis et jucundus existeret; vir optimus, catholicus, prudens, in pauperes munificus, amicorum vero deliciae ad aeternitatem advolavit. Andreas frater, fratri desideratissimo sibi et suis posuit, ut quos sanguis et amor conjunxerat tumulus contegeret. Idem vixit annos LXX, mortuus an. 1598. 28. Januarii.

XV.

1600

Nella chiesa di s. Michele de' Carmelitani scalzi in Cracovia

Sebastianus Montelupi de Mari Valerii filius nobilis Florentinus et Polonus, sereniss. Sigismundi Augusti, Henrici, Stephani, ac Sigismundi III. Poloniae etc. Regum continua serie servitor, industria, sollertia, opibus admodum clarus, sed prudentia, magnanimitate, atque pietate multo clarior, 84 aetatis suae, Dominicae vero Incarnationis MDC. anno, die 18. augusti defunctus in hoc monumentum, quod vivus paravit, illatus est, cui Caroloque fratri ante diem functo, et hic una sepulto Valerius Montelupi utriusque nepos extremum amoris ac filio dignae observantiae testimonium praesens epitaphium posuit.

XVI.

1602

Nella chiesa di S. Francesco di Cracovia.

Clarissimo atque nobilissimo viro D. Petro Simoni Simonio de antiqua nobilitate familiae Simoniorum Lucae orto, philosophiae et medicinae doctori; Qui amore studiorum variis nationibus peragratis, Italiae, Hispaniae, Galliae, Germaniae, propter suam singularem summamque doctrinam apud plurimos Duces, Heroesque clarus extitit, praecipue autem in aula sacrae Caesareae Majestatis Ru-

dolphi II. aliquanto tempore commoratus, ad sereniss. et invictiss. Stephanum Bathoreum olim regem Poloniae vocatus primas partes inter physicos S. R. M. fideliter egit. Post cujus obitum apud S. C. Majestatam iterum aliquot annis peractis, in Polonia ultimum diem clausit III. non. aprilis A. D. 1602. aetatis vero suaa 70, cui amoris conjugalis ergo Magdalena Krzyzanowska conjux moestissima monumentum hoc erigi curavit.

XVII.

1605

Nella chiesa principale a Zamoscia.

Pater Dominicus Comualis italus Neapolitanus Ord. MM. S. Francisci, S. Theol. Magister et publicus in academia Zamosciensi ex authoritate S. Sedis Apostolicae professor, cum in eo munere per biennium magna cum laude esset hic versatus, et praeclara pietatis, eruditionis, ceterarumque virtutum exempla dedisset, aetatis suae immaturae annum agens XXXX. febri extintus obiit, et in hac aede sacra ab Illustriss. D. Joanna Zamoyski Regni Poloniae Cancellario et Duce exercituum patrono suo conditus est die 13 maii 1605.

XVIII.

1605

Nella chiesa cattedrale di Varsavia.

Jacobo Nuceo civi Florentino, qui cum Germaniam et Poloniam civilibus negotiis more majo-

rum occupatus peragrarit, ac tandem Cracoviae annis VI. magna cum animi devotione catholicae religionis zelo affectus permanserit, bonorum morum probitatem cunctis illum videntibus praeseferens, hic Varsaviae an. D. 1605. tertio Kal. martii aetatis suae an. XXI. nimis praematura morte praeventus est vehementi consanguineorum, et amicorum dolore, Marius Del-Chiaro Florentinus avunculus ejus societate dulci orbatus moestissime monumentum hoc ponendum curavit anno quo supra Kal. Iulii.

1606

Nel chiostro de' MM. Conventuali in Cracovia.

Admodum revd. Bernardino Mengo Regiensi, ibique parochialis S. Laurentii ecclesiae rectori, pro munere magistri ceremoniarum summa cum laude functo aliisque serviciis, quibus et in Italia et septem fere annis in Polonia summa fide proprio Episcopo contestatus est bene merito, qui dum in Italiam Varsavia reverti permitteretur, lento et quasi occulto morbo in itinere aggressus, vique illius Cracoviae oppressus, Sacro Viatico sumpto, obiit die x. maii 1606 hicque in Italorum confraternitatis monumento sepultus quiescit, Illmo. et Revmo. DD. Comes Claudius Rangonus princeps etc. et in hoc Poloniae reguo cum facultate Legati Nuncius Apostolicus non sine magno dolore ponendum curavit.

XIX.

1608

Nella chiesa di S. Francesco in Cracovia.

D. O. M.

Et memoriae posthumae Joannis Baptistae

Gemmae Venetiis ex nobili familia orti, medicinae doctoris excellenti prorsus loco inter praecipuos sui saeculi physicos habiti, quo ob singularem in hoc genere tum cognitionem, tum experientiam duo summi principes, Carolus Archidux Austriae, et Sigismundus III. Poloniae Sveciaeque rex, ille annis VIII., hic XV. archiatro usi fuerunt; anno aetatis suae LXIII, qui fuit a Partu Virginis MDCVIII. die XXIV. julii non sine lacrymis plurimorum bonorum, quos officiis humanitatis amicissimos sibi reddiderat, mortui desideratissimi conjugis moestissima uxor Aurora Gemma nata Claria nobilis Foroiuliensis poni curavit.

Eidem Eadem.

Qui mihi vivendo vitam, dilecte marite,
praebebas, morte heu! Tu mihi surriperis?
Jam vitae solvunt Parcae mihi stamina; quae me
mors posthac rapiet, vita futura mihi est.

XX.

1609

Nella chiesa di nostra Donna in Cracovia.

Clauditur hoc tumulo cara cum cojnnge Luca
Del-pace, officio, vir, pietate gravis
Patria cui Florentia erat, constantia, amore
Civibus, et magnis clarus ubique viris.
Sexaginta annos emensus tresque, subintrat
Devotus nitidi regna beata poli (1609)
Filius hoc marmor Raffael Del-pace paratum
Usque memor sortis condidit eximie

Prospiciens rebusque suis communiter illo
Cum sera condi posteritate cupit.

XXI.

1610

Nel chiostro del convento de' PP. MM. conventuali di S. Francesco in Cracovia

Conditur hoc tumulo vir Petrus Seccus natione italus, patria Foriuliensis, qui cum a teneris annis varias orbis terrae provincias perlustrasset in aula Maximiliani II. Imperatoris primariis viris obsequia praestitit, successu temporis in hoc regnum venisset, primum Hieronymo a Lasko Palatino Syradiensi, post vero Sigismundo Myskowski Marchioni de Mirow supremo Regni hujus Mareschallo fidelia per XXII. annos praestitit obsequia a vivis sublato non sine magno Domini, et amicorum moerore, praecipue vero uxoris suae generosae Sophiae Baszalskae, quam vivus maxime adamarat, quae cum vivo constanter conservasset amorem, mortuo hoc amoris monumentum, et moeroris testimonium reliquit an. D. 1610 die XXVI. julii.

XXII.

1613

Nella chiesa di S. Michele de' Carmelitani scalzi in Cracovia.

Valerius Montelupi de Mari nobilis Florentinus Henrici, Stephani et Sigismundi III. Poloniae

Regum postae praefectus, indigenatu Regni Poloniae ob sua merita adscriptus, vir industria, prudentia et summa patientia insignis, liberalitate erga egenos clarus, Tarcinii ad comitia regni generalia eundo diem functus 6. decembris an. D. 1613 aetatis suae 65 in hoc tumulo a se facto quiescit, cui filii moesti in signum filialis observantiae hoc monumentum posuerant.

XXIII.

1616

Nella chiesa di nostra Donna in Cracovia.

Andreas Cellarius patria mediolanensis Civis et Senator optimus Crac. de omnibus benemeritus inclyta in Deum pietate, liberalitate, quam in aegenos exercebat; potentem fortunam, ac quidquid de egregio homine dici potest adeptus praeclara senescenta aetate atque industria, migravit unde venerat, exuviis mortis parvo sub marmore linquens omnes admonet finis sint memores sui. Obiit die 2 martii an. D. 1616.

Paulus et Andreas Cellarii filii patri dilectissimo moerentes p. p.

XXIV.

1623

Nella chiesa Cattedrale di Varsavia.

D. O. M.

Et memoriae excellentis viri Asprilli-Pacelli itali de Oppido Varciano dioecesis Narniensis, qui professione musicus, eruditione, ingenio, inven-

tionum delectabili varietate omnes ejus artis coetaneos superavit, antiquiores aequavit, et sereniss. et victoriosiss. Principis D. D. Sigismundi III. Poloniae et Sveciae Regis capellam musicam toto christiano orbe celeberrimam ultra XX. annos mira sollertia rexit, Eadem S. M. R. ob fidelissima obsequia hoc benevolentiae monumentum poni jussit. Desiit die IV. maii anno Domini MDCXXIII. anno aetatis suae LIII.

XXV.

1631

Nella chiesa Cattedrale di Varsavia.

Aeternae Memoriae Joannis Moriconi Nobilis Lucensis vitae ac morum innocentia plane conspicui, quem dum floreret in ipso flore juventae mors improvisa falce demetitur; tumulatur hic II. aprilis an. D. 1631 ingenti parentum, fratrum, amicorum luctu.

Si possent lacrymae febrim extinxisse calentem,
Obrutus hic lacrymis non foret in tumulo.

XXVI.

1641

Nella chiesa di S. Michele de' Carmelitani scalzi in Cracovia.

Haec mihi Jacobo Fanutio Nobili Lucensi lapidea memoria posita est, immo tibi, qui haec legis quisquis es. Vigila et dum vigilas in rem tuam ma-

ture propera; horas scire nemo valet. Obii 7 septembris an. D. 1641. Orate pro me.

XXVII.

1641

Nella chiesa di S. Francesco in Cracovia.

Piis Manibus

Generosi ac Nobilis Stanislai Alamanni filii olim Thomae Alamanni, nepotis Dominici Alamanni ad Joannem Sveciae Regem a Stephano Rege Oratoris, Dapiferi Lublinensis, Capitanei Novae-civitatis, in Gawrnow, Piotrkowice, Lyszkovice haeredis, egregiis animi corporisque dotibus instructi, Bonorum usibus, bonoque comuni nati, nisi in medio virtutum cursu in flore aetatis acuta vi morbi oppressi inter rara poenitentiae signa filum gloriae Atropos praecidisset, pie defuncti An. aetatis suae xxx. Incarnationis Domini MDCXLI. moerens Conjux cum filio.

XXVIII.

1660

Nel sepultuario esterno unito alla muraglia della chiesa di Nostra Donna in Cracovia.

Generosi domini Joannis Baptistae Czeki (Cecchi) Nobilis Florentini hujus augustissimi regni indigenae, haeredis in Czaiowice, pietatis illustris, fidei incorruptae, liberalitatis incomparabilis, humanitatis summae, integritatis singularis viri, non minus apud Sigismundum III. Poloniae et Sveciae

Regem amore, gratia, quam fidei praestantia clarissimi, universaeque familiae Principis ac primariae nobilitatis Regni propter morum elegantiam, in rebus gerendis dexteritatem, industriam, prudentiam, candorem, acceptissimi; multis praeclaris muneribus honoribus non sine laude et admiratione perfuncti Anna Antonii Franckowicii Leopoliensis, consulis cracoviensis filia conjux moestissima mutuae charitatis et honoris ergo unicum tot lacrymarum solatium, viri optimi et integerrimi, ne quos singularis amor, et concordia mirabilis sociaverat vel mors ipsa divideret, reliquias corporis in hoc parentum dulcissimorum monumento, quod, vivi humanae sortis et mortalitatis non immemores sibi suisque posteris constituerunt, composuit; cum egisset annos LVI. menses V. dies IIX fatis cessit an. sal. reparatae 1660. xiv Kal. sextil. circiter horam vii.

Nil, fragile a fracto differet; quod tu esse solebas
Ipse fui: fies tu quoque sum quod ego.

XXIX.

In Jaroslavia.

Adsta viator, dole vices meas. Hominis fabricam in alma academia Zamosciensi anatomica arte et manu Patavio in Poloniam ab illustriss. Domino Joanne Zamoyski Comite in Tarnow et Jaroslaw, Pincerna Regni evocatus scrutari et explicare coştitui, prius quam inceperim heu fata obicem struxere! Hic jaceo, corpus pabulum et escam vermibus! Archiatris meis ad contemplationem sortis humanae, at metamorphosin pro typo propriam sceleton Ego

Joannes Leonicenus Athestinus italus medicinae Doctor relinquo.

Amico ano optimo Petrus Miecharski Medicinae doctor prof. in academia Cracoviensi deposuit.

XXX

Nella chiesa di S. Francesco in Cracovia.

Hoc jacet in tumulo Raphael, flos ille juventae
Del Chiaro, Marii candida cura patria.
Nondum ter puer hic ternos confecerat annos
Dum rupit vitae stamina Parca ferox.
Moribus instructus pulchris resplenduit omnis,
Annisque in teneris extitit ille senex.
Insuper et natas fratris, de more vetusto,
Addictas rapto continet iste lapis.
Mater moesta duas luget Zusanna puellas;
Extincti flagrat, heu! filii amore pater.

XXXI

In Premislia.

D. O. M.

Carolus Guci Florentinus Zupparius Generalis Terrarum Russiae.

Carolus ille loco positus calcandus in isto
Regibus acceptus, Principibusque jacet.
Praefuit hoc, virtute merente, sub orbe
Dante Sigismondo, plene favente, pio
Dignum laude chara (*sic*) Florentia misit, egenum
Deliciis fovit Russia lata suis.

XXXII.

1818

Nella chiesa cattedrale di Varsavia.

Memoriae sempiternae Marcelli Bacciarelli domo Roma, Nobilis Poloni, Pictoris eximii, et Fridericae Ricter uxoris ejus et in arte pingendi discipulae. Fuit illa in pictorum collegia roman. venet. boniense, berolin. in sodalitium Literat. varsaviensium cooptatus; protopictor et a cura aedium regis Poloniae picturam apud Polonos vel ab aliis apertam et demonstratam, ipse erudiit atque provexit. Vixit an. LXXXVI mens. XI, dies VI. Obiit non. jan. an R. S. MDCCCXVIII. Ne quos junxit sine querela conjugium, dissociaret memoria posteritatis parentibus bene merentibus filii, avo et aviae desideratiss. nepotes commune monumentum cum lacrymis posuerunt. (1)

XXXIII.

1819

Nel cimitero detto di Powonski a Varsavia.

Memoriae sacrum Michaelis Bergonzoni Bononiensis, medici, equitis Stanislaiani, qui polonis universis probatus adeo fuit editis libris, medicina sapienter et sedulo facta, sodalitio Literatorum administrato, provacto, duobus in exercitu Polono amissis

(1) Questa iscrizione fece Seb Ciampi in segno di stima ed amicizia.

filiis, egenorum hospitiis Praeses medicus consilio, pecunia operaque juvatis, ut praestantium civium antiquae et recentis memoriae posthaberetur certe nemini. Vixit an. LXXII, quadraginta inter polonos exactis. Elatus est luctu publico oct. id. martii an. R. S. MDCCCXIX. Sebastianus Ciampi italus viro optimo, amico suo B. M. fecit.

INDICE

Ed illustrazioni de' nomi di coloro a'quali appartengono gli Epitaffj.

XI. Eva Gallerati di Bernardo 1588.
XII. Annibale Rosselli calabrese minore conventuale. 1595
Autore di molte opere, e del quale parlo nella Bibliografia italiana-polacca ec.
. : . . Tomaso Talducci fiorentino.
XIII. Giacomo Fantel italiano 1593.
XIV. Paolo Celari pavese 1598.
XV. Sebastiano Montelupi de' Mari fiorentino 1600.

È presso di me la seguente lettera del Gran Cancelliere e generalissimo Capitano del Regno di Polonia Giovanni Zamoyski scritta al Granduca di Toscana per raccomandargli Sebastiano Montelupi.

Serenissime Princeps

„ Nobilis Sebastianus Montelupius Florentinus jamdudum hoc regnum incolit, in eoque magna et ampla negotia ita gessit, ut Proceribus regni observantia, cujusvis vero ordinis hominibus fide, aequitate et probitate satisfecerit, propter quas virtutes mihi quoque gratus et carus est. Is nunc sororis suae filium Valerium ad Serenitatem vestram mittit, quem eum et cognatione proximum, ita moribus similem patruo semper futurum confidam, Serenitati vestrae commendare non dubito. Quidquid beneficii Serenitas vestra in illum contulerit in me quoque propter Sebastiani erga me officia collatum existimabo. Me vero, etsi tanto terrarum intervallo a Serenitate vestra disjunctus omi Serenitati vestrae esse, fortasse, nunquam potero, studio tamen et observantia erga Serenitatem vestram nemini concedere velle Serenitas vestra credat. Itaque siquid acciderit, Serenitas vestra mandet, promptum ac paratum studium meum et operam reperiet. Commendo me in gratiam Serenitatis vestrae, atque diu bene valeat Deum precor.

Zamosciae die XXIII. septembris anno MDXCIII Serenitatis Vestrae

Observantiss Servitor
Joan. Zamoyski Cancell et Generalis Cap.
Regni Poloniae.

XVI. Simone Simoni lucchese 1602.

Ne ha parlato diffusamente il chiar. sig. marchese Cesare Lucchesini nel T. IX delle memorie e documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca.

Quindi aggiunsi altre notizie nel mio libro *de' Medici, Maestri di Musica, Pittori* ec. italiani in Polonia stampato a Lucca l'anno 1830, al quale feci il supplimento, che è contenuto in questo volume, ed in cui di bel nuovo pubblicai dell' altre notizie posteriormente raccolte in Polonia, di questo Simone Simoni.

XVII. Padre Domenico Comoalis napoletano 1605.

XVIII. Giacomo Noci fiorentino 1605

. . . . Bernardino Mengo reggiano 1606.

XIX. Gio. Batista Gemma veneziano 1608.

XX. Luca Del-pace fiorentino 1609.

XXI. Pietro Secco da Forlì 1610.

XXII. Valerio Montelupi de' Mori fiorentino 1613.

Di questo Valerio Montelupi figlio d'una sorella di Bastiano Montelupi è parlato nella lettera riferita di sopra ed in altra della Regina Anna di Polonia al Gran-Duca di Toscana, dalla quale apparisce che questo Valerio fu adottato per figlio ed erede universale da Bastiano. Valerio ebbe un figlio anch'esso chiamato Valerio, e di cui parlo nella mia *Bibliografia Italiana Polacca* ec.

XXIII. Andrea Cellari milanese 1616.

XXIV. Asprillo Pacelli di Varciano nella diocesi di Narni 1632.

V. Notizie ec. 56, ed il Supplimento in questo volume a pag. 134.

XXV. Giovanni Moriconi lucchese 1631.

Questa famiglia sussiste tuttavia in Lituania.

XXVI. Giacomo Fanocci Lucchese 1641.

XXVII. Stanislao Alamanni Fiorentino 1641.

Questo Stanislao nacque da Tomaso di Domenico Alamanni.

Il Negri nelli *Scrittori Fiorentini*, il Gamurrini nelle *Famiglie nobili Fiorentine*, ed il Mazzucchelli parlano di questo Domenico Alamanni, e lo dicono andato in Ungheria presso il Re Stefano, nel che prendono equivoco, perchè doveano dire che andò in Transilvania presso quel principe Stefano Batori, il quale fatto poi re di Polonia condusselo seco, e dopo averlo impiegato in varie cariche

della sua corte lo spedì ambasciatore al re di Svezia per trattare la restituzione del porto di Narva.

Il Gamurrini scrive che in Polonia si trovava un ramo degli Alamanni di Firenze, e fu appunto la discendenza di questo Domenico, del quale i suddetti Scrittori affermano esservi delle poesie latine e volgari MSS., ma che io non ho mai vedute.

Di Matteo Alamanni suo figlio trovo che fu autore di un romanzo morale in lingua spagnuola, *il Gusmano Alfaracio*. Ho veduto un libro intitolato „ Vitae humanae proscenium in quo sub persona Gusmani Alpheracii virtutes et vitia, fraudes, cautiones, simplicitas, nequitia, divitiae, mendicitas, bona, mala; omnia denique quae hominibus cujuscumque aetatis, aut ordinis evenire solent, aut possunt graphice, et ad vivum repraesentantur, Caspare Ens editore Dantisci sumptibus Georgii Forsteri S. M. R. bibliopolae 1652. 12 „. Nella prefazione l'editore dichiara, che „ Materiam mihi suppeditavit Matthaeus Alamanus Regis quondam secretarii et gravissimi viri de Gusmano hispanica lingua conscripta historia vicies quater edita: ita tamen ut non tam interpretis, quam auctoris personam egerim „ Vi si descrivono molte cose di Roma e di Firenze (a).

Stanislao di Matteo, come dice l'epitaffio, morì nella fresca età d'anni 30. lasciato un figlio di cui non è detto il nome.

Ho trovato una lettera del Re Stefano Batori al Gran Duca di Toscana Francesco I. colla data del 6. Agosto 1577. a favore di Domenico Alamanni avo di Stanislao, dalla quale sembra potersi dedurre, che partisse di Firenze per motivi politici, e che gli fossero sequestrati i beni. Credo che non sarà inutile il pubblicare la parte che fa onore a Domenico.

(a) Anche il Francese sig. De-Lesage scrisse un libro intitolato *Le Gusman Alfarache*, sarebbe cosa interessante di farne il confronto per vedere la differenza da quello dell'Alamanni.

(

Serenissime Princeps domine, amice, et affinis noster carissime salutem plurimam, et omnium rerum continuum incrementum.

Non potuimus, nec debuimus generoso Dominico Alamanni Dapifero Palatinatus Lublinensis, Secretario nostro et culinae nostrae supremo Praefecto id denegare, quin ipsius causam (quae sinistris quibusdam delationibus in Florentina civitate Serenitatis vestrae instructae magnum ipsius bonis, quae istic habet, detrimentum attulit, hisce literis nostris apud Serenitatem vestram juvaremus. Postulavit hoc a nobis et ejus Domini virtus ac praestans in hoc regno consuetudo pro qua ejus regni civitate, qua nobilissimi homines gaudent, jampridem donatus, ac publico etiam munere ornatus est, et eximia ejus erga nos fides, atque obsequendi studium, quo se nobis in obeundo ministerio nostro paratum reddit, et commendatum, tum vero ipsius quoque rei aequitas, quandoquidem licet legitima documenta Florentiam miserit, atque quantas dotes cum duabus, tum primi, tum secundi matrimonii, uxoribus in regno nostro accepisset plane docuerit, tamen hactenus nullum in bonis suis levamen et praesidium tulit. Quamobrem ad diluendas illas narrationes quae ad Serenitatem vestrem allatae permagnum ipsius bonis Florentiae incomodum attulerunt, nos ea quae ex praeclaris regni nostri Senatoribus ejus rei optime gnaris accepimus, breviter praesenti epistola exponimus etc. „Il resto della lettera si distende in mostrare che le due mogli non gli aveano portato que' beni di fortuna, che i suoi emuli esageravano al Gran-Duca per rimuoverlo dal fargli restituire in vista del suo bisogno i beni che avea in Firenze, e che erano forse sequestrati per cause politiche, od usurpati con speciosi pretesti da qualcuno della sua stessa famiglia.

XXVIII. Gio. Batista Cecchi fiorentino 1660.

XXIX. Giovanni Leoniceno da Este.

Nell' epitaffio non è l'anno, ma può dedursi da quanto ne scrivo nel Supplimento alle *Notizie* ec. in questo volume a pag. 119 e 120.

XXX. Raffaello Del-Chiaro fiorentino, senza l'anno.

XXXI. Carlo Gori fiorentino, senza l'anno.

V. ciò che scrive di Santi Gori nel suplimento suddetto a pag. 140, e 141. La Russia Bianca in quel tempo era soggetta alla Polonia.

XXXII. Marcello Bacciarelli romano 1818 V. *Notizie* ec. a pag. 74.

XXXIII. Michele Bergonzoni Bolognese 1819. V. *Notizie* ec. a pag. 74.

—

INDICE

DE' MEDICI, MUSICI, PITTORI, SCULTORI, ARCHITETTI EC.
ITALIANI E POLACCHI NOMINATI NELLE *NOTIZIE EC.*
ED IN QUESTO VIAGGIO.

AVVERTIMENTO

Si ripete in fine del libro l'accennato in principio, affine di ricordare ai Lettori che non si maraviglino d'incontrare delle negligenze di stile, ed anche qualche disordine nella disposizione delle materie, perchè non meno in questo libro, che nelle Notizie ec. stampate a Lucca l'Autore per le moltissime faccende letterarie piu urgenti non ha potuto mettere tutta la cura conveniente in ben ordinare quello che notò nel suo Zibaldone secondo le diverse occasioni. L'ha dunque raffazzonato alla meglio per spargerlo il piu presto ad utile pubblico e ad uso di quegli Scrittori che volessero profittarne, sollecito, piu che d'altro, della verità di quanto egli afferma. Spera che gli Italiani, i Polacchi, ed i Russi amatori della storia letteraria delle nazioni loro vorranno in qualunque modo sapergli buon grado d'avere egli il primo pensato a raccogliere tante notizie, che diversamente sarebbero rimaste quali sepolte affatto nell'oblio, quali ignorate non tanto per la rarità e la poca cognizione avuta dai piu dei libri che le contengono, quanto per la difficoltà di visitare Archivj e Biblio-

teche di pubblica o privata ragione distanti tra loro centinaia e migliaia di miglia.

In simile maniera di quando in quando saranno pubblicati altri volumi concernenti a scritti ed a notizie di letterati illustri; tra le quali sono alcune *operette* e *notizie*, non conosciute dal Pubblico, del celebre Filippo Bonaccorsi da San-Gemignano in Toscana, ossia di *Filippo Callimaco Esperiente*; e la *Bibliografia ragionata Italiana-Polacca-Russa*, contenente il prospetto di tutti i libri di scienze, lettere, arti, storia, politica, diplomatica, e di qualunque altra materia relativa alle comunicazioni antiche tra queste nazioni.

Per comodo di chi non ha le Notizie ec. stampate a Lucca, ed in generale per mettere dinanzi agli occhi il catalogo delle persone più distinte delle quali è parlato nei due libri già pubblicati, si aggiunge l'indice de' nomi colla indicazione delle pagine rispettive dell' uno e dell' altro volume.

N. B. *Per supplire quanto è stato possibile alle sviste che sono accadute si aggiunge in fine una diligente correzione.*

INDICE

DE' MEDICI ITALIANI IN POLONIA, O CHE CORRISPOSERO COLLA POLONIA, E MEDICI POLACCHI IN ITALIA.

La lettera N *indica* Notizie de' Medici, *maestri di Musica e Cantori, Pittori, Architetti, Scultori ed altri artisti italiani in Polonia e Polacchi in Italia. La Lettera* V *indica* Viaggio *in Polonia ec.*

MAESTRI DI MUSICA, E CANTORI ITALIANI IN POLONIA.

*

ARTISTI POLACCHI ANTICHI E MODERNI STATI IN ITALIA NOTI ALL'AUTORE.

FINE.

ERRATA

Pag. 18. V. 28. *Gleich*, *gleich* nella pronunzia suona agli orecchj italiani *crai*, *crai* e perciò fu scritto così
,, 109. ,, 1. Supplemento = Supplimento
,, 115. ,, 23. Semonis = Simonis
,, 124. ,, 23. Il Samosarzio come polacco dovrebbe aver luogo tra i Medici polacchi; ma è stato messo tra gli Italiani come professore all'Università di Padova.
,, 131. ,, 13. premium = praemium
,, 133. ,, 19. practicae = pratticae

Correzioni alle Notizie di Medici, Maestri di Musica ec. Stampate in Lucca per Balatresi.

Pag. 16. V. 12. Kowacinovim = Kowaciovium
,, ivi ,, 13. Claudiopoli = Claudiopoli 1587.
,, 64. ,, 4. 1723. = 1623.
,, 88. ,, 23. Caraglio = Caraglio